

AEROPORTI

Per ottenere la gestione di Crotone e Reggio Calabria furono sollevati dubbi sugli allegati al bando Enac

Tra otto settimane i piani industriali

Sarà la società Pricewaterhousecoopers a redigere lo strumento per conto della Sacal

di PASQUALE RETTURA

LAMEZIA TERME - Ora è sicuro. La Sacal nel bando Enac (poi vinto) per ottenere la gestione anche degli scali aeroportuali di Crotone e Reggio Calabria ha evidentemente allegato piani industriali non attualizzati, e probabilmente non attualizzabili, all'epoca, visto che il tutto si fece in fretta e in furia con tanto di ricorsi. O quantomeno rimane un mistero la credibilità di quei piani industriali (allegati al bando) degli aeroporti, soprattutto quelli di Crotone e Reggio Calabria. Tutto questo perché la Sacal, società di gestione dei tre aeroporti calabresi, soltanto ieri ha comunicato che la società Pricewaterhousecoopers (PwC), un network internazionale specializzato nella consulenza alle imprese in materia fiscale, di revisione di bilancio, di outsourcing contabile e legale, è risultata aggiudicataria della manifestazione di interesse per la redazione, appunto, dei piani industriali trentennali di Sacal relativi agli aeroporti di Lamezia Terme, Reggio Calabria, e Crotone.

«La prestigiosa società di consulenza strategica colosso mondiale dei servizi professionali con una forte competenza internazionale nel settore aereo - fa sapere la Sacal - avrà circa otto settimane per la redazione del Piano Industriale e del Piano Economico e Finanziario attraverso la definizione delle linee guida e del set di azioni industriali perseguibili in ciascuna area di

business quali, ad esempio, aviation, non-aviation, handling, aviazione generale».

«Soddisfazione - prosegue la nota della Sacal - è stata espressa dal presidente della Sacal, Arturo De Felice, per l'affidamento all'autorevole società, ma anche per la partecipazione di altre importanti società del

calibro della KPMG, alla manifestazione di interesse».

Insomma, fra «circa otto settimane» la Sacal, per buona pace di tutti (forse) avrà i piani industriali (tanto richiesti soprattutto dai sindacati) per ciascun aeroporto. Una operazione, per la verità, che l'ex componente del Cda Sacal, l'in-

genere Manlio Gudagnuolo, mise in discussione a settembre scorso quando, partecipando ai lavori del consiglio comunale di Lamezia convocato proprio per discutere di Sacal, nella sua relazione rimarcò che «all'offerta di gara furono allegati i piani industriali dei due aeroporti (Crotone e Reggio Calabria) redatti ad

hoc al fine di giocare le migliori chances, che l'attuale Cda avrebbe dovuto accuratamente analizzare e attualizzare; conseguentemente, il nuovo Cda avrebbe dovuto realizzare il nuovo piano industriale della Sacal relativo alla gestione congiunta dei 3 aeroporti, per ottenere la fotografia reale della situazione che si ver-

rebbe a creare a seguito delle 2 acquisizioni e valutare gli effetti positivi o negativi sul bilancio della Sacal».

Cinque mesi dopo quell'intervento (senza repliche da nessuno) la Sacal annuncia ora che una società è stata incaricata a redigere i 3 piani industriali. Per buona pace di tutti?

di PASQUALE RETTURA

CROTONE

Sculco: «Bislacca la tesi di De Felice sul S. Anna» Nel mirino della consigliera Sacal e Oliverio

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - Delusione mista a rabbia: questi i sentimenti che si respirano a Crotone dopo l'incontro dei sindaci e delle istituzioni pitagoriche, con il presidente della Sacal,



La consigliera
Flora Sculco

Arturo De Felice e con il presidente della Regione, Mario Oliverio, sulla ripresa dei voli dall'aeroporto S. Anna. Si fa portavoce di questa delusione la consigliera regionale di Calabria in rete, Flora Sculco, che non usa mezzi termini sull'esito dell'incontro: «Le mie orecchie hanno ascoltato di più sconcertante po-
tevo immaginare, l'ammissione, che avevamo già intuito, considerato che Sacal abbia ottenuto la gestione dello scalo da oltre un anno e non era partita nessuna attività e non se prospettava alcuna, e cioè che la società non è disponibile o meglio

non è in grado dal punto di vista economico a badare all'aeroporto di Crotone. La conseguenza, secondo De Felice, la palla andrebbe passata ai comuni che devono metterci dei soldi. Questa pare davvero una burla».

Ed i toni non si placano nel proseguo delle dichiarazioni, e chiamano in causa anche il governatore regionale. «Per non permettere a De Felice - continua la consigliera Sculco - di fuggire dalle responsabilità, che è esclusivamente loro come società che ha vinto il bando, il sindaco di Crotone convocherà i sindaci. Lo stesso presidente Oliverio, però - prosegue - è anche titolare di un piano dei trasporti, una legge regionale che stabilisce una linea strategica per i tre aeroporti calabresi che devono essere aperte e funzionanti. Rispetto a questo non sono ammesse variabili». Per la consigliera regionale, inoltre, «il presidente della Sacal è a capo di un di Cda ma anche espressione della parte pubblica, e dovrebbe seguire questo indirizzo. Nel contempo il presidente della Regione avrebbe dovuto vigilare quest'anno chiedendo il rispetto sia dalla legge regionale che dagli obblighi contrattuali di Sacal. Cosa che non è stato fatto». La consigliera Sculco, poi, definisce «sconcertante» il fatto che il presidente di fronte a questa tesi bislacca di De Felice secondo cui la Sacal non può sostenere simili costi per sostenere Crotone, Oliverio avrebbe dovuto contraddire questa tesi o comunque modificare la richiesta e le modalità con cui è sta-

ta fatta le richieste e spiegare la situazione. Noi avremmo - continua la consigliera regionale - detto di sì come, d'altronde, ci siamo resi disponibili a fare. Invece, per un anno, in pratica, ci hanno preso in giro. Finalmente, durante l'ultimo incontro si sono tolti la maschera, invece di mettersela visto che era carnevale, e hanno detto ciò che noi in realtà sapevamo che non sono disponibili a sostenere l'aeroporto a livello economico».

Altrettanto deluso il sindaco di Crotone, che ha sottolineato come «la parola d'ordine delle amministrazioni, facciate dai continui rinvii della Sacal che, un giorno sì e l'altro pure, annuncia trattative in corso con questa o quella compagnia aerea, senza però mai presentare un reale piano di volo, è «Pagare moneta, vedere cammello», che tradotto significa che il sindaco di Crotone, prima di qualsiasi sforzo, vuole vedere gli aerei sulla pista dello scalo crotone, e il reintegro di tutti i lavoratori che prestavano già servizio per l'aeroporto di Crotone».

Solo a queste condizioni - conclude Pugliese - e solo a partire da quel momento, gli amministratori locali sono disponibili a mettere in campo ogni azione utile a sostenere lo scalo».

LA PROTESTA

Crack Minerva Airlines Tutto avvolto dal silenzio

di FRANCESCO IULIANO

CATANZARO - Dopo circa cinquanta giorni dall'ultima iniziativa (era il 27 di novembre dello scorso anno), quattro ex dipendenti della Minerva Airlines, la compagnia aerea italiana fondata dal gruppo Mancuso nel capoluogo calabrese, con basi all'aeroporto di Trieste e all'aeroporto di Padova, sono ritornati in città per gridare tutta la loro rabbia per la mancanza di attenzione da parte dell'autorità giudiziaria per la situazione che da 15 anni interessa circa 200 dipendenti tra piloti, personale di bordo, amministrativi e personale di terra.

Riccardo Alessi (comandante), Giovanni Scalzo (comandante), Antonio Catizzone (comandante) e Antonella Di Lorenzo (assistente di volo) prove-

nienti rispettivamente da Udine, Napoli, Reggio Calabria e Vicenza, si sono dati appuntamento nei giardinetti di fronte l'edificio che ospita la Corte di Appello di Catanzaro. Una manifestazione ordinata e silenziosa fatta solo di tricolori, striscioni e rivendicazioni. «Siamo tornati per far capire a chi sta gestendo questa vicenda, che siamo determinati ad andare sino in fondo. Sarà difficile che ci arrendiamo. Siamo andati in cancelleria del Tribunale, ma chi doveva aiutarci a capire il perché ancora non riusciamo a prender i soldi che ci spettano, non c'era. Come non c'era nessuno allo studio dell'avvocato Giuseppe Iannello, curatore del fallimento. Ce ne torniamo alle nostre case con la certezza che stia-

mo facendo la cosa giusta. Torneremo a Catanzaro nei mesi prossimi e finché non riusciremo a venire a capo di questa situazione che, dopo quindici anni, si sta rivelando una storia tutta italiana».

La storia, dopo un periodo di difficoltà finanziarie, la «Minerva Airlines» nel febbraio del 2004 entra in amministrazione controllata nonostante gli fossero stati concessi i benefici della «Prodi Bis». La dichiarazione di fallimento arriva però il 23 luglio dello stesso anno dopo che i commissari straordinari avevano chiesto la conversione della procedura in fallimento per avere constatato l'impossibilità di raggiungere un accordo transattivo con l'Alitalia per una ripresa dell'

attività. Nell'aprile del 2012, dopo quasi otto anni, il Tribunale di Catanzaro dà sentenza di prescrizione nei confronti dei quattro componenti del consiglio d'amministrazione della compagnia, chiamati a rispondere della sola imputazione di bancarotta preferenziale, per aver, secondo le accuse, utilizzato somme di denaro per pagare debiti dell'ente all'apertura del fallimento. Nel 2015, infine, dopo un silenzio durato circa dodici anni, la sede e l'hangar ai lati della zona artigianale di Ronchi dei Legionari e alcuni beni di proprietà della Minerva Airlines, sono stati venduti. Con i soldi incassati dalla curatela, è stato possibile predisporre un nuovo piano di riparto, a copertura dell'80% dei debiti,

trasMESSO agli ex dipendenti della compagnia aerea, per tramite dei rispettivi legali. Anche questa nuova procedura, però, naufraga a causa di una opposizione che dà luogo a un ulteriore piano di riparto al quale, ad oggi, non è stato dato ancora corso.

«Nonostante il protrarsi delle procedure - hanno commentato - ancora non siamo riusciti a entrare in possesso delle somme che ci spettano. Tra di noi ci sono situazioni familiari che negli anni sono andate a peggiorare a causa della notifica di decreti ingiuntivi da parte di Equitalia, mutui non pagati, prestiti andati a sofferenza. In alcuni casi, tanti di noi vantano crediti anche di 70/80 mila euro. Quello che chiediamo è che sia fatta chiarezza e che si arrivi, al più presto, alla conclusione di questa vicenda».

La società
creata da
catanzaresi
è fallita
nel 2004

Ieri sit-in
davanti
al tribunale
«Nessuno ci
da risposte»

IL CASO Cinquanta alloggi popolari privi dei servizi minimi essenziali a Modenelle Quartiere senza acqua né luce

A vuoto le richieste a sindaco e prefetto. I residenti si appellano alla Protezione civile

I CITTADINI di Arghillà Modenelle, provati dalla mancanza di energia elettrica, e da ieri mattina anche dalla mancanza di acqua, con un allerta meteo in corso, si rivolgono, esasperati e preoccupati, alla Protezione Civile Regionale per avere un gruppo elettrogeno. A rischio sono 50 alloggi di edilizia popolare nel quartiere periferico di Reggio Nord.

Il Coordinamento di Quartiere di Arghillà, composto da associazioni e cittadini della zona, a portare a conoscenza della massima autorità di protezione civile regionale la grave situazione di pericolo e disagio creatasi negli alloggi popolari di Arghillà Nord - Modenelle tuttora privi di energia elettrica, nonostante la presenza di minori, anziani e disabili, e le condizioni climatiche particolarmente avverse. «In data 19.1.2018 è stata inviata una petizione al Prefetto e Sindaco, chiedendo che venissero adottati provvedimenti contingibili e urgenti del caso, e segnatamente l'adozione di un gruppo elettrogeno della protezione civile in attesa che partissero i lavori "bloccati" da burocrazie incomprensibili e incompatibili con emergenze umanitarie, cui è seguito un ulteriore incontro in Prefettura la settimana scorsa, in data 1. febbraio, ma la situazione è rimasta tale e quale - segnalano dal coordinamento ricordando le tappe di una vicenda infinita - Tale situazione non è degna di un paese civile, la mancanza di energia elettrica non è tollerabile neanche nei più disastrati campi profughi e non è più sopportabile oltre dai cittadini, che anche se in buona parte trattati di occupanti senza titolo degli alloggi, hanno avviato da tempo un percorso di rientro nella legalità, certificato dalla partecipazione diretta ai Tavoli in Prefettura susseguiti dal 16 novembre 2017, e poi il 14.12.2017, l'11.1.2018 e da ultimo il 1. febbraio 2018, hanno comunque diritto ai servizi essenziali e costituzionalmente garantiti».

Come non bastasse, ci si mette anche il sisma. «Sabato 10.2.2018, un forte terremoto durante la notte ha



Il quartiere di Arghillà Nord - Modenelle

fatto piombare nel panico gli abitanti che si sono precipitati fuori per le scale buie, con grande disagio e paura, ed è stata inviata ulteriore richiesta urgente per la dislocazione a Modenelle di un gruppo elettrogeno o un cogeneratore anche di calore adeguato fino al riallaccio della corrente tagliata a novembre o in alternativa l'allaccio provvisorio ed urgente ad una fornitura straordinaria, del tipo di quelle che si adottano nei cantieri o nei campi rom e profughi, per situazioni eccezionali come eccezionale e insostenibile è la condizione in cui versano i cittadini di Modenelle, per altro nel periodo più freddo dell'anno - lamentano i residenti - Queste richieste si reiterano oggi alla Protezione civile regionale alla quale si chiede a gran voce una risposta, quale che sia, con la speranza che possa essere risolutiva, almeno in via di urgenza e idonea ripristinare condizioni minime di vivibilità».

Aprire il Centro d'ascolto del disagio

SARÀ inaugurato sabato in conferenza stampa, un centro Cad (Centro d'ascolto del disagio) sportello attivo presso la sede di Sanitigest a Reggio Calabria in Via Petrarca 73. La conferenza stampa si terrà dalle ore 11 presso la sala "Francesco Perri" di Palazzo Corrado Alvaro, sede della Città Metropolitana, insieme alle istituzioni pubbliche, al presidente nazionale del Cad Gerardo Rosa Balsano e al presidente nazionale Dipartimento sanità privata e sociale Domenico Scopelliti. I servizi offerti dallo sportello sono i seguenti: sportello del cittadino, individuazione del disagio e risoluzione dello stesso, assistenza per l'accesso ai servizi pubblici/privati rivolto a persone fragili (es. anziani, disabili, malati, etc...), orientamento al lavoro, accesso al

credito, finanziamenti comunitari e finanziari, rapporto fra tutela della salute e tutela dell'ambiente e dell'ambiente salubre. Patologie causate da inquinamento ambientale, sportello legale, vetrina web per le attività, servizio di mutuo aiuto, prevenzione e screening, segretario sociale, l'associazione denominata Cad (Centri di ascolto e prevenzione del disagio) si è sviluppata sui territori del Paese a partire dai piccoli centri e dalle comunità di persone operose che vogliono dare il proprio contributo alla ricostruzione, valorizzazione della nazione. Nasce in Italia nel 2007 per contribuire a livello nazionale (ed anche a livello internazionale) all'ascolto e alla prevenzione dei disagi sociali, ad oggi conta 150.000 iscritti e 200 circoli solo in Italia.

ARCHITETTURA

Rigenerare Pellaro Il progetto dell'università

DOMANI presso la sede Ace di Pellaro, dalle 15 alle 17, il gruppo di lavoro dell'Università Mediterranea - composto da Concetta Fallanca, Vincenzo Gioffre, Giovanni Spampinato e Antonio Taccone con Chiara Corazzione, Carmelo Musarella ed Elvira Stagno, illustrerà il masterplan del progetto "Capa City", con il quale l'ateneo ha partecipato, come partner dell'Amministrazione comunale, alla prima "Call for Proposals UTA Urban Innovative Actions", iniziativa lanciata dalla Commissione Europea nel 2016.

Un progetto a partire dalle eccellenze ambientali e naturalistiche ma anche dalla condizione di degrado urbano e del paesaggio, per cui si vuole avviare assieme alla comunità di Pellaro un processo virtuoso di rigenerazione e guidare, allo stesso tempo, una sperimentazione a cielo aperto per la valorizzazione della progettualità locale e la costruzione di un modello esportabile in contesti analoghi della Città Metropolitana.

Proprio allo scopo di consolidare l'innovatività del processo già intrapreso incentratone l'interpretazione, di aspirazioni e punti di vista della comunità di abitanti, e per i suoi contenuti di inclusione sociale, sostenibilità ambientale, economica e culturale, il forum sarà ospitato dalla sede dell'Associazione Calabrese di Epitologia di Pellaro che con la creazione dell'Ambulatorio medico d'Ateneo, e il perseguimento di obiettivi quali la condivisione della responsabilità e il consumo ragionevole di risorse e beni comuni, accoglie appieno, assieme alle altre associazioni partecipanti, le finalità dell'incontro.

Parteciperanno al forum rappresentanti dell'Amministrazione comunale, della Città Metropolitana e dell'Ordine degli architetti.

OCCUPAZIONE

Centri per l'impiego, più lavoro per i dipendenti

Ore settimanali estese da 18 a 30. Città metropolitana in campo per portarle a 36

ESTENSIONE oraria da 18 a 30 ore settimanali per i dipendenti dei Centri per l'impiego della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Un risultato importante ottenuto grazie all'impegno del vicesindaco Riccardo Mauro, del delegato al Lavoro Caterina Belcastro, su impulso del sindaco Giuseppe Falcomatà, che con la dirigente del settore Maria Grazia Blefari, il 6 febbraio, hanno sottoscritto un accordo nel quale l'Amministrazione si impegna a richiedere alla Regione Calabria una estensione oraria da 30 a 36 ore e ad assicurare ai dipendenti la corrispondenza degli stipendi.

Si va incontro ad un notevole snellimento del lavoro dei Centri, dunque, che avrà ricadute immediate e positive sul servizio offerto



Riccardo Mauro

ai cittadini.

«Un tavolo tecnico permanente proficuo voluto sin dall'inizio dall'Amministrazione Falcomatà che ha dato, e continua a dare, i suoi frutti - spiega Caterina Belcastro - Abbiamo dato vita ad una sinergia istituzionale produttiva e siamo certi che la Regione, sensibile alle

istanze del territorio, verrà incontro alle nostre richieste».

Frequenti i confronti con i rappresentanti di categoria dai quali sono scaturite le esigenze di un comparto che va potenziato ed efficientato per offrire agli utenti un servizio più puntuale, ma anche per andare incontro alle richieste dei dipendenti dei Centri che necessitano di ore di lavoro aggiuntive. E le istanze degli utenti non sono rimaste inascoltate dall'Amministrazione di Palazzo Alvaro né, tantomeno, quelle dei lavoratori che, da oggi, vedranno aumentate le ore di lavoro fino a 30.

«Ecco che l'impegno dell'Amministrazione si traduce in fatto concreto - sono state le parole del vicesindaco Mauro - abbiamo rispettato l'impegno assunto relativamente

all'aumento delle ore attraverso un accordo tra l'Ente metropolitano e le sigle Fp Cgil e Cisl Fp. Ma non ci fermiamo qui, procederemo in settimana ad inoltrare la richiesta alla Regione Calabria per ottenere le ulteriori 6 ore e arrivare a 36».

«Vanno ringraziati i lavoratori per l'intensa mole di lavoro che hanno sostenuto negli ultimi mesi - ha affermato il sindaco Giuseppe Falcomatà - procedendo all'aumento delle ore porteremo ad un livello superiore l'offerta del servizio al pubblico. Inoltre, anche per i mesi a venire, abbiamo assunto l'impegno di effettuare un'anticipazione di cassa per assicurare il regolare pagamento delle retribuzioni fino al subentro della Regione Calabria».

SEMINARA Dall'amministrazione comunale nessuna rassicurazione sul futuro

Ased, presidio permanente

I lavoratori, guidati dallo Slai Cobas, alzano il livello della contestazione

di GIANMARCO IARIA

SEMINARA - Presidio permanente dei lavoratori dell'Ased di Seminara. Questa la decisione presa dagli operai della Slai - Cobas di Vibo Valentia; nessuna rassicurazione da parte dell'amministrazione comunale sul prossimo cambio di appalto, nessuna certezza per gli operai di venire assunti dalla prossima azienda che si troverà a gestire il servizio di raccolta dei rifiuti per il comune.

"In nome e per conto dei lavoratori addetti al servizio Rsti presso il comune, attualmente ex dipendenti Ased - scrive il coordinatore provinciale della sigla sindacale con sede a Vibo Valentia, Nazzareno Piperno - si comunica che i lavoratori, a partire dalle ore 10 di giovedì 22 febbraio, si riuniranno in presidio permanente innanzi i locali della sede municipale, chiedendo di essere ricevuti dall'amministrazione comunale che, finora, non ha fornito riscontro alcuno alle richieste di incontro in precedenza avanzate".

Nessun effetto concreto, dunque, sortito dopo il tavolo tecnico dello scorso 31 gennaio in Prefettura, cui avevano preso parte i rappresentanti dei comuni in cui Ased gestiva il servizio di raccolta dei rifiuti ed il sindacato vibonese. Situazione critica per i lavoratori, che rischiano di non vedersi assunti dopo il nuovo appalto, nonostante abbiano garantito l'attività di raccolta anche senza ricevere regolare sti-



Il municipio di Seminara

pendio mensile ed addirittura sfiorando l'orario contrattualmente previsto per la prestazione. "Il presidio - prosegue la nota della

Slai - Cobas - in vista dell'ormai prossimo cambio di appalto, ha lo scopo di sensibilizzare l'amministrazione e l'opinione pubblica sulla si-

tuazione del cantiere con riferimento alle problematiche concernenti i livelli occupazionali ed alla luce dell'utilizzazione sul cantiere stesso per diverso tempo di numerosi lavoratori assunti con contratto a tempo determinato". Garanzia di riassunzione per tutti i lavoratori (ormai ex) dipendenti dell'Ased, al tempo assunti dall'azienda di Melito con contratti a termine; il mantenimento dei livelli occupazionali al centro delle aspettative di operai e sindacato, sia per la continuità dei diritti acquisiti dai lavoratori, sia perché le prestazioni da compiere richiedono un numero di personale di certo non inferiore a quello sino ad ora impiegato. Anzi, semmai superiore, come dichiarato in passato dalla Slai - Cobas, rilevando il supplemento di lavoro cui spesso sono stati costretti i lavoratori al fine di garantire il servizio su tutto il territorio comunale.

MELITO PORTO SALVO Iniziativa della Fidapa

Marlon Brando è sempre lui

MELITO PORTO SALVO - Domenica alle ore 18 presso i locali dell'ex mercato coperto la Fidapa sezione di Melito Porto Salvo presieduta da Patrizia Bognoni incontra il critico ed esperto di cinema Nicola Petrolino, direttore artistico del festival del cinema mediterraneo "Verso sud" che si svolge ogni estate a Catona-Teatro. Introdotto dalla past presidente della sezione Fidapa di Melito Giulia Ca-

rerri, Petrolino attraverso un videoracconto farà conoscere meglio la vera personalità di uno dei miti del cinema americano: Marlon Brando, la cui vita è stata sempre una contrapposizione tra trasgressione e fragilità. Durante la serata verrà ascoltata la meravigliosa voce di Tosca Pizzi, socia Fidapa, accompagnata alle tastiere dal maestro Sergio Verduci.

MOTTA S.G.

Siccità 2017 benefici alle imprese

di PAOLO VACALEBRE

MOTTA SAN GIOVANNI - Siccità 2017, le imprese agricole di Motta San Giovanni possono accedere ai benefici di legge. Il ministero delle Politiche agricole, con decreto del 16 gennaio, ha dichiarato l'esistenza del carattere eccezionale dell'evento calamitoso legato alla siccità dell'anno appena trascorso, nel periodo 1 maggio-31 agosto.

Tra i territori interessati dall'evento calamitoso c'è pure Motta San Giovanni e, per tale motivo, le imprese e le cooperative agricole che hanno subito danni possono beneficiare di interventi per favorire la ripresa dell'attività agricola. Le domande dovranno essere presentate alla Città Metropolitana (settore 10 Agricoltura, Caccia e Pesca) entro il 12 marzo utilizzando l'apposita modulistica pubblicata sul sito istituzionale della Città Metropolitana dove, inoltre, è possibile consultare l'avviso. "L'amministrazione comunale di Motta San Giovanni - commenta l'assessore con delega all'Agricoltura, Domenico Infantina - segue con molta attenzione il tema dell'agricoltura, dialogando spesso con le associazioni e le cooperative di riferimento. Già nel mese di ottobre avendone registrato il malumore di molti agricoltori per i danni subiti a causa della siccità, avevamo raccolto alcune segnalazioni inoltrandole tempestivamente agli organi competenti per rendere ancora più forte la richiesta di riconoscimento di stato di calamità. Con il sindaco Giovanni Verduci, che da esperto amministratore ha già dimostrato di essere vicino a questo settore con iniziative concrete che hanno promosso lo sviluppo delle realtà agricole, stiamo predisponendo un piano per intervenire sulla viabilità interpodere, coinvolgere ancora di più il Consorzio di bonifica, rilanciare il Consorzio irriguo".

ROGHUDI

Quattro chiacchiere in comunità

di GIUSEPPE CILIONE

ROGHUDI - Quattro chiacchiere per un Carnevale che vale: è stata festa grande a Roghudi, lunedì sera, per le celebrazioni festose carnevalesche promosse dalla Parrocchia in sinergia con la locale Pro Loco.

Tantissima gente si è riversata presso lo Spazio fiero di Roghudi per partecipare all'iniziativa che aveva, fra l'altro, lo scopo di raccogliere fondi a favore della parrocchia stessa.

"E' stata una bella serata - commenta il parroco, don Giovanni Zampaglione - vissuta all'insegna del voler stare insieme e della voglia di fare comunione. Reputo importanti questi momenti. La vita è breve e "passa la scena di questo mondo" e non si può andare sempre di corsa. Ogni tanto bisogna fermarsi e magari fare "quattro chiacchiere" con degli amici".

L'evento si è arricchito, grazie alla partecipazione straordinaria del maestro Ciccio Nucera e della sua scuola di ballo prima di lasciare il palco al Karaoke di Dany e Romy, senza dimenticare la partecipazione del coro "Evenu Shalom" mentre la scuola calcio di Roghudi ha fatto dono a don Giovanni Zampaglione di una maglietta della squadra.

Non ha avuto un ruolo marginale neppure l'enogastronomia con crespelline, maccheroni al ragù grecanico e dolci tipici della tradizione roghudese e carnevalesca.

Il presidente della Pro Loco, Salvatore Mesapo, ha voluto sottolineare la bellezza dello stare insieme in quanto «questi momenti servono per aiutarci a crescere sempre di più nello spirito della comunità, del volersi bene e del sano divertimento».

BAGNARA CALABRA Sfilata di Carnevale tra concorso, dolci e balli

"Bagnaroti", "gangster" e "spagnola" le maschere premiate in piazza Gramsci

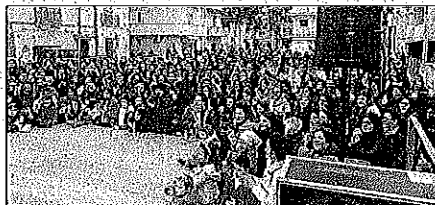
BAGNARA CALABRA - "La piazza era tappezzata di persone, che bella Marinella": esordisce così Carmine Laurendi, poeta dialettale e presidente dell'associazione Cultura e Dialetti, commentando la riuscita della manifestazione di carnevale tenutasi lunedì pomeriggio.

"La sfilata non deve essere una competizione - precisa - ma soprattutto come un modo di aggregare, di stare insieme, di gioire insieme".

Novantacinque ragazzini partecipanti, Piazza Gramsci colma di bambini e genitori festanti: tre le coppe assegnate. Il premio per la maschera più creativa va a Greta Minutolo (vestito da Spagnola), quello per la miglior interpretazione del travestimento va a Francesco Ca-



La manifestazione carnevalesca alla Marinella



talano (vestito da Gangster anni '20), mentre la coppa della maschera della tradizione va Giuseppe e Carmela Cappellano (in vestito tipico da "Bagna-

roti"). Attestato di partecipazione per tutti e 95, 25 attestati di merito; banchetto di dolci carnevaleschi offerti dalle pasticcerie locali; giuria composta da quattro "esperti": Giuseppe Livoti, presidente de "Le Muse", critico d'arte; presidente di giuria; Mimma Triglia, Francesco Lagotica, Santina Milardi. Premiazioni effettuate sul palco dal presidente Laurendi, dal presidente di giuria Livoti e dal sindaco Gregorio Frisina, che ha ringraziato Laurendi per la riuscita della manifestazione, grazie anche all'opera del presentatore Gianluca Scopelliti, dell'assistente di palco Carmen De Biase ed alle coreografie a cura della scuola di danza "Dance & Co." di Conny Carbone. gm.i.

Calabria

Consiglieri regionali e comunali della città dello Stretto scrivono al segretario Matteo Renzi: «Dopo il 4 marzo serve una svolta»

È Reggio l'epicentro dei malesseri del Pd

Impegno assicurato per la incalzante campagna elettorale: «Saremo in campo per il partito»

Antonio Rilech
COSENZA

Due cartelle fatte recapitare sulla scrivania di Matteo Renzi ed Ernesto Magorno per palesare il malcontento sulla composizione delle liste in casa dem. È un aut aut di non poco conto quello che arriva dallo stato maggiore del Pd reggino. Uno stop al leader e al segretario regionale destinato a fare rumore perché arriva dal cuore di una delle principali roccaforti renziane. Incalce al documento c'è la firma dei consiglieri regionali eletti in riva allo Stretto, e di quasi tutti gli assessori e i consiglieri metropolitani e comunali. La richiesta è

esplicitamente, ma è indubbio il «rammarico» dopo aver preso atto che «l'uomo più rappresentativo a livello istituzionale è andato a giocare su altri campi».

E tuttavia ogni eventuale resa dei conti è rinviata a dopo l'appuntamento elettorale. «Il Pd si sostiene nel documento ritenuto concluso la fase commissariale in città e la gestione a livello regionale». Nell'immediato, dunque, non ci saranno animosità. «Per un'una condizione difficilissima faremo ogni sforzo per l'affermazione del Pd alle elezioni». La fase della ricostruzione scatterà subito dopo «nell'ottica di un sostegno attivo alle amministrazioni Oliverio e Falcone».

In un quadro di netto ricambio dei gruppi dirigenti. «L'ATTACCO DUE MESI fa movimento e si vede, invece, prende di mira il connubio burocratico-centrodestra. Il più duro è Giuseppe D'Impollito, candidato nell'unitaria alla Camera nel collegio di Catanzaro-Lamezia, che mette nel mirino proprio i dirigenti del Comune lametino e il sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo, «contro la legge e i principi costituzionali».

L'affidamento al Comune di Catanzaro, per giunta sotto elezioni politiche, della progettualità riguardo ai fondi europei di «Agenda urbana» relativi al Comune di Lamezia Terme, la cui dirigenza preposta non ha battuto ciglio a difesa delle proprie prerogative. Si tratta della consegna all'orizzonte di responsabilità su cui lo stesso primo cittadino ha fallito in pieno».

Alla segreteria contestata l'assenza di candidati espressione del territorio

esplicita: serve una svolta dopo il 4 marzo. La prendono alla larga i dirigenti locali del Pd, rilevando come «Reggio Calabria sia l'unica città capoluogo amministrata dal Pd eppure senza candidati espressione del territorio» nel listino proporzionale. Unica eccezione è l'ex ministra Maria Carmela Lanzetta, «ripescata esclusivamente per ignoranza» dopo il cortocircuito sulla collocazione di Stefania Covello.

Nella missiva c'è spazio anche per l'amarezza. Emerge quando si parla di Marco Minniti. Il ministro dell'Interno non è citato



Il segretario Ernesto Magorno



L'ex ministro Carmela Lanzetta



Il deputato Stefania Covello

IL LEADER DEL CARROCCIO IERI A REGGIO

Salvini: la mia Lega unisce e io sarò il nuovo premier

Piero Gaeta
REGGIO CALABRIA

Un teatro blindato. Uno schieramento di poliziotti e carabinieri in assetto antisommossa come non si vedeva dai tempi della Rivolta. Reggio ha accolto così la prima visita del leader della Lega, fresco di accordo con il Mns che in riva allo Stretto significa: Peppe Scoppelliti. E cene sono tanti scopelliti all'interno dell'Odéon, per salutare e accompagnare la candidatura al Senato di Tilde Minasi. Anche quelli della Destra reggina dura e pura che si fa fatica a immaginare «teghisti» eppure succede «perché» spiegano «noi siamo scopelliti e dove va lui andiamo pure noi».

Con qualche minuto di ritardo sulla tabella di marcia, Salvini si concede ai giornalisti per qualche battuta veloce prima di salire sul palco ericerever l'appia della sua gente. E la contestazione fuori? Non l'ha turbato più di tanto: «Io parlo e mi spiego con chi mi sta a sentire. Sono venuto qui a Reggio per parlare di futuro e offrire un'alternativa alla piaga della sinistra. Chi mi vuole ascoltare è il benvenuto, chi preferisce contestare può restare fuori».

A Salvini chi contesta non

perdona il fatto di essere stato sempre poco tenero con la Calabria. Ma lui precisa: «I miei attacchi sono sempre stati politici, mai contro i calabresi». E poi aggiunge: «Io non ho mai preso in giro i calabresi con promesse non mantenute o li ho dimenticati facendo finire l'alta velocità a Salerno o privandoli di infrastrutture fondamentali. Oggi io non prometto loro gli 80 euro di Renzi ma un governo normale. Un governo che difenda anche Bruxelles agricoltura e pesca e ciò significa lavoro per i calabresi, meno sbarchi e più diritti. E aboliremo la legge Fornero perché si possa andare in pensione dopo 41 anni di lavoro».

Per fare questo Salvini dovrà vincere le elezioni. «Mi auguro» ha affermato «che il centrodestra vinca le elezioni e che la Lega sia il primo partito conquistando tanti voti anche in Calabria». Sarà anche il premier del futuro governo? Sul punto Salvini ha solo garbata certezza: «Certo». Berlusconi è avvertito? Salvini fa spallucce: «Abbiamo un accordo su 10 punti che è stato sottoscritto. Il resto sono chiacchiere». E della «ndrangheta cosa pensa? Risposta lapidaria: «Mi fa schifo».



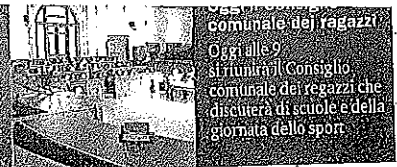
La manifestazione di protesta. L'arrivo di Matteo Salvini «salutato» dai contestatori. Foto MORABITO

Inutili fino ad oggi le sollecitazioni del capo della Protezione civile Carlo Tanci alla Stazione unica amministrativa regionale

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89128
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89128
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Comunale dei ragazzi
Oggi alle 9
si riunirà il Consiglio
comunale dei ragazzi che
discuterà di scuole e della
giornata dello sport

A tanto ammontano i crediti non riscossi dal Comune dal 2012 al 2016. E mancano ancora i dati riferiti al 2017

Servizio idrico, un "buco" di 45 milioni

Partito un piano straordinario per il recupero dell'evasione: pronti 12 mila avvisi, tra ingiunzioni e pignoramenti

Alfonso Naso

Morosità sul servizio idrico, sono numeri impressionanti quelli che vengono fuori leggendo una determina del settore Tributi e appalti (macro area gestione entrate). Aveva accennato qualcosa l'assessore comunale alle Finanze, Irene Calabrò, in occasione della presentazione del portale dei tributi e del servizio idrico. Dati impressionanti che sono stati comunicati dalla Reges (ora confluita in Hermes) al Comune il 26 ottobre del 2017 e che impongono adesso interventi immediati e risolutivi. I dati si riferiscono a un periodo compreso tra il 2012 (con integrazione tariffaria) e il 2016. E quindi molto probabile che il "buco" sia nettamente più elevato ma i dati del 2017 ancora non ci sono. Che cosa fare quindi? Sono stati impegnati 258 mila euro per l'invio di 12 mila notifiche finalizzate a interrompere eventuali termini di prescrizione dell'imposta e a recuperare il dovuto. Passati i 30 giorni dall'arrivo delle notifiche senza che i debitori paghino si procederà alla riscossione coattiva mediante l'emissione di ingiunzioni di pagamento o con ferri amministrativi. Iscrizioni di ipoteche, pignoramenti mobiliare e immobiliare.

Inoltre è stato previsto che la lista di carico approvata e relativa ai cinque anni oggetto dell'accertamento prevede che i debitori possano sanare la loro posizione in un'unica soluzione pagando in 30 gior-

ni ma in ogni caso ci sarà la possibilità di procedere con la rateizzazione del dovuto.

Nel dettaglio queste somme dovute all'Ente ma fino a ora non incassate sono così suddivise: 3,9 milioni relative al 2012; 14 mln per il saldo 2013 e acconto 2014; 9 per il saldo 2014 e acconto 2015; 17 saldo 2015 e acconto 2016. Quindi si evidenzia una crescita esponenziale del debito per l'erogazione del servizio idrico integrato. A queste cifre, come detto in precedenza, bisogna aggiungere i dati non ancora ufficiali della morosità per il 2017. È evidente, quindi, che la Reges

Indicazioni fornite dalla Reges a ottobre
Meno della metà dei residenti è in regola col canone

La delibera della giunta

Le tariffe per il 2018 restano immutate

La giunta municipale ha deliberato di lasciare invariate le tariffe per l'erogazione dell'acqua anche nel 2018. La decisione è stata inviata oltre che alla Regione all'Autorità che vigila sul servizio idrico dopo l'imposizione delle tariffe con il moltiplicatore pari a 1. Si ricorda che senza in-

casare le somme per l'erogazione dell'acqua in città aumenta anche l'esposizione debitoria nei confronti di Sorical che è l'ente che eroga l'acqua. Si ricorda che il Comune è anche debitore nei confronti della Regione Calabria per l'approvvigionamento degli anni passati.



Il caso. Stanno per partire da Palazzo San Giorgio (sede del Comune) lettere di messa in mora all'indirizzò di migliaia di cittadini per non aver pagato l'acqua negli ultimi cinque anni

DISSERVIZI CONTINUI

Mappatura della città per le perdite occulte

Mentre si discute su come recuperare le risorse per l'erogazione dell'acqua e mentre sono partite le lettere dei contatori porta a porta, c'è anche un'altra importante attività che sta conducendo la ditta "Lotti" individuata dalla Regione per l'ingegnerizzazione delle reti. La ditta sta procedendo a monitorare le reti e a cercare soprattutto le perdite occulte che continuano a registrarsi in città e che fanno disperdere un elevato quantitativo di acqua. Un problema questo che è di importante entità perché il Comune è costretto a pagare un determinato numero di litri cubi di acqua che poi non arrivano ai cittadini che, giustamente, si lamentano per i disservizi.

Ancora si attende l'avvio dei lavori per la realizzazione di nuove reti idriche e nuove notizie in merito all'entrata in funzione dell'entità incompiuta: la diga sul torrente Menta che avrebbe come importante risultato lo spegnimento del dissalatore che "mangia" ogni anno ben oltre un milione di euro alle casse di Palazzo San Giorgio. (a.n.)

Al via le attività di costruzione delle aste dell'infrastruttura

Al via le attività di costruzione delle aste dell'infrastruttura

Il Ponte Pateriti supera un altro ostacolo Zimbalatti: «Lunedì la consegna dei lavori»

L'ultima tranche dovrebbe essere realizzata in 180 giorni

Eleonora Delfino

Lunedì la consegna dei lavori delle aste del ponte di Pateriti. Sciolti anche gli ultimi problemi legati agli espropri, l'impresa avrà campo libero. Dopo il verbale di consegna avrà dieci giorni di tempo per cantierizzare l'area. L'annuncio è dell'assessore Antonino Zimbalatti che sta seguendo la vicenda che si avvicina all'ultimazione. Entro 180 giorni dalla consegna all'impresa che si è aggiudicato il bando l'opera dovrebbe essere ultimata. Secondo il componente dell'esecutivo Palcomatà «per il prossimo autunno la zona potrà fruire di un sistema viario sicuro che fa uscire l'area dal rischio isolamento. Sono state messe in atto tutte le procedure amministrative necessarie - rassicura - così lunedì si procederà alla consegna dei lavori». Sarà la volta buona? Il progetto che dal 2007 alimenta speranze e aspettative della comunità più volte si è impantanato nei meandri della burocrazia. Silenzi, tabelle di marcia non rispettate, tanto che i residenti avevano consegnato le tessere elettorali alla

vigilia delle amministrative.

Ma stando alle dichiarazioni dell'assessore che ha ricevuto dal sindaco il compito di seguire passo passo la vicenda, questa dovrebbe essere l'ultima stagione in cui i residenti vivono con apprensione ogni pioggia. Quindi è stato superato anche questo ostacolo. È la direzione dei lavori composta da uno staff interno del settore Lavori pubblici, guidato da An-

tonino Cristiano vigilerà sull'esecuzione. Il primo cittadino Giuseppe Palcomatà parla di «un impegno mantenuto» e di un'attenzione per l'ultimazione nei tempi previsti di un'opera dall'alta valenza sociale.

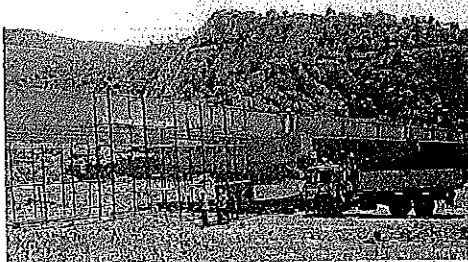
Opera dalla storia travagliata, anche nelle ultime battute. Alla fine del mese di gennaio infatti almeno da un punto di vista amministrativo, l'iter per il completamento del ponte di attraversamento della fiumara del Valanidi era stato sbloccato. I lavori per la realizzazione delle rampe di accesso al ponte erano stati assegnati ma rimanevano fermi, anche per via dei problemi di esproprio. Lavori finanziati attraverso l'accensione di un mutuo alla Cassa

depositi e prestiti, erano stati mandati a gara in estate e la procedura si era chiusa a metà ottobre. Una telenovela infinita quella della realizzazione del ponte sul torrente Valanidi, molto atteso dai residenti delle frazioni di Pateriti e Oliveto. Un percorso che ha visto ultimata la navata del ponte e stata finalmente realizzata. Poi la scoperta assurda. Il Comune stesso in una nota riconosceva che mancava la parte progettuale delle rampe di accesso. Palazzo San Giorgio aveva provveduto a colmare un gap progettuale. Saranno necessari ulteriori sei mesi di lavoro dalla cantierizzazione per rendere fruibile l'opera nella sua completezza. Nelle more di aggiudicazione delle gare, gli uffici stanno perfezionando i procedimenti di esproprio, per rendere possibile l'avvio dei lavori entro il mese di ottobre.

Una vicenda questa che si è sbloccata in estate quando è partito il bando da un milione di euro, aggiudicato con il criterio del massimo ribasso per più di ottocento mila euro. Una gara che ha contato 92 le ditte partecipanti. Adesso si ricomincia nella speranza che i cittadini possano vedere ultimata l'infrastruttura che fa uscire il territorio dall'isolamento.



**Zimbalatti:
«di prossimo
autunno
i cittadini
non subiranno
il rischio
isolamento»**



L'ultimazione. Dopo la realizzazione della campata si dovrà procedere con le rampe

Cronaca di Reggio

Ieri sera Matteo Salvini ha riempito l'Odeon. In piazza De Nava una cinquantina di contestatori

«La Lega unisce con la sicurezza e il lavoro»

E poi aggiunge: sogno la vittoria del centrodestra e il mio partito primo in Calabria

Piero Gaeta

Fuori, sotto la pioggia in piazza De Nava, la contestazione. Dentro, al caldo dell'Odeon, Matteo Salvini con i nuovi leghisti reggini. In prima fila tutti (o quasi) i candidati dei collegi reggini. E Salvini spiega a tutti che la sua è un'altra Lega: «La mia Lega unisce e non divide. Ho fatto questa scommessa e la vincerò. La Lega adesso unisce in nome del federalismo, della sicurezza, del lavoro. Unisce questo Paese perché sono stufo di trovare in giro per l'Europa e per il mondo ragazzi che scappano dalla Calabria perché questa terra non è in grado di dare loro un futuro».

La contestazione fuori di una cinquantina di irriducibili non lo preoccupa più di tanto. Polizie e Carabinieri in assetto antisommossa, hanno svolto un lavoro perfetto e il leader del Carroccio ha potuto parlare al suo popolo senza alcun inconveniente. «Ci contestano perché siamo fascisti? No», risponde Salvini, «quello è il passato. Io sono contro ogni forma di dittatura e di violenza. Fortunatamente in Italia non torneranno né il fascismo né il comunismo. Io guardo al futuro non mi piace voltarmi indietro. Se altri restano prigionieri del passato significa che non hanno idee e proposte per il futuro».

E guardando al futuro im-

In platea tanti scopellittiani. La destra reggina si è evoluta: adesso è leghista

magina un domani diverso per l'Italia e se si seguirà la sua ricetta «anché per la Calabria si aprirà una nuova stagione. Io non prometto gli 80 euro come Renzi, ma la storia non ritorna e di promesse i calabresi ne hanno sentite tante: ponti, strade, autostrade, ferrovie. Bisogna fare quello che è normale fare. Occorre normalità. C'è un programma comune con 10 punti firmati dai leader del centrodestra. La Lega è la Lega, Berlusconi è Berlusconi. Nello stesso centrodestra i calabresi potranno scegliere tra Berlusconi e Salvini. In tanti sceglieranno Salvini».

A cominciare dagli scopellittiani, che ieri sera affollavano l'Odeon. Nella platea del cinema-teatro si vedono tanti esponenti della Destra storica reggina, di quella Destra che parlava di Patria e alla quale si accapponava la pelle al solo sentire Bossi che gridava alla secessione e vagheggiava di una Padania indipendente. Ma quello è il passato. Oggi è un'altra storia e noi», spiega il quasi ufficiale, «siamo sempre con Peppe Scopelliti e dove va lui, andiamo anche noi». Chiamata, dunque, la ragione dell'evoluzione salviniana della Destra reggina, tutti ad applaudire Matteo, il nuovo messia.

Sulle infrastrutture, ha aggiunto Salvini, «non ci può essere un'altra velocità che si ferma a Salerno, degli aeroporti che gli aerei li vedono una volta a settimana. C'è gente che ha pagato per anni di turismo, ma se tu in Calabria non ci arrivi in macchina, in treno o in aereo è difficile che si possa venire a fare le vacanze qua».

Stando ai sondaggi, l'avver-



Cinema Odeon. Tilde Minasi con il leader Matteo Salvini e Domenico Forgiare: la Lega al Sud. Foto Arnaldo Montano



Contestatori in piazza De Nava. La protesta di una cinquantina di manifestanti contro Salvini e la Lega

Diario elettorale

Si presenta l'aspirante senatore Marco Siclari

Alle 9.30, Marco Siclari, candidato al Senato per il Collegio uninominale «4 Reggio Calabria incontrerà la stampa. L'incontro si svolgerà nella segreteria politica in Via Osanna 17 (angolo Corso Garibaldi) per illustrare idee e programmi ed entrare nel merito dei contenuti di questa campagna elettorale.

D'Ascolia e i giovani

Il candidato al collegio uninominale Calabria - 8 Camera dei deputati, Reggio Calabria Nico D'Ascolia incontrerà i propri sostenitori nell'evento dal titolo "Con i giovani per il Sud". L'incontro si terrà venerdì 16 febbraio alle ore 18 all'Hotel Excelsior. Sono previsti interventi programmati. Le conclusioni saranno del candidato al collegio uninominale Camera Calabria - 8 Camera dei deputati Reggio Calabria Nico D'Ascolia.

Amaro in viaggio

Prosegue il viaggio del candidato al Senato del Pd nel collegio uninominale Ottavio Amaro, nel territorio della Città Metropolitana. Giornata intensa, dedicata al dialogo, all'ascolto e alla condivisione con i cittadini dell'area greca e della fascia tonica. Amaro ha auspicato la necessità di un intervento concreto che ponga fine allo storico isolamento della fascia ionica. Il tutto, attraverso un moderno sistema di infrastrutturazione integrato che preveda l'ammodernamento della ferrovia, il completamento della nuova SS 106 e delle trasversali, come la Bovalino-Bagnara.

sario per la vittoria dovrebbe essere il M5S, ma i pentastellati a Salvini fanno il solletico. «Paura noi dei 5Stelle? No, anche perché penso che in queste ore siano piuttosto occupati a cercare scontrini di alberghi e ristoranti e noi auguro per loro, che li trovino tutti. Io sogno il centrodestra coalizione vincente in Italia e la Lega primo partito in Calabria». «Vi sembra poco?».

Infine una domanda su cosa pensa della 'ndrangheta. Lapidaria la risposta: «Mi fa schifo! Così come mi fanno schifo la mafia e la camorra».

Cronaca di Reggio



Città Metropolitana. L'Ente ha dato il via libera alla crescita delle ore settimanali di lavoro dei lavoratori del Centro per l'impiego

L'accordo per i dipendenti dei Centri per l'impiego della Metro city Più risposte agli utenti del Cpi cresce il monte ore dei lavoratori Falcomatà e Mauro: «Chiederemo alla Regione di aumentare ancora»

Una buona notizia per i lavoratori del Centro per l'impiego della Città metropolitana e per gli utenti. Arriva l'estensione oraria da 18 a 30 ore settimanali.

Un risultato frutto dell'impegno del vicesindaco Riccardo Mauro, del consigliere delegato al Lavoro Caterina Belcastro, su impulso del sindaco Giuseppe Falcomatà, che con la dirigente del settore Maria Grazia Belfari, hanno sottoscritto un accordo. Documento con il quale l'Amministrazione si impegna a richiedere

alla Regione una ulteriore estensione oraria da 30 a 36 ore e ad assicurare ai dipendenti la corrispondenza degli stipendi.

Passaggi chiave che produrranno un notevole snellimento del lavoro dei Centri operativi, che secondo i vertici della Metro city avrà ricadute immediate e positive sul servizio offerto ai cittadini.

«Un tavolo tecnico permanente proficuo voluto sin dall'inizio dall'Amministrazione Falcomatà che ha dato, e continua a dare, i suoi frutti - spiega

Percorso

«Frequenti i confronti con i rappresentanti di categoria dai quali sono scaturite le esigenze di un comparto che va potenziato ed efficientato per offrire agli utenti un servizio più puntuale, ma anche per andare incontro alle richieste dei dipendenti dei Centri che necessitano di ore di lavoro aggiuntive».

il consigliere metropolitano, Caterina Belcastro: «Abbiamo dato vita ad una sinergia istituzionale produttiva e siamo certi che la Regione, sensibile alle istanze del territorio, verrà incontro alle nostre richieste».

Le istanze degli utenti e quelle dei lavoratori non sono rimaste inascoltate. L'impegno dell'amministrazione si traduce in fatto concreto: ha detto il vicesindaco Mauro: «abbiamo rispettato l'impegno assunto relativamente all'aumento delle ore attraverso un accordo tra l'Ente metropolitano e le sigle Fp Cgil e Cisl Fp. Ma non ci fermiamo qui, procederemo in settimana ad inoltrare la richiesta alla Regione per ottenere le ulteriori 6 ore e arrivare a 36».

«Vanno ringraziati i lavoratori per l'intensa mole di lavoro che hanno sostenuto negli ultimi mesi - ha affermato il sindaco Giuseppe Falcomatà - procedendo all'aumento delle ore porteremo ad un livello superiore l'offerta del servizio al pubblico. Inoltre, anche per i mesi a venire, abbiamo assunto l'impegno di effettuare un'anticipazione di cassa per assicurare il regolare pagamento delle retribuzioni fino al subentro della Regione Calabria».

CONTINUA L'ATTESA DEL PASSAGGIO DA PARTE DELLA REGIONE

La svolta dell'Ente legato alle deleghe

Intanto l'Ente continua ad attendere. Aspetta che la Regione dopo i costanti solleciti e le audizioni in commissione provveda alla legge sul passaggio delle deleghe. Operazione che riempirebbe (finalmente) di contenuti la riforma costituzionale che ha istituito la Città Metropolitana per essere pienamente operativa. Il pericolo, oggi, se le deleghe dovessero tardare troppo, è quello di un naufragio anticipato della città metropolitana.

Ma questo sarebbe un inaccettabile fallimento colossale della politica nel suo insieme. E la questione delle deleghe. Tuttavia non è solo un problema di Reggio e della Calabria: è un problema che riguarda tutta l'Italia. Perché le



La Metro city incalza la Regione per approvare la legge

Regioni, siano amministrate dal centrodestra o dal centrosinistra, non vogliono cedere una fetta del loro potere e vivono la Città Metropolitana come se fosse un'insidia per loro stesse e non una grande opportunità per il territorio.

Alla luce di queste premesse la Città Metropolitana sta bussando nuovamente alla Regione con decisione per riuscire a fare della riforma una nuova opportunità di sviluppo e crescita del territorio.

"Fierce Woman"

Una serie di storie vincenti di donne reggine

Al via il primo appuntamento con Fierce Woman: il format dove la donna è al centro con la propria professionalità e con il proprio cuore. Il progetto nasce da una idea di "ElleP event & wedding" e coinvolgerà 31 donne reggine che grazie al loro impegno e alla loro professionalità portano in alto il nome della nostra città.

Professioniste devote alla loro passione, al loro obiettivo e ai loro sogni. Sono donne che hanno trovato se stesse, rappresentandosi e rispecchiandosi, nella loro professione quotidiana. Donne che raccontano il mondo del lavoro attraverso gli occhi e la sensibilità femminile. "Fierce Woman" è un format che si sviluppa con due appuntamenti mensili, previsti di giovedì, che si svolgeranno presso il celebre "Snooty".

Un appuntamento culturale, di stile, di tendenza, dove si racconteranno le storie di donne che con il loro credo fanno la differenza nel mondo del lavoro. Il primo appuntamento, previsto per questa sera alle ore 20,30, registrerà la presenza e gli interventi di Loredana Guiccioli (fotografa), Alessandra Stilo (ritrattrice), Angela Pellicano (gallerista d'Arte). "Fierce Woman" si svolgerà fino al 24 giugno.



Trait d'union, Franco Borruto

Solidarietà L'ospedale in Africa e il reggino Borruto

Un ponte di solidarietà che dalla Spagna arriva all'Africa e passa dallo Stretto, grazie all'impegno del reggino Franco Borruto, il trait d'union fra la fondazione spagnola Matera Mundi e l'Amade.

L'associazione caritativa

Assise di Confindustria. A Verona domani attesi 7mila imprenditori

Giovani, disuguaglianze, competitività: le idee per il Paese

Un messaggio di visione e futuro per il Paese. Idee per contrastare disuguaglianze, povertà e rafforzare la politica industriale. Un'agenda per il nuovo governo che uscirà dalle urne il 4 marzo prossimo. È su queste basi che domani a Verona si svolgeranno le Assise 2018 di Confindustria, convocate dal presidente **Vincenzo Boccia**. Prevista la partecipazione di settemila imprenditori. **Nicoletta Picchio** > pagina 11



Assise 2018. Domani a Verona Confindustria lancerà il suo progetto per lo sviluppo duraturo del Paese

Proposte per l'Italia del futuro

Attesi 7mila imprenditori - Questione industriale al centro dei lavori

Nicoletta Picchio

Le adesioni hanno già superato quota 5mila. E stanno aumentando di continuo, in vista dell'apertura delle Assise generali, domani mattina, a Verona. Un coinvolgimento sempre più massiccio, che fa realisticamente ipotizzare le 6-7mila presenze. **Vincenzo Boccia** e l'intera squadra di presidenza hanno deciso di chiamare a raccolta il mondo delle imprese per dare un messaggio di visione e futuro dell'Italia, in una fase cruciale per il paese.

La campagna elettorale è in pieno svolgimento, il 4 marzo si andrà al voto. «L'Italia non ha bisogno di promesse elettorali, ma di un piano organico di politica economica», erano le parole del tweet postato ai primi di febbraio da **Confindustria**, per dare il via ufficialmente alla marcia di avvicinamento alle Assise. Un appuntamento «per trasmettere alle formazioni politiche che si confronteranno per la guida del paese e all'opi-

nione pubblica una prospettiva strategica per un progetto duraturo di sviluppo, crescita e occupazione». Un'«agenda economica che pone al centro la questione industriale perché un'industria competitiva è la precondizione per contrastare disuguaglianza e povertà».

Il paese è ripartito, ma la ripresa va consolidata e c'è il rischio che si possa tornare indietro. È la preoccupazione che **Boccia** sta esprimendo in queste settimane: l'aumento del Pil, il +30% di investimenti privati, il +7% di export sono la riprova che c'è un rapporto di causa-effetto tra i provvedimenti realizzati, in particolare il Jobs act e Industria 4.0, e l'andamento dell'economia reale. Per questo con «buon senso e pragmatismo», ha ribadito anche ieri **Boccia**, le riforme non vanno smontate. Non solo: bisogna realizzare quel «circolo virtuoso dell'economia» che il presidente di **Confindustria** individua in più investimenti pubblici, più investimenti privati, più export, più

occupazione e più domanda.

Dalle Assise di Verona emergerà un'agenda di politica economica, un piano a medio termine per il paese, articolato su sei punti: semplificazione, scuola e lavoro, investimenti ed infrastrutture, impresa e innovazione, fisco ed Europa. «Occorre avere un'idea di futuro, costruire il paese, vogliamo entrare nel merito e sentirci corresponsabili, nel nostro ruolo di corpo intermedio, di una politica per l'Italia, seconda nazione industriale d'Europa», sono le recenti parole del **presidente di Confindustria**. Il mondo delle imprese, quindi, vuol far sentire la propria voce, non per rivendicazioni di categoria, ma considerandosi «ponte» tra gli interessi delle imprese e quelli del paese, rivendicando per l'industria il ruolo di



Peso: 1-3%, 11-30%

motore dello sviluppo.

Le Assise si apriranno domani mattina con il lavoro di sei tavoli tematici (si veda la scheda in pagina). Nel pomeriggio si terrà la sessione plenaria "Gli scenari economici e le prospettive per l'Europa e l'Italia", con gli interventi di José Manuel Barroso, ex presidente della Commissione europea, e di Marc Lazar, presidente della Luiss School of go-

vernment. A conclusione l'intervento del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

L'appuntamento di Verona è stato preceduto da un vasto coinvolgimento del territorio, con 14 riunioni alle quali ha partecipato Boccia, oltre a membri della presidenza. In preparazione delle Assise si terranno oggi pomeriggio il Consiglio centrale della Piccola, il Consiglio

centrale dei Giovani e il Consiglio generale di Confindustria. Una due giorni intensa che prevede, questa mattina, il convegno del Centro studi, "Le sostenibili carte dell'Italia".

FOCUS MANIFATTURA

Un'industria competitiva è la pre-condizione per contrastare disuguaglianza e povertà; il paese è ripartito ma la ripresa va consolidata

Assise Generali 2018

I TAVOLI TEMATICI

Nell'ambito delle Assise generali di Confindustria vengono organizzati sei tavoli tematici, in programma la mattina del 16 febbraio. Partecipano ai lavori centinaia di industriali, coordinati da un vice presidente di Confindustria o due e coadiuvati da direttori della struttura. I tavoli tematici affronteranno i seguenti temi: Italia più semplice ed efficiente; Prepararsi al futuro: scuola, formazione, inclusione giovani; Un Paese sostenibile: investimenti assicurazione sul futuro; L'impresa che cambia e si muove nel mondo; Un fisco a supporto di investimenti e crescita; Europa miglior luogo di fare impresa

IL PERCORSO

Alle Assise di Verona si giunge dopo un percorso di ascolto in 14 tappe preparatorie durante le quali si sono incontrati migliaia di imprenditori per fornire i loro suggerimenti. Le tappe sono state: Roma, Milano, Napoli, Firenze, Bologna, Torino, Venezia, Cagliari, Palermo, Bari, Gioia Tauro, Pordenone. Il titolo dell'evento in programma a Veronafiere è «Costruiamo insieme l'Italia del futuro». Le Assise saranno un momento di incontro e riflessione del Sistema confindustriale per trasmettere alle formazioni politiche che si confronteranno per la guida del Paese ed all'intera opinione pubblica una prospettiva strategica per un progetto duraturo di sviluppo, di crescita e di occupazione

ISCRITTI E PROGRAMMA

Sono quasi 6mila gli imprenditori iscritti alle Assise generali di Confindustria provenienti da tutta Italia, una cinquantina gli accreditati di stampa e tv. Nel pomeriggio del 16 febbraio, al termine dello svolgimento di tutti i tavoli tematici, è prevista la sessione plenaria con gli interventi di Manuel José Barroso, presidente non esecutivo di Goldman Sachs International ed ex presidente della Commissione europea, di Marc Lazar, professore di storia e sociologia Sciences Po, Parigi e presidente Luiss School of Government, e del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia



La voce delle imprese. L'intervento del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, all'assemblea generale 2017 che si è svolta lo scorso maggio a Roma, nella sede di Viale dell'Astronomia



Peso: 1-3%,11-30%

**POLITICA INDUSTRIALE****Robiglio:****«C'è il rischio
di perdere
spinta a ripresa»**Confindustria, da oggi
le Assise: un bus a Verona• **Azzoni a pagina 25****INTERVISTA** Le Assise di Confindustria**Robiglio: «Attenti,
rischiamo di perdere
la spinta della ripresa»**

Elezioni dietro l'angolo, un dopo 4 marzo incerto con finanziari e fondi che scommettono sull'instabilità italiana. E Confindustria non ci sta. Scende in campo con forza. Lo farà oggi, giovedì, e domani, venerdì, a Verona con le Assise, durante le quali lancerà un manifesto programmatico per la crescita e il cambiamento delle imprese e per la sostenibilità del Paese.

Ecco, presidente Robiglio, l'Italia è a un bivio: possiamo tornare indietro rapidamente o intraprendere la via della crescita in modo duraturo. Qual è

la ricetta di Confindustria per non perdere questa opportunità?

«Il nostro Paese sembra aver finalmente invertito il senso di marcia ma non è ancora chiara la destinazione finale poiché restano elementi di incertezza sia nel panorama internazionale che in quello interno. Il ruolo di leadership degli Usa dopo l'elezione di Trump si sta ridefinendo e anche l'Europa deve trovare una direzione chiara. La tornata elettorale italiana che ci sarà tra poche settimane si consuma in un quadro d'incertezze con il rischio che si affievoliscano i buo-

ni risultati raggiunti mentre per gli attori economici si riduce l'orizzonte temporale. Le imprese, per poter competere, devono necessariamente fare pianificazioni di medio/lungo termine. Ma



Peso: 1-4%,25-48%

se l'orizzonte si accorcia sono costrette a rallentare se non addirittura a fermarsi. Non possiamo permettercelo».

E allora, che fare?

«È necessario garantire continuità, soprattutto alle politiche trasversali che hanno inciso efficacemente sull'economia reale. Penso, in particolare, al Jobs Act, a Industria 4.0 e alla riforma fiscale. La vera chiave di volta è proprio la politica dei fattori che non va smontata ma estesa e amplificata. Bisogna concentrarsi sui giovani, sul lavoro e sulla riduzione del debito pubblico con la crescita come preconditione di una Società più aperta e inclusiva, che si ponga l'obiettivo di ridurre povertà e disuguaglianze».

Quali sono secondo voi le direttrici su cui lavorare per costruire l'Italia del futuro?

«Se parliamo di futuro non possiamo non pensare ai giovani, alla loro formazione e alla loro inclusione nel mercato del lavoro. Tra le nostre responsabilità c'è anche quella di consegnare alle nuove generazioni un mondo più sostenibile, in cui l'attenzione all'ambiente e al territorio, alla salute e alla sicurezza non sia di facciata ma diventi un impegno concreto per tutti gli attori coinvolti: privati, istituzioni europee, governo nazionale, Re-

gioni, comuni. Per poter incidere davvero nel panorama globale e aumentare la nostra credibilità, anche e soprattutto nei confronti degli investitori internazionali, dobbiamo lavorare perché l'Italia diventi più semplice ed efficiente. Sicuramente sono stati fatti molti passi avanti per modernizzare e digitalizzare la pubblica amministrazione ma la burocrazia rappresenta ancora un grande freno. Siamo percepiti come un paese lento, con troppe regole e poca certezza del diritto, con la conseguenza di minare la competitività del sistema»

E qual è il ruolo delle imprese a questo proposito?

«Anche le imprese devono accettare la sfida del cambiamento per diventare più moderne ed eccellenti in ogni funzione compiendo un salto prima di tutto culturale. Per favorire crescita e attirare investimenti serve un sistema fiscale in grado di premiare le aziende virtuose funzionando da strumento di competitività e leva di sviluppo per l'intera economia. Questo è un tema fondamentale soprattutto perché la prospettiva in cui le imprese operano è quella globale e il nostro primo mercato di riferimento è l'Europa».

Il 16 febbraio **Confindustria** ha chiamato a raccolta tutto il

Sistema nelle Assise Generali 2018. Cosa rappresenta questo appuntamento e perché proprio ora?

«È il punto di arrivo di un percorso lungo quattordici appuntamenti sul territorio nel corso dei quali abbiamo incontrato con il presidente Boccia migliaia d'imprenditori e raccolto centinaia di idee e suggerimenti che troveranno posto in un vero e proprio progetto di medio termine per il Paese. Per **Confindustria** sarà anche un momento di passaggio dalla politica dei fattori a quella delle missioni avendo come obiettivo principale la creazione di lavoro, soprattutto per i giovani, con crescita e riduzione del debito pubblico come precondizioni per raggiungerlo. Il nostro intendimento è sottoporre il nostro progetto di politica economica a tutti i soggetti politici e in particolare a chi avrà l'onore, dopo il voto del 4 marzo, di governare il Paese. «Le Assise rappresentano il punto di partenza della **Confindustria** del futuro in cui Associazioni, organi e imprenditori diventano un tutt'uno, mettono a disposizione le proprie proposte e visioni e si impegnano a sostenerle e a favorire i cambiamenti».

Cosa significa parlare oggi di crescita per le piccole e medie imprese e come state supportando le pmi in questa sfida?

«La crescita rappresenta una trasformazione e un cambiamento culturale prima che dimensionale se vogliamo che le imprese italiane continuino a competere con successo. Non possiamo non chiederci quali cambiamenti siano necessari affinché anche, e direi soprattutto, le piccole e medie imprese colgano le opportunità offerte dal contesto internazionale»

E qual è il compito di **Confindustria** in questo processo?

«In questo scenario dobbiamo saper accompagnare gli imprenditori in un percorso di crescita culturale, organizzativo e dimensionale. Perché l'impresa possa passare dalla dimensione familiare a quella istituzionale deve accettare alcune condizioni come aprire il capitale, investire sull'organizzazione, dotarsi di risorse manageriali adeguate, assumere competenze, innovare, andare alla ricerca di nuovi mercati. Anche per questo **Confindustria** ha partecipato fin dalla sua costituzione alla piattaforma Elite che promuove imprese che hanno potenzialità per crescere e incoraggia l'uso di strumenti finanziari alternativi al credito bancario».

● Roberto Azzoni

«Giovani e lavoro al centro in un Paese che deve cambiare insieme alle imprese con uno sforzo culturale in più»



PRESIDENTE NAZIONALE DEI PICCOLI L'imprenditore novarese Carlo Robiglio, impegnato anche a Biella a sostegno di alcune start up, è il leader dei piccoli imprenditori di Confindustria



Peso: 1-4%,25-48%

Bauli: «Impresa al centro della politica Le riforme? Non si torni indietro»

Domani le Assise generali di Confindustria: attesi in Fiera a Verona 5 mila imprenditori

VERONA «La prima cosa da fare è di non tornare indietro sulle riforme».

Ci può essere qualcosa di peggiore della costosa inconcludenza a cui ci ha abituati la politica italiana? Sì: quando quella stessa politica riesce perfino a fare marcia indietro su quanto ha già fatto.

Lo sa bene Michele Bauli, presidente di Confindustria Verona e ultimo erede nella stanza dei bottoni della dinastia dell'omonima industria alimentare, alle prese con le Assise generali di Confindustria, che si terranno domani alla Fiera di Verona.

«Ci sono tutti gli elementi - anticipa Bauli - perché ne esca qualcosa di importante».

Presidente, quanti colleghi vi attendete domani in Fiera?

«Gli ultimi numeri parlano di cinquemila imprenditori a Verona. Un bel numero...».

Un assaggio lo abbiamo avuto al Forex lo scorso fine settimana sempre a Verona. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha

raccomandato di evitare i pifferai magici. E che prima di discutere, non si tocchino Industria 4.0, il Jobs Act e la riforma delle pensioni. Lo confermerete domani?

«Sì. Io credo per prima cosa che non si possa tornare indietro sulle riforme. Abbiamo fatto passi in avanti, bisogna andare avanti su questa strada, non smantellare quello che si è fatto. E su debito e deficit ci vuole la responsabilità di fare proposte serie con un orizzonte anche economico, non promesse vane».

E poi cos'altro proporrete? A giudicare dai tavoli tematici previsti nel programma dei lavori, si direbbe scuola-giovani e semplificazioni-tasse.

«La scuola assolutamente sì. E diciamo la formazione e la meritocrazia che ne derivano. Dobbiamo investire nel creare persone capaci. Anche perché è molto cambiata la gestione dell'azienda».

E il fisco?

«Iperammortamento e Industria 4.0 hanno fatto ripartire gli investimenti. A Verona ne abbiamo calcolati per 3

miliardi di euro. Quelle leve sono importantissime tutt'ora. Una politica fiscale che incentivi gli investimenti delle aziende è benvenuta».

Parlate di investimenti ed

Europa. Tema tutt'altro che scontato, quest'ultima.

«Sì, la politica cerca di parlare contro l'Europa. Invece è importante per fare massa critica e competere in un mondo globale».

Discutete di impresa che cambia. Spesso, a forza di mettere al centro i vincoli esterni, si finisce per dimenticare che ci sono anche i compiti a casa da fare...

«L'azienda deve adeguarsi a tempi molto cambiati. Deve diventare veloce, capace di stare al passo con il mondo: la concorrenza ci salta in casa da tutto il globo. Di nuovo tornano i concetti di favorire gli investimenti, la formazione per far crescere capacità manageriali e meritocrazia».

Ma vede un partito a cui vi sentite più vicini?

«Secondo me chi mette al centro l'azienda. Da troppo tempo in questo paese ha preso piede un atteggiamen-

to anti-industriale».

Ne vede qualcuno all'orizzonte?

«Bisogna guardare i progetti. Io ne sento lanciare di quelli che lasciano il tempo che trovano. Bisogna vedere chi fa proposte concrete entro i vincoli di gestione. Chiediamo questo, non promesse vane».

Ma lei crede che poi la politica le recepirà? Siamo perfino tornati al proporzionale...

«Vedo poco coraggio di proporre vere riforme. Confindustria aveva appoggiato il referendum del 4 dicembre sulla riforma costituzionale. Ma di riforme non si parla più».

Un'accusa che si sente fare però è che Confindustria abbia meno peso politico rispetto a un tempo.

«Confindustria usa le leve della diplomazia. In un mondo che grida fa meno notizia. Ma se guardiamo a Industria 4.0, è nata con un fortissimo appoggio di Confindustria».

E in Veneto?

«Ricordo che il 15% delle imprese associate è in Veneto».

Federico Nicoletti

Le Assise

● Si terranno domani alla Fiera di Verona (ore 10) le assise generali di Confindustria. Il programma si articola al mattino con 6 specifici tavoli di lavoro sui temi emersi nel processo di avvicinamento alle assise e nel pomeriggio, dalle 14,30, con la sessione plenaria. Oggi alle 17 il Consiglio Generale



Peso: 55%



CONFINDUSTRIA

Sezione: CONFINDUSTRIA



L'orizzonte
Riforme, fatti passi
avanti. Ora proseguire
su questa strada

Il Veneto ed il prossimo Parlamento

La composizione sociale della regione

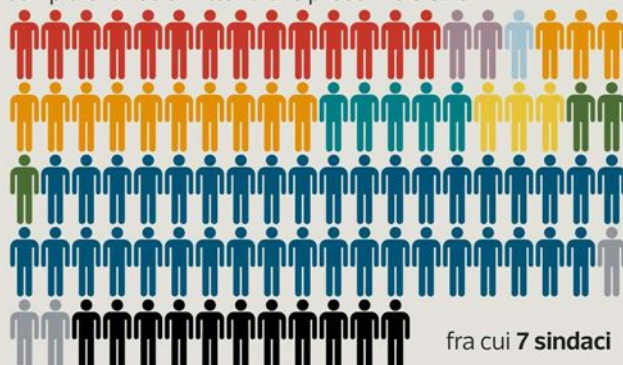


Popolazione: 4.900.000

Dipendenti privati	30%
Inattivi e studenti	21%
Pensionati	20%
Casalinghe	8%
Dipendenti pubblici	5%
Operatori Commercio	4%
Operatori Artigianato	4%
In cerca di occupazione	3%
Agricoltori	2%
Liberi professionisti	2%
Imprenditori industriali	1%

La composizione sociale dei 93 candidati

con più chance di vittoria alle prossime elezioni



fra cui 7 sindaci

Dipendente privato	15%
Studente	2%
Pensionato	1%
Dipendente pubblico	14%
Operatore Commercio	5%
Operatore Artigianato	3%
Agricoltore	3%
Libero professionista	41%
Imprenditore industriale	3%
Politico	12%

centimetri



Peso: 55%

Nel 2017 l'economia dell'Eurozona è salita del 2,5% - In Italia il Prodotto interno resta a -5,7% dai livelli precisi

Il Pil accelera ma siamo ultimi

Incremento dell'1,4%, il più alto in sette anni, l'Europa però corre di più

Nel 4° trimestre il Pil in Italia ha segnato +0,3% su quello precedente; un dato che porta all'1,4% la crescita dell'intero 2017, il dato più alto dal 2010; per quest'anno la crescita già acquisita è pari a 0,5%. Il Paese resta comunque agli ultimi posti in Europa: l'economia dell'Eurozona è cresciuta del 2,5% annuo (+1,8% nel 2016). E il livello del Pil resta ancora sotto i valori precisi: -5,7% rispetto al 2008. Renzi (Pd): «Paese migliorato, ma non sono contento, dobbiamo arrivare al 2%». **Boccia** (Confindu-

stria): «I dati confermano gli effetti positivi di Jobs act e Industria 4.0, ora investire sulle infrastrutture». In Giappone ottavo trimestre di crescita, mai così bene dagli anni '80. **Servizi e analisi** ▶ pagina 3

Crescita e conti

LE STIME DELL'ISTAT

La ripresa

L'incremento registrato è il più elevato dal 2010
Valore ancora sotto del 5,7% rispetto al 2008

L'andamento

Il dato definitivo sull'anno arriverà il 1° marzo
Per il 2018 variazione acquisita al +0,5%

La crescita 2017 accelera a 1,4% In Europa l'Italia resta in coda

Boccia: la ripresa effetto delle riforme, ora investire in infrastrutture

Davide Colombo

ROMA

Con una variazione un po' più leggera di quanto si aspettavano analisti e mercati, l'economia nazionale chiude l'ultimo trimestre del 2017 su un Pil in crescita congiunturale dello 0,3% e dell'1,6% tendenziale. Si tratta della performance più bassa dell'Unione, se letta sulle tavole Eurostat pubblicate ieri in contemporanea con la stima preliminare Istat. Solo il Regno Unito ha segnato un tendenziale inferiore di un decimale a quello italiano tra ottobre e dicembre, uscendo però dai primi due trimestri con una crescita attorno al 2% annuale (contro l'1,3-1,5% dell'Italia). Negli ultimi tre mesi dello scorso anno il Pil è aumentato in termini congiunturali dello 0,6% negli Stati Uniti, in Francia e in Germania, e

dello 0,5% nel Regno Unito.

Secondo la stima flash dell'Istat la crescita corretta dagli effetti del calendario è stata dell'1,5%, mentre la variazione annua stimata sui dati trimestrali grezzi è invece +1,4% (nel 2017 ci sono state due giornate lavorative in meno rispetto al 2016). È questo il dato cui bisogna guardare in attesa della pubblicazione, il 1° marzo, dei conti annuali per il 2017, sapendo che non si possono escludere correzioni. Siamo a un decimale dalla stima che il Governo ha messo nel Nota di aggiornamento al Def, dove per il 2017 si prevedeva una crescita in termini reali dell'1,5%, la stessa dell'ultima previsione della Commissione europea e delle proiezioni pubblicate a gennaio da Bankitalia. Vale segnalare che una crescita annua

dell'1,4%, se confermata, rappresenterebbe la variazione più elevata dal 2010. Ma nonostante il recupero il livello del Pil resterebbe tuttavia ancora al disotto del 5,7% rispetto al picco toccato nel primo trimestre del 2008. Altra indicazione da non trascurare è la variazione acquisita per l'anno in corso: è pari allo 0,5% ed equivale alla crescita annuale che si otterrebbe in presenza di



Peso: 1-6%, 3-39%

variazioni congiunturali nulle nei restanti trimestri dell'anno. Per il 2018 l'esecutivo Ue prevede una crescita dell'1,5%. Mentre secondo l'indicatore anticipatore Istat pubblicato una settimana fa lo scenario a breve segnala una «minore intensità» della crescita economica.

Tornando alla stima flash di ieri, Istat spiega che l'incremento congiunturale equivale alla sintesi tra una diminuzione del valore aggiunto nel comparto dell'agricoltura e un aumento nell'industria e nei servizi. Più in particolare la decelerazione del valore aggiunto incorpora il calo registrato sul fronte della produzione industriale tra terzo e quarto trimestre. Mentre dal lato della domanda, c'è un contributo positivo sia della componente nazionale (al lordo delle

scoorte), sia della componente estera netta.

«I dati del Pil confermano che c'è un effetto combinato tra alcuni provvedimenti», come «Jobs act e Industria 4.0» e altri fattori, come «la riattivazione degli investimenti privati» e «una maggiore quota di export» ha osservato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «A nostro avviso - ha aggiunto - occorrerebbe potenziare e accelerare gli investimenti sulla dotazione infrastrutturale. Se partissero anche investimenti sulle infrastrutture, l'acceleratore di crescita sarebbe ancora più elevato». Secondo il presidente degli industriali i dati del Pil sono «un effetto combinato tra alcuni provvedimenti che sono stati realizzati, in particolare Jobs Act e Industria 4.0». Si deve

dunque «far prevalere il buon senso e il pragmatismo» e «non smontare quello che di buono si è fatto nel Paese».

Il 1° marzo Istat darà anche le stime su deficit, debito, pressione fiscale e tutti gli altri parametri relativi ai conti nazionali e, nell'occasione, potrebbe comunicare se verranno incluse nel debito pubblico (o meno) le garanzie concesse dallo Stato per la salvaguardia del sistema bancario. Sui conti pubblici ieri è tornato anche il presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Giuseppe Pisauro, che ha confermato il rischio di una manovra correttiva sul 2018. «L'Italia - ha spiegato Pisauro in un'intervista al GfR Rai - ha ottenuto dalla Commissione europea la possibilità di limitarsi ad un aggiustamento dei conti dello 0,3 per cento». Poiché nelle

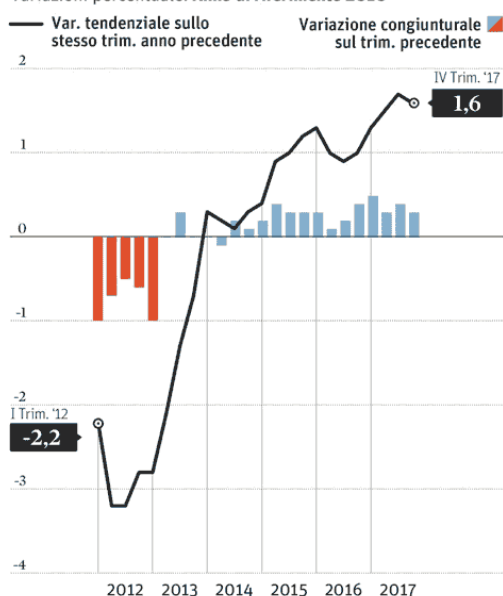
previsioni di autunno di Bruxelles la correzione strutturale ottenuta con l'ultima manovra risulterebbe pari solo a un decimo di punto «allo stato attuale la differenza dello 0,2% equivale a circa tre miliardi e mezzo di euro - ha concluso Pisauro - e questo è l'ordine di grandezza di un'eventuale manovra correttiva».

@columbus63

Il quadro

PIL, LE VARIAZIONI TRIMESTRALI

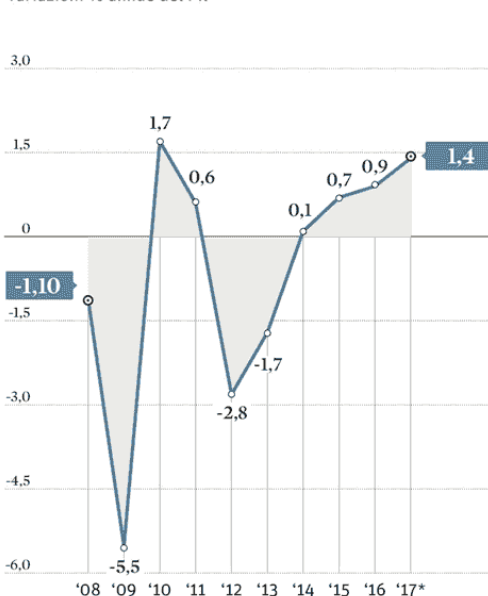
Variazioni percentuale. Anno di riferimento 2010



(*) Stima

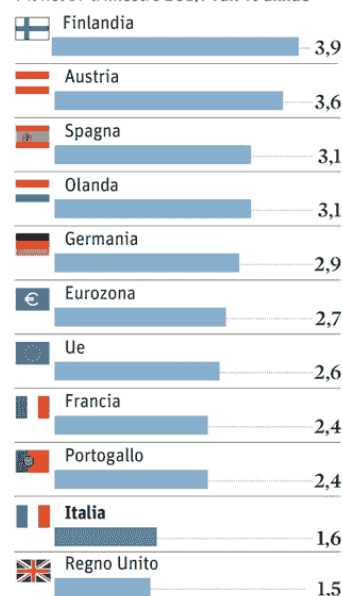
RECORD DI CRESCITA DAL 2010

Variazioni % annue del Pil



IL CONFRONTO IN EUROPA

Pil nel IV trimestre 2017. Var. % annue



Fonte: Istat, Eurostat

LO SCENARIO DELL'UPB

Il presidente Pisauro: rischio di una manovra correttiva pari allo 0,2% del Pil, quanto manca all'aggiustamento strutturale chiesto da Bruxelles



Peso: 1-6%,3-39%

I ministri e la quota 2 per cento Più di una meta sembra un sogno

Auto, salari, turismo e mattone: l'economia reale non riesce a cambiare marcia

di **Dario Di Vico**

In varie dichiarazioni in questi giorni è spuntato fuori, in materia di Pil, l'obiettivo dell'incremento del 2%. Ne ha parlato per primo il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa e ieri gli ha fatto eco il collega Carlo Calenda, quanto a Matteo Renzi lo aveva addirittura già previsto per il quarto trimestre '17 fermatosi in realtà all'1,6%. Ma quota 2%, pur depurata dall'enfasi della campagna elettorale, è realistica? Purtroppo l'economia reale non pare in grado di coprire la distanza tra i risultati conseguiti finora e la meta indicata dai ministri. Il motivo numero uno, e anche il più semplice da argomentare, rimanda alle favorevoli condizioni di contesto che abbiamo avuto nell'anno passato e che risulta difficile clonare nell'anno in corso. C'è da fare i conti con l'insieme dei «fattori macro» (cambi, tassi, politiche fiscali) che finiranno per determinare quantome-

no un piccolo rallentamento della crescita, a cui va aggiunta la variabile legata all'assai probabile ciclo di instabilità politica del dopoelezioni.

Ma torniamo all'economia reale. Siamo usciti dalla Grande Crisi con una ripresa che ha via via guadagnato decimali dovuti al ciclo di rinnovo del parco macchine dell'auto e alle esportazioni, driver ai quali successivamente si sono aggiunti la ripartenza degli investimenti legati agli incentivi 4.0 e gli ottimi risultati del turismo. È possibile da queste tendenze aspettarsi ancora di più? Le vendite di auto hanno dato vita in questi anni a uno spettacolare ciclo espansivo e nel '17 le immatricolazioni tirate dall'immarcescibile Panda hanno fatto segnare +8% sull'anno precedente. Le previsioni per il '18 sono ancora di crescita ma non allo stesso ritmo (si parla di +4%). Un colpo di acceleratore per il Pil potrebbe arrivare dall'abbinata incremento dei salari e boom dei consumi ma un combinato disposto di questo tipo è legato a sua volta a una decisa

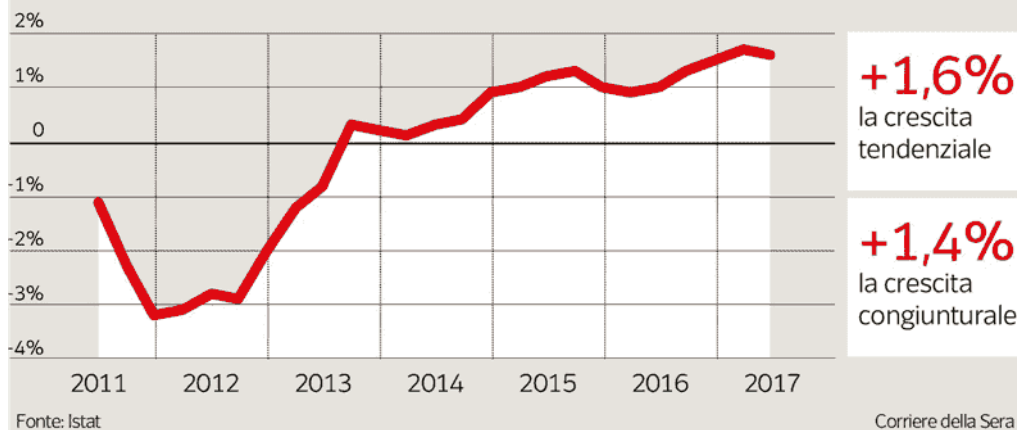
accelerazione nel recupero di produttività. È un'ipotesi credibile? Purtroppo no, ci sarebbe stato bisogno, per tempo, di un'azione convinta delle parti sociali tesa a dar vita a una stagione di contrattazione aziendale di questo tenore ma non è stato così. E l'annunciatissimo patto della fabbrica tra Confindustria e Cgil-Cisl-Uil ancora non si è visto. Gli operatori sono orgogliosi dei risultati della stagione turistica («la migliore estate degli ultimi 10 anni»), sarebbe però già un piccolo miracolo bissare le performance del 2017. Per di più non abbiamo messo fieno in cascina e utilizzato gli extra-proventi del 2017 per quell'ammodernamento delle strutture di cui c'è urgente bisogno e quindi venderemo nel '18 lo stesso identico prodotto dell'anno prima.

E l'export? Sarà il made in Italy a darci quel mezzo punto che ci manca per arrivare al 2%? Nel 2017 è cresciuto ancora del 7% ma le previsioni Sace per i prossimi 4 anni si fermano a un 4% annuo, non di più («il 2018 è un libro con pagine tutte da scrive-

re»). La segreta speranza degli osservatori resta sempre legata al ciclo dell'edilizia, che essendo pressoché crollata in questi anni è sempre attesa a una resurrezione ma onestamente tutto ciò è catalogabile alla voce «auspici» più che a quella «previsioni». L'intero mattone avrebbe bisogno di una rifondazione di modelli di business e culture, prospettiva che non appare così immediata. Un ragionamento analogo investe l'agricoltura - Cene-rentola del Pil secondo i dati Istat di ieri - ma anche in questo caso ci vorrebbe la forza di implementare politiche capaci, tra le altre cose, di risolvere la remuneratività del settore. Qui però siamo addirittura alla voce «sogni».

Il prodotto interno lordo

Dati riferiti all'ultimo trimestre di ogni anno, valori percentuali



I settori

● L'automotive ha trainato l'economia negli ultimi 12 mesi: nel 2017 le immatricolazioni di auto hanno fatto segnare +8% sull'anno precedente

4

per cento l'incremento delle immatricolazioni auto previsto per il 2018. Nel 2017 la crescita è stata del +8%

● Per il 2018 la speranza è che a fare da traino sia l'edilizia. Essendo pressoché crollata negli anni della crisi, potrebbe iniziare a recuperare terreno



Peso: 37%

Dati Istat**Il Pil cresce all'1,4%
ma ultimi nella Ue****Luca Cifoni****Il Pil 2017 cresce all'1,4%. È
il top da sette anni, ma sia-
mo ultimi tra i Paesi della
Ue.**

A pag. 7

La congiuntura

Il Pil 2017 cresce all'1,4% è il top da sette anni ma siamo ultimi nella Ue

► Nell'ultimo trimestre incremento dello 0,3%, in leggera decelerazione ► Andamento in linea con le stime
A marzo il dato annuale definitivo

L'ISTAT

ROMA Una leggera frenata negli ultimi tre mesi dell'anno, comunque attesa dagli analisti: il prodotto interno lordo chiude il 2017 con una crescita trimestrale dello 0,4 per cento (contro lo 0,3 del periodo luglio-settembre). La variazione annuale rispetto allo stesso trimestre del 2016 è dell'1,6 per cento, mentre l'Istat stima la crescita media dell'anno all'1,4 per cento, che diventa 1,5 in termini corretti per il calendario: va ricordato che nel 2017 ci sono state due giornate lavorative in meno rispetto al 2016.

IL CONSUNTIVO

I dati diffusi ieri dall'istituto di statistica non sono ancora quelli definitivi annuali, che saranno resi noti il prossimo primo marzo insieme al consuntivo di

finanza pubblica. Ai fini statistici quello che conta è il dato grezzo: è possibile che l'1,4 appena stimato sia arrotondato verso l'alto in seguito a revisioni degli anni precedenti, toccando così il +1,5 stimato dal governo. In ogni caso si tratta già di un valore sostanzialmente allineato con le previsioni ufficiali, che rappresenta il miglior risultato degli ultimi sette anni. E tuttavia il buon ritmo di crescita del nostro Paese risulta inferiore a quello delle altre principali economie. In particolare l'incremento congiunturale (rispetto al trimestre precedente) è stato dello 0,6 per cento, negli Stati Uniti, in Francia, in Germania e nel complesso dell'area dell'euro. La Spagna ha fatto leggermente meglio con un +0,7 per cento, il Regno

Unito appena peggio con un +0,5. In termini tendenziali, ovvero rispetto allo stesso periodo del 2016, il +1,6 italiano si confronta con il +3,1 della Spagna, il +2,9 della Germania, il +2,7 dell'area dell'euro, il +2,5 degli Stati Uniti, il +2,4 della Francia e il +1,5 del Regno Uni-

to. L'Italia insomma si muove ma resta agli ultimi posti.



Peso: 1-1%, 7-46%

I numeri del comunicato di ieri si riferiscono alla stima preliminare e dunque non permettono per il momento di entrare nel dettaglio dell'andamento dei vari settori: l'Istat fa sapere comunque che l'incremento congiunturale rispecchia un andamento positivo nell'industria e nei servizi, a cui si contrappone un calo dell'agricoltura. Il risultato dell'anno scorso proietta l'economia italiana nel 2018 in una situazione discretamente favorevole, con una crescita acquisita che vale lo 0,5 per cento: è questa la variazione

del prodotto che si avrebbe nel caso (ovviamente del tutto improbabile) in cui i trimestri successivi evidenziassero un andamento piatto. La maggior parte dei previsori ritiene invece che nel primo trimestre del nuovo anno il sistema produttivo dovrebbe riguadagnare un po' di velocità, per poi proseguire ad un ritmo più o meno analogo a quello del 2017. Queste stime naturalmente do-

vanno fare i conti sia con le variabili internazionali (comprese le mosse della Banca centrale europea) sia con quelle interne, legate alla possibile instabilità politica. Intanto però i dati dell'Istat sono stati accolti con moderata soddisfazione nel governo e nella maggioranza, i cui esponenti tendono a mettere in relazione i risultati raggiunti con le riforme degli anni scorsi. Matteo Renzi però giudica «troppo basso» il consuntivo fissato per ora a +1,4. «Non sono contento - ha spiegato - quattro anni fa ero solo a dire che se ci prendevamo per mano il Paese migliorava, oggi che il Paese è finalmente migliorato dico che non basta, io punto al 2 per cento».

L'EFFETTO

Cauta la valutazione di Confindustria con il presidente Boccia: a suo avviso i dati «confermano che c'è un effetto combinato tra alcuni provvedimenti che sono stati realizzati, in par-

ticolare Jobs Act e industria 4.0 che stanno dando effetti». Ora però «occorrerebbe potenziare e accelerare gli investimenti sulla dotazione infrastrutturale». Per la numero uno della Cisl Annamaria Furlan «è positiva la stima della crescita del Pil nel 2017» anche se «ci sono ancora migliaia di disoccupati, giovani e meno giovani e sono purtroppo aumentate nel paese le disegualianze sociali».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**USA, GERMANIA
E ALTRI PAESI
DELL'AREA EURO
SI MUOVONO
AD UNA VELOCITÀ
QUASI DOPPIA**

**RENZI: «NON BASTA
ORA DOBBIAMO
PUNTARE AL 2%»
DA CONFINDUSTRIA
E SINDACATI
INVITI ALLA CAUTELA**



Industria e servizi trainano la ripresa

L'andamento del Pil

Variazione % annua del prodotto interno lordo italiano



Peso: 1-1%,7-46%

MERCATI E IMPRESE

Le aziende quotate resistono meglio e crescono di più

Lucilla Incorvati ▶ pagina 31

Mercati e imprese. Lo studio del centro di ricerca Baffi Carefin (Università Bocconi) in collaborazione con Equita

Le quotate resistono meglio alla crisi

Boccia: «Piccolo è una condizione da superare, serve una dimensione globale»

Lucilla Incorvati

■ Cinquecentoventidue milioni di euro. A tanto ammonta l'apprezzamento che ha consentito di guadagnare nel 2017 sul mercato Aim Italia, il listino protagonista della piccola grande rivoluzione del mercato dei capitali, diventato oggi fonte affidabile di finanziamento delle imprese. Cinquantamiliardi il valore di capitali raccolti sia con quotazioni sia come emissioni obbligazionarie (minibond) e con altre operazioni straordinarie che hanno avuto come protagoniste le Pmie il listino di Borsa ad esse dedicate. E poi il fenomeno delle Spac, i veicoli finanziari che hanno consentito a tante aziende eccellenti di arrivare a Piazza Affari. Il grande cambio di orizzonte sul fronte del mercato dei capitali lo hanno fatto proprio le piccole società. È quanto emerso a margine del convegno, organizzato da Equita per la presentazione dello studio di Baffi Carefin dell'Università Bocconi che ha visto la partecipazione tra gli altri di **Vincenzo Boccia** (presidente di Confindustria), di Gianmario Verona (Rettore Università Bocconi) e Andrea Vismara (amministratore delegato Equita).

Le aziende quotate risultano

più profittevoli delle corrispettive non quotate e sono più resilienti in contesti di crisi a livello macroeconomico. Non solo: hanno spesso un accesso migliore al mercato dei capitali. Nonostante questo, le imprese italiane hanno manifestato storicamente una minore propensione a quotarsi in Borsa rispetto alle controparti estere. «Negli ultimi anni, però, le cose sono cambiate - spiega Andrea Vismara, ad di Equita - una spinta per le imprese a cercare fonti alternative di finanziamento è venuta, oltre che dalle difficoltà riscontrate dal sistema bancario, anche dalle più recenti politiche economiche e fiscali di incentivo verso gli investimenti in imprese italiane, in particolare con i Piani Individuali di Risparmio (Pir) che hanno già raccolto oltre 10 miliardi di presso i risparmiatori».

Dallo studio emerge anche che le criticità legate ad una possibile quotazione - di carattere normativo e procedurale - risultano di più facile gestione per le grandi aziende. Al contrario, le imprese più piccole si avvicinano al mercato per supportare la crescita e diversificare le fonti di finanziamento. Tuttavia, i costi relativi al processo di quotazione risultano proporzionalmente più elevati e

diverse imprese hanno optato per una quotazione sul mercato Aim Italia, sottoposto a requisiti meno stringenti. Invece, sono proprio le Pmi che dovrebbero considerare l'Ipo come strumento per la crescita e così raggiungere una size ottimale che crei valore anche per i soci.

Come ha ricordato **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria «a livello di sistema c'è l'effetto interessante e importante in termini di riattivazione degli investimenti privati e di una maggiore quota di export del Paese rispetto all'anno precedente. Ma piccolo è una condizione da superare, perché si deve avere una dimensione globale. Dobbiamo elevare la dimensione delle nostre imprese e la cultura delle nostre imprese», ha sottolineato **Boccia**, spiegando che bisogna «passare da imprese familiari, patriarcali a imprese-istituzioni, senza perdere la caratteristica familiare». In questo quadro la Borsa può essere la strada da seguire, ha continuato **Boccia**, ricordando il progetto Elite realizzato con Borsa Italiana.

«Siamo convinti dell'importanza dei mercati dei capitali ecco perché l'anno scorso abbia-



Peso: 27-2%,31-23%



mo prima promosso la quotazione di una Spac e successivamente abbiamo quotato la nostra stessa azienda sul Aim - ha concluso Vismara -. Soprattutto il Governo ha compreso la centralità di questi temi e ha approvato due norme fondamentali, una destinata a incentivare i risparmiatori a lungo termine con i Pir e la seconda finalizzata ad offrire un credito d'imposta sulle spese

di quotazione per le Pmi. Ma c'è ancora molto da fare: semplificazione del processo di quotazione sul mercato principale, differenziazione delle regole di quotazione tra large e small caps a vantaggio delle seconde e maggior tutela delle banche di investimento che supportano anche le PMI - eccessivamente impattate dalla Mifid2».

IL TREND

Le imprese italiane in Borsa riportano livelli di crescita maggiore in termini di ricavi, investimenti e dipendenti e sono più profittevoli delle non quotate



Aim Italia

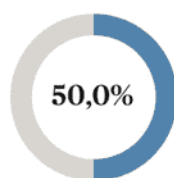
● Aim Italia è il mercato di Borsa Italiana dedicato alle piccole e medie imprese italiane che vogliono investire nella loro crescita. Aim Italia si contraddistingue per il suo approccio regolamentare equilibrato, per un'elevata visibilità a livello internazionale e per un processo di ammissione flessibile, costruito su misura per le necessità di finanziamento delle Pmi italiane nel contesto competitivo globale.

Perché le società italiane si quotano

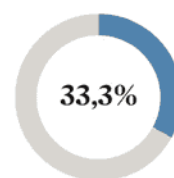
RAGIONI DEI MANAGER DIETRO L'IPO

Valori in percentuale

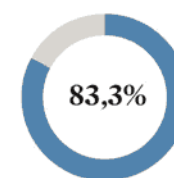
Aumentare la visibilità



Migliorare la comunicazione con gli stakeholders



Pianificare e controllare i processi con più trasparenza



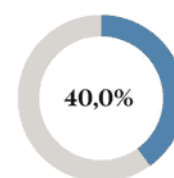
MOTIVAZIONI FINANZIARIE

Valori in percentuale

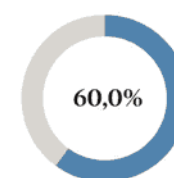
Crescita esterna con M&A



Ingresso di investitori di medio e lungo termine



Ottimizzare la struttura finanziaria



Peso: 27-2%,31-23%

La legge di Bilancio ha modificato il meccanismo e ha circoscritto il perimetro delle deleghe

I crediti tributari in bilico

Il blocco delle compensazioni ha riflessi sull'utilizzo

DI DUILIO LIBURDI
E MASSIMILIANO SIRONI

Il blocco delle compensazioni aumenta l'incertezza sull'effettiva utilizzabilità dei crediti tributari. Tale considerazione discende dalla lettura dell'art. 1 co. 990 della legge di Bilancio 2018, che introduce una disposizione a carattere fortemente innovativo nel nostro ordinamento.

La norma. Con l'articolo appena menzionato viene introdotto un vero e proprio meccanismo di controllo preventivo dell'utilizzo dei crediti in compensazione tramite il modello F24. Tale disposizione modifica l'art. 37 del dl n. 223/2006 (poi convertito in L. n. 248/2006) attraverso una previsione secondo cui l'Agenzia delle entrate può sospendere l'esecuzione delle deleghe di pagamento qualora vi sia la presenza di una compensazione che comporta profili di rischio. È altresì disposto che la sospensione può durare fino al termine del controllo circa la corretta utilizzabilità del credito e, comunque per un periodo massimo di 30 giorni dalla data di presentazione della delega.

Le conseguenze. Ancorché tale norma non risulti ancora essere operativa per assenza di un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate che indichi le modalità attuative di questa misura, può comunque essere utile effettuare alcune considerazioni. È innanzitutto necessario circoscrivere il perimetro soggettivo delle deleghe per le quali troverà applicazione il sopra descritto meccanismo, a quei modelli F24 nei quali l'Agenzia delle entrate è «parte interessata»: l'incipit della disposizione qui commentata fa ritenere che l'art. 1 co. 990 della Legge di

Bilancio 2018 scatterà solo per tali fattispecie, arrivando ad escludere per esempio deleghe che riguardano compensazioni di crediti contributivi con debiti della medesima natura, così come tributi il cui accertamento non sia demandato all'Agenzia delle entrate (quali per esempio i tributi locali).

I fattori di rischio. Un altro elemento da valutare per meglio comprendere la portata di tale misura, è contenuto nella relazione tecnica alla legge di Bilancio 2018, dalla lettura della quale appare plausibile affermare che questo tipo di controllo non riguarderà la generalità dei crediti utilizzati nel modello F24, quanto alcune specifiche categorie che presentano indicatori di rischio peculiari, tra i quali occorre ricordare:

- crediti utilizzati da soggetti differenti rispetto ai titolari del credito medesimo;
- compensazioni con crediti formati in epoca remota rispetto all'epoca di utilizzo;
- crediti utilizzati per la compensazione di debiti iscritti a ruolo.

Viene altresì riconosciuto come vi potrebbero essere ulteriori fattori di rischio meritabili di essere considerati in occasione dell'emanazione dei provvedimenti attuativi. Vi è poi l'ulteriore dubbio circa la sorte dei crediti soggetti a visto di conformità per i quali, nello specifico nulla viene disposto, anche se sarebbe auspicabile escludere gli stessi dal blocco temporaneo.

Gli effetti. Altro aspetto di particolare interesse concerne l'esito del preventivo controllo nell'utilizzo dei crediti per le deleghe di pagamento. Stanti alcuni rilevanti profili di incer-

tezza nella formulazione normativa (peraltro anche richiamati dal documento di Confindustria sulla legge di Bilancio 2018), le situazioni ad oggi ipotizzabili sono due.

La prima, con accoglimento del modello F24 e quindi implicito assenso all'utilizzazione del credito: è qui ragionevole ritenere che il tributo pagato tramite compensazione del credito si consideri avvenuto in data della presentazione della delega, anche qualora lo sblocco sia avvenuto nei 30 giorni successivi rispetto alla sua presentazione.

La seconda, invece prevede l'impossibilità di procedere a compensazione. In questo caso, è stato precisato dall'Agenzia in un convegno che il pagamento si considera come originariamente non avvenuto, con la conseguenza che sarà necessario, per il contribuente, procedere alla regolarizzazione del debito contenuto nella delega e per il quale non è stata riconosciuta validità alla compensazione.

Su questo punto si apre poi un altro interrogativo circa le eventuali difese che potrà attivare il contribuente per tutelare le proprie ragioni e, quali saranno le conseguenze qualora venga da ultimo riconosciuta la correttezza del proprio operato, considerando anche il fatto che medio tempore, lo stesso avrebbe regolarizzato





il debito «non compensabile»
mediante le sanzioni ridotte
da ravvedimento operoso.

—© Riproduzione riservata—



Peso: 41%



Reti digitali, un bando Ue per i poli 4.0

L'Europa spinge sulla costituzione di reti di poli di innovazione digitale. Sarà aperta fino al 5 aprile 2018 la gara d'appalto europea per la realizzazione della rete di poli di innovazione digitale, i cosiddetti «Digital innovation hub (Dih)». Il valore totale stimato è di 1,5 milioni di euro (Iva esclusa). La durata del contratto d'appalto è di 20 mesi, non rinnovabili.

E con l'avviso di gara del 9 febbraio 2018 che la direzione generale reti di comunicazione, contenuti e tecnologie (Dg Connect) della Commissione Ue ha lanciato l'appalto per la realizzazione della rete dei poli di innovazione digitale.

La gara rientra nell'ambito degli interventi della strategia per la digitalizzazione dell'industria europea. In Europa, infatti, circa il 60% delle grandi imprese e il 90% delle Pmi ritiene di essere lasciata indietro quando si parla innovazione digitale, con forti discrepanze tra i diversi settori industriali. Scopo dei Dih è assicurare che ogni azienda possa sfruttare a pieno le opportunità offerte dalle tecnologie 4.0, con il supporto dei centri di ricerca e delle università.

L'obiettivo consiste nel rafforzare il potenziale dei poli ed acceleratori digitali in tutta Europa per sviluppare progetti comuni e costruire una comunità digitale che possa accrescere la competitività europea industria 4.0.

Molti comparti economici hanno adottato rapidamente le tecnologie e i processi digitali, ma l'industria europea deve sfruttare appieno le opportunità digitali in tutti i settori e indipendentemente dalle dimensioni dell'impresa

per essere competitiva a livello mondiale.

I settori tradizionali (come l'edilizia, il settore agro-alimentare, il comparto tessile e la siderurgia) e le Pmi sono particolarmente indietro per quanto riguarda la trasformazione digitale.

*In Italia è già presente una rete di Digital innovation hub, promossa sia da **confindustria** che da confartigianato per sostenere le imprese nella transizione verso una produzione 4.0.*

I Dih offrono vari servizi affiancamento alle Pmi nell'analisi di fabbisogni, opportunità e opzioni tecnologiche 4.0, mentoring e formazione in fabbrica, supporto per la costruzione di progetti di Industria 4.0, accesso al network dei competence center nazionali ed europei e collaborazioni con i cluster tecnologici, consulenza su Industria 4.0 (proprietà intellettuale, fiscale, business modelling, valutazione dei progetti di investimento), autovalutazione della maturità digitale e accesso a progetti e finanziamenti pubblici e privati, nazionali ed europei.

Marco Ottaviano



Peso: 18%

PREVIDENZA

L'operazione Ape parte con 1.350 domande

Antonello Orlando, Matteo Prioschi e Fabio Venanzi ▶ pagina 21



Ape aziendale. Il datore di lavoro non può annullare la scelta fatta

L'invio dell'accordo blindava i contributi

Antonello Orlando

La circolare Inps 28/2018 del 13 febbraio ha fornito chiarimenti sull'Ape aziendale, che è una variante dell'Ape volontario, in cui un soggetto terzo versa contributi aggiuntivi a favore del futuro "apista".

L'istituto di previdenza chiarisce la platea che potrà attivare questo strumento di esodo. In primo luogo i datori di lavoro privati, identificati a partire dalla propria natura giuridica, a prescindere dalla gestione di appartenenza a livello previdenziale. Secondo quanto già chiarito dalla circolare 178/2015, sono inclusi in questo elenco gli enti pubblici economici, ex Ipab ed enti morali.

L'Ape aziendale sarà anche attivabile attraverso i fondi di solidarietà già normati dalla riforma Fornero e ricompresi nel decreto di riordino degli ammortizzatori sociali (Dlgs 148/2015), i quali dovranno però prima conformare il proprio ordinamento per prevedere questa nuova prestazione, con la possibilità di modificare le modalità di finanziamento degli stessi fondi in modo da garantirne l'equilibrio di bilancio

e l'iter burocratico di accesso (che sarà parallelo rispetto a quello attivabile dai cittadini).

L'Inps identifica poi la terza categoria di chi potrà attivare l'Ape aziendale negli enti bilaterali per la formazione e le Casse edili (articolo 2 del Dlgs 276/2003).

Prodromica al versamento contributivo è la redazione di un accordo scritto con il lavoratore, senza alcun coinvolgimento sindacale o requisito dimensionale da parte del datore di lavoro, il cui contenuto è sintetizzato in cinque punti senza tuttavia prevedere un format specifico che sarà quindi liberamente approntato dai due firmatari. Il datore di lavoro potrà fornire al dipendente che accende un'Ape volontario una dote contributiva con una soglia minima, ma non un importo massimo, da versare una tantum con modello F24 Elide entro la scadenza del versamento dei contributi del primo mese di erogazione dell'Ape.

L'importo deve essere pari come minimo all'equivalente della contribuzione volontaria calcolata sull'imponibile previdenziale delle ultime 52 setti-

mane precedenti alla data della domanda, con applicazione dell'aliquota Ivs vigente (33% fino ai primi 46.600 euro, 34% sulla cifra eccedente). Il dipendente, dopo avere richiesto e ottenuto la certificazione del diritto di accedere all'Ape volontario, può allegare l'accordo siglato col datore di lavoro (o l'ente bilaterale o il provvedimento di concessione dell'analoga prestazione concessa dal fondo) nella domanda di Ape aziendale (il cui modello telematico non risulta ancora accessibile).

La trasmissione dell'accordo comporta l'irrevocabilità della scelta da parte del datore di lavoro del versamento contributivo, con la garanzia dell'automaticità dell'accrescimento dei contributi a favore del



Peso: 1-4%, 21-13%



dipendente e la possibilità di irrogazione di sanzioni già previste per l'omissione contributiva e di recupero coattivo delle cifre dovute nelle stesse modalità osservate per la contribuzione obbligatoria. L'obbligo di versamento scatta al momento della notifica da parte di Inps al datore di lavoro, ente o fondo della data di decorrenza della prima mensilità di Ape.

I contributi versati alimenteranno il solo montante contributivo del dipendente, senza alcuna crescita della sua anzianità assicurativa; questo

concretamente si tradurrà in una quota "supplementare" di pensione che non aumenterà l'Ape fruito, ma potenzierà la pensione goduta al momento dell'avvio del piano di ammortamento, consentendo così al dipendente di percepire un netto più alto e meno "eroso" dai prelievi di restituzione operati da Inps.

Quello che sembra maggiormente mancare in questa fase è un simulatore che consenta alle aziende private interessate di verificare direttamente

l'impatto della propria dote contributiva sulla pensione netta del dipendente.



Peso: 1-4%,21-13%

Previdenza. Dalla ricezione dell'istanza di certificazione l'Inps ha 60 giorni per rispondere - Le simulazioni sono state 65mila

Ape, in un giorno 1.350 domande

Per utilizzare il «calcolatore» è sufficiente conoscere l'importo lordo della pensione

Matteo Prioschi

Sono state 1.350 le domande di certificazione presentate (dalla ricezione delle istanze di certificazione l'Inps ha 60 giorni per rispondere). Le simulazioni di Ape volontario effettuate fino alle 17 di ieri sul sito dell'Inps sono state invece 65mila, a conferma dell'attesa che si era creata intorno a questo strumento che consente di anticipare l'uscita dal lavoro potendo contare su un assegno ponte fino al pensionamento.

L'applicativo messo a disposizione dall'istituto nazionale di previdenza è di facile utilizzo e in soli quattro passaggi consente di ottenere l'importo della rata da pagare per vent'anni al fine di rimborsare il finanziamento che serve per alimentare l'assegno ponte percepito durante il periodo di anticipo (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri).

La simulazione chiede come elemento di partenza l'importo della pensione lorda. Dunque i potenziali «apisti» devono essere in possesso di tale informazione,

oltre che essere iscritti a una delle seguenti gestioni Inps: fondo lavoratori dipendenti, sostitutive o esclusive, gestione separata, gestioni speciali.

Una soluzione è quella di rivolgersi a un intermediario, per esempio i patronati, in grado di fornire assistenza. Tuttavia lo stesso istituto di previdenza, con il servizio «la mia pensione», a cui si accede con codice fiscale e pin tramite sito internet, elabora una stima della pensione futura delle gestioni per cui è attivo sulla base dei contributi già versati e di alcuni parametri di riferimento per il futuro. Se la stima viene fatta per un quarantenne ovviamente ci sono più probabilità che l'importo effettivo tra 30 anni sia diverso, ma se l'interrogazione riguarda un 63-65enne l'attendibilità è più alta.

Il simulatore non chiede e non fornisce l'importo della pensione netta, che poi è quello su cui incidere la rata da restituire. Una scelta derivata dal fatto che la legge istitutiva dell'Ape e poi il Dpcm

150/2017 di attuazione parlano di certificazione del diritto ad accedere all'Ape cioè a un prestito e non dell'importo della pensione da parte dell'Inps. Importo che magari anche di poco potrà cambiare dal momento in cui si chiede la certificazione per l'Ape a quello in cui si andrà in pensione. Motivo per cui l'importo netto non compare nel simulatore e nemmeno comparirà nella certificazione del diritto all'Ape che conterrà invece l'importo minimo e massimo ottenibile (secondo quanto previsto dall'articolo 5 del Dpcm 150/2017).

Per passare dal lordo al netto ci si può rivolgere a un intermediario oppure si deve calcolare in prima persona l'Irpef con relativa addizionale regionale. «Mi aspetto che nella maggior parte dei casi le domande di certificazione, e poi quella vera e propria di Ape che è più complicata, siano presentate tramite patronati» afferma Marco Leonardi, consigliere economico della presidenza del Consiglio dei ministri che ha lavorato al

dossier dell'Ape volontario.

L'importo netto della pensione, tuttavia, è importante per il potenziale «apista» al fine di capire subito a quanto ammonterà indicativamente la sua pensione per i primi vent'anni, quando dovrà rimborsare il prestito ricevuto. A questo riguardo un parametro da tenere in considerazione è quello relativo all'incidenza della rata sulla pensione netta per ogni anno di durata dell'Ape: secondo gli ultimi valori pubblicati dal governo, è del 4,52% per 12 mesi di anticipo e scende al 4,08% per 36 mesi. Ciò significa che nel primo caso la pensione netta incassata nei primi venti anni sarà del 4,52% più bassa di quella «piena» usata per il calcolo dell'Ape.

I numeri



LE SIMULAZIONI

Sono state 65mila le simulazioni di Ape volontario effettuate fino alle 17 di ieri sul sito dell'Inps. La simulazione chiede come elemento di partenza l'importo della pensione lorda. I potenziali «apisti» devono essere iscritti al fondo lavoratori dipendenti, alle gestioni sostitutive o esclusive, alla gestione separata o alle gestioni speciali

GLI ACCESSI

65mila



LA PLATEA

Gli interessati alla prima applicazione dell'Ape volontario, prevista attualmente fino alla fine del 2019, sono i lavoratori nati tra il maggio del 1954 e il luglio del 1956 che hanno versato almeno 20 anni di contributi. La platea potenziale è di 300mila lavoratori quest'anno e di altri 115mila nel 2019

NEL 2018

300mila



Peso: 19%

La circolare Inps. Le differenze di calcolo

Per il conteggio coefficienti diversi tra «puri» e «misti»

Fabio Venanzi

■ L'importo di pensione, sul quale viene calcolato l'Ape volontario, è quello maturato alla data della domanda di certificazione del diritto all'anticipo pensionistico, ma per la trasformazione del montante in quota di pensione i coefficienti utilizzati cambiano in relazione al sistema di calcolo applicabile: per i contributivi puri valgono quelli relativi all'età posseduta dall'interessato alla prima data utile di presentazione della domanda di Ape volontario; per chi è soggetto al sistema misto si applica il coefficiente della data di pensionamento di vecchiaia. Quindi i secondi beneficiano di coefficienti più favorevoli. Questa una delle precisazioni contenute nella circolare 28/2018 dell'Inps.

Inoltre l'importo massimo di Ape richiedibile deve essere tale da far scaturire una rata di ammortamento mensile che, sommata a eventuali rate per prestiti con periodo di ammor-

tamento residuo superiore alla durata del periodo di erogazione dell'anticipo, non risulti superiore al 30% dell'importo mensile del trattamento pensionistico, al netto di debiti erariali e assegni divorzili o di mantenimento dei figli.

La richiesta deve essere inviata entro il 31 dicembre 2019, da chi è nato entro il 31 luglio 1956. Contestualmente a tale domanda, gli interessati devono presentare altresì anche la domanda di pensione che, in caso di accettazione del finanziamento e delle condizioni da parte del soggetto, diventerà irrevocabile. L'Ape volontario è compatibile con lo svolgimento di qualsiasi attività lavorativa e con la percezione di prestazioni a sostegno del reddito. Pertanto anche i titolari di Naspi potranno fruire contestualmente dell'anticipo. Inoltre i lavoratori potrebbero decidere di trasformare l'impiego a tempo parziale e fruire in misura ridotta dell'anticipo pensionistico. Que-

st'ultimo è altresì compatibile con la percezione dell'Ape sociale (la cui domanda potrà essere presentata dagli aventi diritto entro il 31 dicembre 2018).

Al contrario, la titolarità di un trattamento pensionistico diretto è incompatibile con l'Ape. In presenza di tutti i requisiti, l'erogazione del finanziamento decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda. Una volta raggiunta la pensione, l'ammortamento durerà al massimo per venti anni e sarà riconosciuto un credito di imposta pari al 50% degli interessi e dei premi assicurativi, al fine di mitigare gli effetti dell'addebito della rata. Tuttavia il soggetto finanziato potrà estinguere parzialmente o integralmente il finanziamento durante il piano di ammortamento. Se il soggetto sta ancora godendo dall'anticipo pensionistico, decadrà dalla prestazione e la domanda di pensione sarà priva di effetti. Le somme mensili erogate dagli

istituti di credito non concorrono a formare il reddito ai fini Irpef. Per i pubblici dipendenti, l'accesso all'Ape volontario non comporta ulteriori differimenti in materia di trattamento di fine servizio/rapporto i quali saranno corrisposti entro i termini ordinari.

In sintesi

01 | REQUISITI

Per chiedere l'Ape volontario sono necessari 20 anni di contributi, 63 anni di età e una distanza dalla pensione di vecchiaia non superiore a 3 anni e 7 mesi e non inferiore a 6 mesi

02 | CARATTERISTICHE

L'Ape volontario consiste in un prestito che viene erogato in rate mensili per un periodo di massimo 43 mesi prima della pensione di vecchiaia. Una volta raggiunta la pensione il prestito va restituito con trattenute mensili sulla pensione per 20 anni (tredicesima esclusa)



Peso: 11%

ANCHE NELLE ASSICURAZIONI NORME CHE TUTELANO CHI DENUNCIA ILLECITI SUL LAVORO

Whistleblowing soffia sulle polizze

Le novità sul tema sono inserite nella Idd, la Midid 2 delle compagnie, che ha già sollevato polemiche tra gli operatori. L'attuazione dell'impianto affidata all'Ivass

DI ANNA MESSIA

Il whistleblowing, le norme che tutelano chi denuncia comportamenti illeciti sul posto di lavoro, stanno per entrare con forza nelle assicurazioni. La novità è contenuta nel decreto che recepisce in Italia la Idd, la direttiva europea sulla distribuzione dei prodotti assicurativi che partirà per tutti il 1° ottobre 2018 di cui *MF-Milano Finanza* ha visionato le bozze. Il decreto è stato approvato dal Consiglio dei Ministri dello scorso 8 febbraio ma il testo definitivo è atteso solo per la fine di questa settimana. Tante le novità previste dalla nuova direttiva che stanno agitando l'industria (si veda *MF-Milano Finanza* dello scorso 13 febbraio) e per questioni diverse. Dall'incertezza del quadro normativo, che preoccupa l'Aiba, l'associazione dei broker guidata da Luca Franzini de Luca, alla norma che impone agli agenti e ai subagenti di versare i premi incassati dai clienti direttamente sul conto della compagnia mandante, con lo Sna, il sindacato

nazionale agenti, che ha alzato le barricate. Mentre il previsto rafforzamento dell'importo delle sanzioni in caso di violazione di norme, con multe anche alle persone fisiche oltre che a quelle giuridiche, agita inevitabilmente le compagnie.

Quale sarà l'assetto definitivo delle nuove norme sarà chiaro tra qualche giorno ma sugli articoli che hanno previsto il cosiddetto whistleblowing anche nel mondo delle polizze non sembrano esserci dubbi e la loro portata potrebbe essere rivoluzionaria, visto che tra l'altro la novità coinvolge l'intero mercato, dalle compagnie agli agenti. Il decreto dà già indicazioni puntuali, anche se lascia a Ivass, l'autorità di controllo del settore, il compito di mettere a punto norme di attuazione. Nell'articolo che disciplina i «sistemi interni di segnalazioni delle violazioni» si stabilisce per esempio che «le imprese di assicurazione o di riassicurazione, gli intermediari assicurativi e riassicurativi adottano procedure specifiche per la segnalazione al proprio interno, da parte del personale, di atti o fatti che possano costituire violazione delle norme». Non solo; dev'essere previsto un canale

specifico, indipendente e autonomo, per le segnalazioni e deve essere garantita la riservatezza dei dati del segnalante oltre che del presunto responsabile della violazione. Ed è previsto un canale diretto con l'Ivass, che dovrà stabilire condizioni, limiti e procedure per la ricezione delle segnalazioni e si avvarrà di tali informazioni qualora dovessero rivelarsi utili a fini della vigilanza. Insomma, l'impianto per consentire ai dipendenti che operano nel settore assicurativo di segnalare irregolarità, tutelandosi da danni e ritorsioni, è ben definito.

Ieri intanto, tornando al tema della Idd, anche Anapa, l'associazione degli agenti, ha fatto sapere di avere inviato una lettera al ministero dello Sviluppo ribadendo la contrarietà alle norme del decreto che prevedono il principio della *hard disclosure*, secondo cui dovrebbero essere esplicitate le provvigioni su tutti i rami di attività, oltre a quelle che prevedono la costituzione di un organismo per la gestione del registro degli intermediari assicurativi. Preoccupazione arriva da Anapa anche per le norme che modificano le sanzioni e per quelle che prevedono che i premi siano versati su un con-

to corrente dell'assicurazione mandante; gli unici intermediari esentati dall'obbligo di versare gli incassi sul conto della mandante sarebbero quelli con una fidejussione bancaria pari al 4% dei premi incassati, con un minimo di 18.750 euro. Vincoli, sostengono gli agenti, che metterebbero in difficoltà molte agenzie che oggi fanno affidamento sui flussi finanziari che arrivano dalla gestione dei premi incassati. (riproduzione riservata)



Peso: 32%

Risolto il problema dei morosi La bolletta gliela paghiamo noi

Per tappare il buco provocato da chi non versa il dovuto l'authority ha deciso di spalmare sui clienti in regola le somme non riscosse. Si parte con 200 milioni

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Pagare di più tutti quanti per saldare i debiti accumulati dagli utenti morosi. La delibera (50/2018) dell'Autorità per l'Energia spalma su circa 30 milioni di utenti i debiti accumulati. Non c'è conferma ufficiale ma circa 200 milioni di euro - con questo primo intervento - verranno ripartiti tra chi paga regolarmente la bolletta elettrica. Ieri Il Sole 24 Ore ha acceso i riflettori su questo inedito sistema di ripartizione degli "oneri generali" elettrici.

Tutto comincia con il fallimento di tre aziende elettriche. Le società fallite avrebbero dovuto saldare ai fornitori alcune voci parafiscali della bolletta che erano state fatturate ai consumatori ma non erano state incassate.

Gli oneri di sistema rappresentano quella fetta della bolletta (circa il 20%), che comprende gli interventi per le energie rinnovabili, lo smaltimento del sistema nucleare e altre dettagli normative e fiscali che valgono miliardi. Ora a questi oneri si aggiungono anche i debiti insoluti lasciati inevasi. Infatti la delibera dell'Autorità dell'energia (da poco ribattezzata Arera da quando ha rilevato oltre agli acquedotti anche l'area rifiuti), ha scandito come ripartire fra

tutti gli oneri generali di sistema, una parte parafiscale della fattura elettrica, non pagati dai consumatori morosi.

A dirla tutta l'Authority ha dovuto adeguarsi alla sentenza del Consiglio di Stato, ripartendo così sul consumatore finale qualsiasi onere, anche su quelli che già

pagano regolarmente la bolletta elettrica.

L'Autorità per l'Energia - interpellata da Libero - non conferma né smentisce l'entità dei debiti accumulati che verranno ripartiti grazie a questa delibera (si parla di circa 200 milioni). La morosità complessiva - includendo anche quella delle circa 900mila famiglie in ritardo cronico con i pagamenti - dovrebbe superare il miliardo di euro. Per il momento si stima che con la delibera 50/2018 vengano spalmati sugli utenti in regola «una prima fetta di circa 200 milioni», ipotizza il quotidiano di [Confindustria](#).

L'aspetto sorprendente è che vista la sentenza del Consiglio di Stato la macchina pubblica paradossalmente imputa ai cittadini in regola con i pagamenti di saldare quanto è stato evaso o non pagato. Nulla esclude che in futuro - seguendo questa logica - la stragrande maggioranza di consumatori e imprese debba farsi carico anche degli insoluti dei furbetti della bolletta. I tempi di interven-

to in caso di non pagamento dei consumi non sono proprio rapidi. Tanto che la stessa Autorità di controllo sta monitorando il fenomeno del "turismo dell'elettricità", come sottolinea il quotidiano economico. In sostanza i furbetti che non vogliono pagare effettuano una sorta di surf tra le società che offrono le forniture elettriche. Tempo che la società fornitrice si accorga del mancato pagamento e l'utente truffaldino cambia gestore, ricominciando da capo con un'altra vittima.

Di sicuro la scelta di imputare al consumatore finale anche le morosità di altri è una trovata nuova. E preoccupante. E' come se per un vicino di casa che non paga il mutuo alla fine la banca si rifacesse su tutti i condomini. Un po' quello che succede oggi con le spese condominiali: che in caso di morosità vengono ripartite fra tutti. Solo che questa volta i condomini non possono rivalersi sui furbetti. Lo impone una sentenza del Consiglio di Stato. Geniale.





I NUMERI

22,5 milioni di utenti famiglie

Circa 7 milioni di imprese

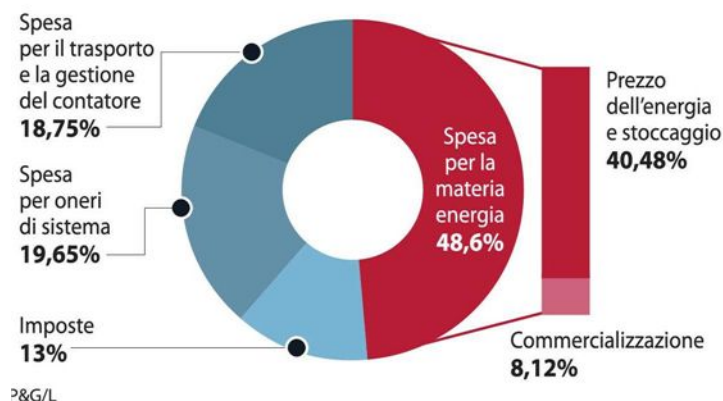
1 miliardo

il debito complessivo
stimato per morosità

200 milioni l'onere evaso
che verrà ripartito nei prossimi
6 mesi su tutte le utenze



Composizione della spesa per la fornitura elettrica dell'utente tipo domestico in maggior tutela. Primo trimestre 2018



Peso: 40%

L'ANALISI

Italo serve a conquistare l'Europa

La partita degli americani che hanno comprato l'azienda ferroviaria italiana guarda al 2020 quando anche il resto del continente dovrà aprirsi alla competizione dei privati. Con un'azienda che già funziona vogliono trovarsi in vantaggio. Intanto farà bene anche a noi consumatori, perché i prezzi scenderanno ancora.

Italo è diventato ufficialmente americano. Il fondo infrastrutturale Gip ha infatti rilevato il 100 per cento dell'azienda ferroviaria. L'acquisto è arrivato all'improvviso, dato che in circa 48 ore, la scorsa settimana si è deciso il futuro dell'azienda. I soci storici hanno deciso di vendere i propri pacchetti azionari per un importo di 1,98 miliardi di euro più il debito, pari a circa 440 milioni. L'Italia è stata spesso criticata per l'incapacità di attrarre investimenti esteri, ma in questo caso abbiamo creato qualcosa di unico al mondo. Italo, infatti, è la prima società ferroviaria ad alta velocità in competizione a essere sul mercato, con un chiaro successo di mercato.

La compagnia ferroviaria ha visto crescere il numero di passeggeri da 6,6 a 12,8 milioni di passeggeri tra il 2014 e il 2017 grazie anche all'azione incisiva dell'amministratore delegato Flavio Cattaneo. Italo è in grado di competere con le migliori compagnie aeree low cost da un punto di vista di costi, ma sapendo offrire un prodotto di alta qualità per tutte le tipologie di passeggeri, specialmente quelli business. In generale la concorrenza ha fatto molto bene poiché il mercato ferroviario dell'alta velocità è cresciuto di circa il 100 per cento dal 2011 a oggi, mentre i prezzi dei biglietti sono scesi in media del 40 per cento e la frequenza è ormai elevatissima. Il nostro Paese è dunque il primo ad avere sperimentato la concorrenza nell'alta velocità, ma dal 2020 l'Unione europea obbligherà anche le altre nazioni ad aprirsi alla competizione e Italo sarà in prima linea per entrare in Germania, Spagna e altri mercati.

L'arrivo di Gip cambierà qualcosa? In primo luogo è giusto ricordare che il fondo è specializzato nelle infrastrutture e dunque fa investimenti di lungo periodo. Sicuramente non cambierà la strategia di Italo, dato che il precedente management italiano ha già comprato 17 nuovi treni ad alta velocità che entreranno gradualmente in flotta per tutto il 2018 e il 2019 (quattro sono

operativi da fine 2017), oltre ai 25 iniziali. Questi treni, in totale 42, serviranno ad aumentare la frequenza sulle linee principali, ma anche a entrare su nuovi mercati italiani: non a caso proprio dal primo maggio Italo comincerà a servire la dorsale Torino-Milano e Venezia. Il consumatore italiano beneficerà, dunque, anche su altre linee della concorrenza e i prezzi tra Milano e Venezia probabilmente scenderanno di circa il 30 per cento. Questa sempre maggiore concorrenza sul mercato italiano, aumenterà la pressione su Ferrovie dello Stato. La compagnia controllata dal ministero dell'Economia dovrà cercare di essere ancora più agile per rispondere a un Italo sempre più grande e forte.

Quindi anche le Fs dovranno abbassare i prezzi laddove Italo entrerà direttamente in concorrenza. Inoltre, la quotazione di Fs, e in particolare delle Frece, rimandata continuamente dal governo, potrebbe a questo punto subire un'accelerata entro la fine del 2018, ma chiaramente dipenderà anche dai nuovi equilibri politici post-elezioni. Italo rimane comunque l'operatore più flessibile ed efficiente sulla scena europea e appena ne avrà l'occasione, anche grazie ai nuovi azionisti, potrà decidere di espandere il proprio business. Per una volta, l'Italia è leader e dovremmo esserne orgogliosi. Speriamo solo che il prossimo governo possa essere liberale ed estendere i benefici della concorrenza che abbiamo visto nell'alta velocità anche al resto del mercato ferroviario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Andrea Giuricin
research fellow
dell'Istituto Bruno Leoni



37%

Gli italiani che conoscono le informazioni fondamentali per capire i mercati finanziari e quindi gestire i propri risparmi correttamente secondo lo S&P Global FinLit survey.



3 SU 10

LE DONNE NEI CONSIGLI D'AMMINISTRAZIONE IN AZIENDE QUOTATE ITALIANE.

3,7%

La tassazione sul suo giro d'affari che versa il gruppo tedesco dell'elettronica Bosch in Ungheria.

10%
La quota a cui punta nel 2018 (9,9 l'anno scorso), Opel esclusa

+16,3%

La crescita nel 2017, più del doppio dell'intero mercato

214.420

I veicoli immatricolati (42 mila Citroën C3)

PEUGEOT CITROËN

I NUMERI ITALIANI DEL GRUPPO AUTOMOBILISTICO FRANCESE

2,7 miliardi
Il fatturato

82

Le aziende fornitrici di Psa

8 mila

I lavoratori dell'indotto. I dipendenti sono 700

3,6 milioni

Le auto vendute nel mondo nel 2017 (+15,4%)

“Dobbiamo essere capaci di soddisfare le esigenze dei clienti e accompagnarli nel passaggio a nuove soluzioni di mobilità, dal possesso all'uso dell'auto fino all'e-commerce e alla digitalizzazione della vettura”

Massimo Roserba

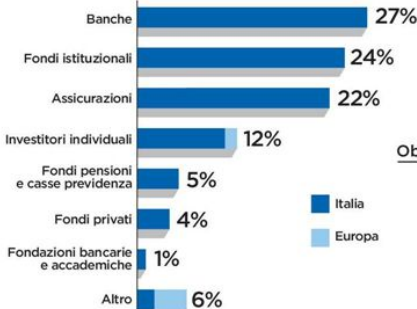
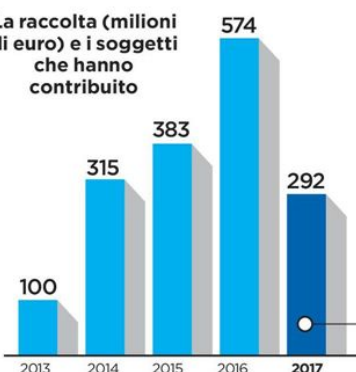
direttore generale di Psa Italia

3.502.000.000

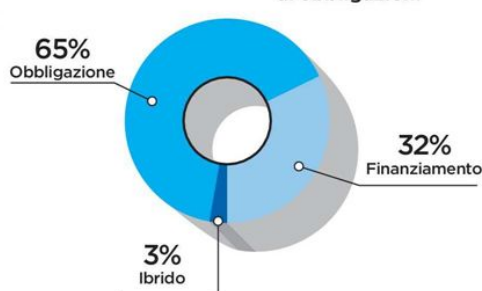
La perdita 2017 in euro del Monte di Paschi di Siena, in crescita dell'8,1% rispetto al 2016.

PRIVATE DEBT CRESCE LENTAMENTE IL COMPARTO DEI FONDI CHE OFFRONO UN'ALTERNATIVA AI FINANZIAMENTI TRADIZIONALI: NEL 2017 NE HANNO BENEFICIATO 82 IMPRESE (73 PER CENTO AL NORD).

La raccolta (milioni di euro) e i soggetti che hanno contribuito



Due terzi delle operazioni consistono nella sottoscrizione di obbligazioni



Peso: 20-64%,21-90%

Il commento

Finisce così? Ascese e cadute in un Paese senza leader

di **Francesco Verderami**

La politica italiana vista in filigrana. Una storia piena di dettagli lunga 25 anni. I protagonisti. Le elezioni del prossimo 4 marzo. Ascese e cadute di un «Paese senza leader» raccontato da Luciano Fontana nel saggio per Longanesi.

alle pagine **38 e 39**



Politici sotto fuoco amico Alla ricerca di un leader che non c'è

Un saggio di **Luciano Fontana**, edito da Longanesi, racconta i protagonisti di questa fase della nostra vita pubblica alla vigilia di elezioni molto incerte

di **Francesco Verderami**

Non è un giallo, anche perché i colpevoli già si conoscono. Ma in una vicenda lunga venticinque anni — scandita da colpi di scena e da complotti — basta aggiungere dei dettagli per gettare una luce diversa su una storia che il 4 marzo scriverà il suo finale. E magari alcuni di questi dettagli potrebbero persino cambiarlo, il finale della storia. Cosa accadrebbe infatti se alle elezioni il centrodestra conquistasse la maggioranza dei seggi in Parlamento, e Silvio Berlusconi dovesse a quel punto realizzare «il suo sogno segreto»? O se i

Cinque Stelle trionfassero nelle urne, e Luigi Di Maio riuscisse a «far digerire la sua idea» considerata un'eresia dal Movimento?

L'inferno della politica è sempre stato lastricato di buone promesse mai realizzate, e la Seconda Repubblica si presenta al giudizio del Paese



Peso: 1-4%,38-69%,39-59%

con una galleria di leader che hanno composto soltanto delle grandi Incompiute. Per questo l'Italia è diventata *Un Paese senza leader*, che è il titolo del libro firmato da Luciano Fontana per Longanesi. Se così stanno le cose, bisognerebbe iniziare la lettura dalle ultime pagine, dal «non può finire così» con cui il direttore del «Corriere della Sera» prova a infondere (e infondersi) ottimismo. In realtà, proprio i risvolti inediti sparsi nel racconto forniscono una nuova chiave di lettura del percorso che ha condotto un'intera classe dirigente «sull'orlo del baratro». Lasciando intendere che si dovrà inevitabilmente trovare una strada per aggirarlo.

Le rivelazioni sono depurate dal sensazionalismo, risaltano senza distrarre l'attenzione dal quadro complessivo. Per esempio, la particolareggiata descrizione del «sogno segreto» del Cavaliere di «farsi incaricare come premier dal capo dello Stato» in caso di vittoria, è incastonata nella ricostruzione della sua biografia: quella di «un uomo che ha cambiato la politica italiana»; quella di «un leader incompleto per le sue deludenti prove di governo»; quella di un «visionario» — segnato da numerose traversie personali e giudiziarie — che è caduto più volte ed è sempre tornato in piedi; quella del fondatore di un partito che «probabilmente dopo di lui chiuderà». Anche perché «fedeltà e visite ad Arcore dureranno ancora un po', ma il tramonto è inevitabile».

La sua leadership viene oggi contestata da Matteo Salvini, che sostiene di essersi sentito in soggezione «solo davanti a Vladimir Putin». Il segretario della Lega — lontano dalle telecamere — abbandona con Fontana «i toni aggressivi» dei comizi e lascia spazio a «ragionamenti pacati sulla sua strategia: "Io devo bucare il video per farmi ascoltare, solo così la Lega è riuscita a risollevarsi"». Salvini è l'antitesi del Cavaliere, rappresentato come un «patriarca disamorato di tutto il personale che ha intorno» e invece «attratto dai nemici». Si va dall'«intelligentissimo» Massimo D'Alema fino a Matteo Renzi, verso il quale Berlusconi ripone ancora «fiducia anche se ammaccata».

Nella rottura del patto del Nazareno c'entra l'intrigo della corsa al Quirinale. Il direttore del «Corriere» accredita la tesi che Berlusconi puntasse su Giuliano Amato al Colle «per un motivo affettivo»: «Avrebbe dichiarato la disponibilità a concedere la grazia a Marcello Dell'Utri». Dell'amico in carcere il Cavaliere parla «senza darsi pace»: «Ma sa che l'estate scorsa l'hanno portato in cortile a vedere un film e lui ha passato tutte le due ore a guardare le stelle? Ha rivisto la libertà in quel cielo». Dal modo in cui Fontana riporta la confidenza è evidente il rapporto diretto con l'interlocutore. Con Berlusconi come con tutti gli altri protagonisti del Venticinquennio, ai quali riserva ritratti privi di allusioni e di aggettivi.

È la poltrona di via Solferino — una sorta di confessionale laico — che gli garantisce un osservatorio senza pari, ma sono state le nottate al politico dell'«Unità» ad agevolarlo nell'analisi e nella cronaca. Ché poi il vizio del taccuino e il gusto per le notizie rimane a prescindere dal ruolo. E c'è sempre una domanda da fare. Come investiranno i Cinque Stelle il patrimonio di consensi raccolto in questi anni? L'autore si sofferma sulle opacità di un movimento che non ha aperto il Parlamento come una «scatoletta di

tonno», che sta dando prova di «improvvisazione e impreparazione» specie a Roma, ma che con il suo avvento «ha certificato la morte della Seconda Repubblica».

Ora però i grillini sono al bivio. «In un nostro incontro al «Corriere» Di Maio espone il suo progetto a Fontana, che coglie l'imminente «cambio di pelle». Il candidato premier di M5S «sembra aver capito che questo vento prima o poi finirà e il Movimento potrebbe svuotarsi con la stessa rapidità con cui è cresciuto». E appare «impegnato a far digerire l'idea che dichiarare sempre "niente alleanze con gli altri partiti" non sia più possibile».

Gli editoriali disegnati da Giannelli accompagnano la rappresentazione che Fontana offre del Pantheon di personalità, con le loro occasioni perse, i loro gesti pubblici, le loro esperienze private. E gli aneddoti che affollano le pagine del libro non sono un semplice ornamento, servono a definire i tratti caratteriali dei protagonisti e a completarne il profilo politico. L'accostamento di Salvini all'altro Matteo, Renzi, provoca l'immediata reazione del segretario leghista, come se gli avessero battuto il ginocchio con un martelletto. «Credo sia difficile trovare un altro Paese in cui due leader si siano fatti le ossa nei quiz televisivi», scrive l'autore. «Non siamo uguali», replica Salvini: «I miei scout erano laici e i suoi cattolici, il mio quiz si vinceva per competenza e non per culo. Eppoi a me manca completamente la sua cattiveria». Basta un tac e scatta il tic. A tutti.

Da tempo il Paese sapeva di non avere più statisti, ma scoprirsi anche senza leader è un handicap insostenibile per l'Italia, quanto il suo debito pubblico. Eppure quattro anni fa con Renzi «sembrava fosse davvero arrivato il momento». Sulle macerie dell'Ulivo di Romano Prodi e dell'infinito scontro tra Massimo D'Alema e Walter Veltroni, era apparso sulla scena del Pd «il ragazzino che mangia i comunisti»: l'uomo nuovo di un centrosinistra che sarebbe materia per un trattato di psicoanalisi, il più giovane premier della storia repubblicana, con un piglio e un *appeal* «che fanno invidia anche a Berlusconi», al quale avrebbe sottratto voti alle europee.

Fontana approfondisce gli aspetti della sua diversità: «Non ama la sinistra che si colloca su un piano di superiorità culturale e antropologica rispetto al resto del Paese», è capace di rompere il tabù dell'antiberlusconismo, e inoltre introduce nell'immobile stagno della politica nazionale il principio della rottamazione. «È la mia parola», dice. È il suo *imprinting* genetico. Ce n'è traccia persino «in un tema scolastico, quand'era un giovanissimo democristiano», e aveva suggerito al partito di «mandare a casa Arnaldo Forlani, Antonio Gava e Giovanni Prandini», all'epoca figure di spicco dello Scudo crociato.

Ma la sua forza diventa il suo limite. Quando il



direttore del «Corriere» gli parla — dopo le traversie di governo sulle crisi bancarie e la sconfitta al referendum costituzionale — Renzi ha già lasciato Palazzo Chigi. «Ha un tono amaro», annota Fontana, «anche se lui prova a scherzarsi su: «Ho assistito alla gara del salto dal carro del perdente. Quelli che prima ti adulavano smettono di salutarti. Io i leccaculo professionisti li ho visti all'opera, potrei tenere un corso per riconoscerli»». Renzi incarna, ancor più del Cavaliere, un'innovazione del Venticinquennio: il fattore empatia. Fattore estraneo ai leader del passato, perché «per Aldo Moro e Bettino Craxi essere simpatici era irrilevante». Ora non è più così, sebbene il segretario del Pd si ribelli: «Sono antipatico? Se volevano uno simpatico che racconta barzellette potevano tenersi Berlusconi».

«La Seconda Repubblica ci consegna un siste-

ma ai limiti del collasso», e non c'è dubbio — come sostiene Fontana — che i meccanismi istituzionali e le leggi elettorali abbiano inciso. Ma dal suo libro emerge anche un altro aspetto, una caratteristica che accomuna i protagonisti della storia: ognuno di loro tenta di declinare le proprie responsabilità, tutti si discolpano allo stesso modo, ritenendosi vittime di congiure e di complotti. Ed è proprio l'autoassoluzione che condanna una classe dirigente agli occhi dei cittadini. Ma siccome «mettere tra parentesi la politica» sarebbe «una rinuncia pericolosa», si dovrà trovare una strada. Sull'orlo del burrone «non possiamo restarci a lungo».

SILVIO BERLUSCONI

«C'è sempre un disegno, c'è sempre un sogno da vendere: ai suoi seguaci, agli elettori e qualche volta anche a se stesso»

MATTEO RENZI

«Al tavolo da poker sarebbe il giocatore che rilancia sempre, anche se si tratta solo di un bluff. Anche a costo di perdere tutto»

MATTEO SALVINI

«Per lui essere attaccato dall'establishment è una medaglia al merito, la polizza d'assicurazione sul suo futuro politico»

BEPPE GRILLO

«Sembrava impensabile che si desse alla politica. Per pigrizia o per l'atteggiamento di chi lancia il sasso senza andare oltre»

PAOLO GENTILONI

«Il suo primato di popolarità lo conferma: è come se tutti cercassimo una pausa dopo aver subito uno stress inutile»

PIERLUIGI BERSANI E MASSIMO D'ALEMA

«Hanno una formazione comunista e dovrebbero essere contrari a ogni formazione minoritaria e di testimonianza»

LUIGI DI MAIO

«Nelle sue intenzioni siamo a una mutazione genetica. Che chiude nel sottoscala del M5S rivoluzione e scie chimiche»

PIETRO GRASSO

«È il Papa straniero cui si affida un pezzo di sinistra che spera nella caduta di Renzi. Ma D'Alema è ancora il dominus»

L'autore



● Nato a Frosinone nel 1959, Luciano Fontana (nella foto) è direttore del «Corriere della Sera» dal maggio del 2015. Il suo libro *Un Paese senza leader*, in uscita oggi da Longanesi, è illustrato dalle vignette di Giannelli pubblicate in queste pagine

● Laureato in Filosofia del linguaggio all'Università La Sapienza di Roma con Tullio De Mauro, Luciano Fontana ha lavorato per undici anni all'«Unità», occupandosi di politica italiana, cronaca amministrativa e giudiziaria

● Fontana si è trasferito a Milano nel 1997 per lavorare al «Corriere della Sera», dove è passato dall'Ufficio centrale alla vicedirezione, per essere nominato condirettore nel 2009 da Ferruccio de Bortoli

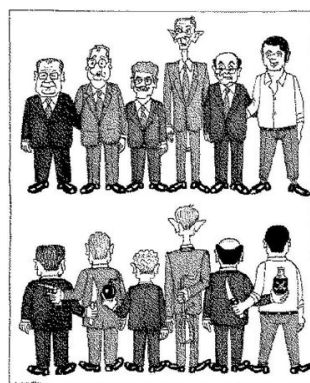
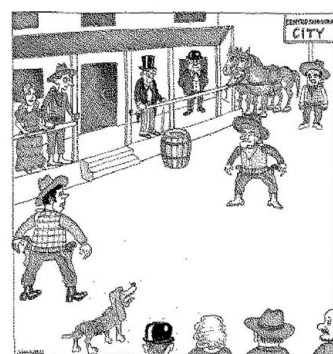
Gli incontri

● Luciano Fontana incontrerà i lettori di *Un Paese senza leader* in varie città d'Italia. Ecco le prime date

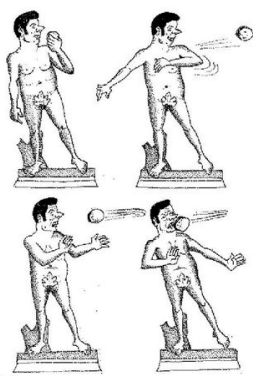
● **MILANO**
22 febbraio, ore 18.30, Teatro Franco Parenti. Con Milena Gabanelli, Ferruccio de Bortoli, Giuliano Pisapia e l'incursione straordinaria di Enrico Bertolino; modera Barbara Stefanelli. In collaborazione con Fondazione Corriere della Sera

● **BOLOGNA**
24 febbraio, ore 17, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Sala dello Stabat Mater. Con Angelo Panebianco e monsignor Matteo Maria Zuppi; modera Enrico Franco; introduce Fabio Roversi-Monaco

● **ROMA**
26 febbraio, ore 18, Sala del Tempio di Adriano, Camera di Commercio, piazza di Pietra. Con Enrico Mentana, Antonio Tajani, Walter Veltroni; modera Pierluigi Battista



LA SINISTRA: DAVANTI E DIETRO





LA GRANDE BELLEZZA DI NOI VECCHI

Natalia Aspesi

Essere vecchi può rendere invisibili. Però basta un bastone e anche il più corrucciato dei taxisti si precipita a fornire un gradino mobile e a spingere dentro, dal sedere, il corpo in difficoltà. Al Festival di Sanremo ha avuto un

successo commosso tra i giovani una ballerina ultraottantenne.

pagina 28

Anziani in televisione

LA BELLEZZA DI NOI VECCHI

Natalia Aspesi

Essere vecchi può rendere invisibili, e infatti in strada giovinetti sognanti ti urtano e ti fanno cadere, spaventandosi più di quanto spaventino noi. Però basta un bastone, e anche il più corrucciato dei taxisti si precipita a fornire un gradino mobile e a spingere dentro, dal sedere, il corpo in difficoltà. Al portentoso recente Festival di Sanremo ha avuto un successo commosso tra i giovani una ballerina ultraottantenne in calze a rete e volto dipinto di marrone, però, si teme, come fenomeno tipo gallina con due teste; molti spettatori che seguono la più che rubizza gara semicanora, da quando era ancora radiofonica, non hanno apprezzato. Per settimane, di sera, Rai 3 ha trasmesso *Non ho l'età*, intendendo il contrario dell'antica canzone che diede la celebrità all'adolescente Gigliola Cinquetti, oggi settantenne: giusto l'età minima per il primo incontro delle felici coppie protagoniste delle storie (il meno giovane 94).

Ma la riscoperta dell'esistenza degli anziani che se la spassano non si ferma qui. Abbonda in documentari, film e fiction (*Lievito madre*, *Le nostre anime di notte*, *Grace and Frankie*), libri (*A spasso con i centenari*, *Il buon vecchio sesso fa paura*), convegni (*Invecchiamento di successo* ad Alba), mostre (*Aging Pride* a Vienna, nudi di vecchi e vecchie, compresi autoritratti), teatro (*La scortecata* di Emma Dante per Spoleto). L'idea televisiva di Francesco Siciliano, regista e attore, figlio dello scrittore Enzo, pareva del tutto balzana e per questo fu subito accettata: bisognava sfatare la antipatica certezza che il maschio italiano anche di età estrema pensi di meritarsi solo ventenni, e che la nostra televisione non immagini l'esistenza di donne (tranne qualche terremotata) ultraquarantenni, obbligando le sue star d'epoca a continui deliranti restyling. Bisognava trovare signore normalmente settantenni, non inutilmente travestite da ragazze, anche grasse e con rughe, bramate dai coetanei sino alle nozze o almeno convivenze. Sorpresa, ma non per i lettori di *Questioni di cuore*: l'Istat segnala una gran vivacità tra gli over e ancor di più tra gli over-over, che quotidianamente incontrano altre persone e in qualche modo se la spassano. Più gli ultrasettantacinquenni che chi si è appena affacciato al dirupo della mezza età: questo comprensibile soprattutto per le signore, che dopo probabili esperienze noiose o

crudeli cercano la pace e scoprono il piacere della solitudine. Per poi trovarla noiosa e crudele, e rimettersi in pista.

In un Paese dove ci si sposa sempre meno per mettersi insieme e poi darsela a gambe, pare ci sia un clamoroso boom di matrimoni tra settuagenari, pari negli ultimi cinque anni al 55%. Del resto noi vecchi siamo una bella folla: più di 4 milioni gli ottantenni, e i ragazzi del ramo, gli ultrasessantacinquenni, 13,5 milioni. Ma a parte le storie d'amore raccontate ogni sera da *Non ho l'età*, scovate in ogni fascia sociale, nelle grandi città e nei paesini, questo tipo di trasmissione è rassicurante, amabile, ci ricorda che l'Italia vera non è quella orribile dell'informazione anche politica e soprattutto televisiva, carica di ferocia e negatività: la bellezza dei luoghi, la tenerezza di coppia, le vite che hanno conosciuto lutti, vedovanze, abbandoni, figli, solitudini, ma anche speranza, i ricordi della innocenza anni '50, di certe povertà impensabili, dei nostri migranti in Belgio, della segregazione femminile, della voglia di ricominciare sempre, nella realtà, tra più o meno coetanei, uniti dalle stesse canzoni, dagli stessi ricordi generazionali, dallo stesso bisogno di compagnia, rassicurazione, una parvenza d'amore. Impressionante nelle storie, la quantità di mogli e mariti, precedenti, morti di cancro.

Commovente la scoperta di quanto i vecchi, in un tempo in cui si smania per prolungare una sfinita giovinezza, possano essere rasserenanti, fisicamente belli di una loro serena bellezza data proprio dagli anni: i capelli bianchi e la pancetta degli uomini, l'irrinunciabile vanità delle donne ben vestite e ben pettinate, con le loro vite di prima in



Peso: 1-3%,28-25%



altri luoghi, con altre persone, con altri dolori e speranze. E che ci riprovano, mai avviliti, mai vinti. Le case ordinate, la torta nel forno, le chiacchiere sul divanetto, il caffè in vestaglia, la mano nella mano, la passeggiata in piazza, un bacio veloce sulla bocca, la vita; Angelo e Giovanna, Maria Vittoria e Renzo, Eugenio e Daniela. Vecchi insieme, e l'amore è una scusa.

“

L'Istat segnala una gran
vivacità tra gli over
e ancor di più tra gli
over-over che in qualche
modo se la spassano

”



Peso: 1-3%,28-25%

Pietro Ichino fa il bilancio di 40 anni di battaglie a favore di lavoratori e imprese

È stata dura ma s'è fatto tanto

Come in passato la sinistra-sinistra accetterà il Jobs act

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Alla fine anche la sinistra accetterà il Jobs act. Ne è convinto **Pietro Ichino**, giurista, senatore uscente del Partito democratico, padre spirituale della riforma del lavoro attaccata dalla sinistra di Leu ma anche dai grillini. Ichino interviene a tutto campo sui temi del lavoro, a partire dal caso dei braccialetti per i dipendenti Amazon: «Non ci sarà nessun controllo a distanza, il Jobs act non lo consente».

D. Ma non da. Professor Ichino, il caso dei braccialetti per gli operatori di Amazon ha riaperto le polemiche sul controllo a distanza dei lavoratori. Nel mirino, il Jobs act. Che cosa prevede sul punto la riforma?

Risposta. La norma del 2015 ha solo escluso la necessità della contrattazione preventiva in azienda per l'utilizzo degli strumenti normalmente «utilizzati dal lavoratore per rendere la prestazione lavorativa», come il pc, il cellulare, il gps sull'auto.

D. Perché la norma dello Statuto dei lavoratori (articolo 4) che vietava espressamente i controlli è stata abrogata?

R. Non è stata abrogata: la norma del 2015 ha mantenuto il divieto di attivare dispositivi finalizzati direttamente al controllo a

distanza. Se dunque il bracciale di Amazon fosse finalizzato a questo, sarebbe vietato oggi, così lo sarebbe stato prima del 2015. La modifica del 2015 è consistita soltanto nell'escludere dal vincolo della contrattazione preventiva gli strumenti ordinari di lavoro, in relazione ai quali la tecnica di tutela non può essere la stessa.

D. Perché escludere il vincolo della contrattazione preventiva per l'utilizzo degli strumenti come pc o cellulari in uso al lavoratore?

R. Perché non avrebbe alcun senso imporre alle imprese di negoziare preventivamente con le rappresentanze sindacali l'uso di un cellulare aziendale. Lei è a conoscenza di un solo caso, prima del 2015, in cui un sindacato, in applicazione del vecchio articolo 4 dello Statuto, abbia preteso di contrattare preventivamente l'utilizzo in azienda dei cellulari, dei pc, o dei sistemi di localizzazione satellitare sulle auto? Non è accaduto mai. La riforma ha soltanto aggiornato una norma dettata mezzo secolo fa, quando pc, cellulari e gps erano totalmente sconosciuti.

D. Qual è, allora, la tecnica di tutela appropriata?

R. È quella in vigore in tutti i Paesi civili: se il controllo a distanza è di fatto reso

possibile da normali

strumenti di lavoro come il computer collegato in rete, o il cellulare aziendale, o il gps, la norma vieta all'imprenditore di utilizzare le informazioni che ne derivano per fini inerenti al rapporto di lavoro senza averne dato informazione preventiva al lavoratore.

D. L'azienda cosa può controllare?

R. Il contratto di lavoro attribuisce all'imprenditore il diritto di controllare tutto ciò che riguarda l'esecuzione della prestazione e i suoi risultati, ma con alcuni limiti. Innanzitutto, come si è detto, non può installare delle apparecchiature per il controllo a distanza. Inoltre deve essere

sempre rispettata la legge sulla protezione dei dati personali. Infine, il controllo non può mai essere svolto in forme incompatibili con la dignità e il benessere psico-fisico

della persona che lavora: in particolare non può svolgersi con modalità ossessive, o costrittive

D. Che tutela ha la pri-



Peso: 98%

vacy?

R. Sono rimaste invariate le norme costituzionali sull'inviolabilità della corrispondenza personale; e quelle dello Statuto dei lavoratori relative al divieto di perquisizioni e al divieto di indagini sulla vita privata del lavoratore. A queste si è aggiunto il cosiddetto «Codice della privacy», in particolare la disciplina della gestione dei database aziendali, che tutela ovviamente anche la persona che lavora.

D. Alla luce delle norme ad oggi in vigore, verificare i tempi della prestazione lavorativa, legando a essi dei premi di produttività, è consentito?

R. Questo modello organizzativo, che ricorda il cottimo, non è vietato. Però mi sembra che oggi prevalga nettamente la tendenza a legare i premi di produttività a indici diversi dal puro e semplice tempo di esecuzione di una singola operazione: indici che misurano il risultato complessivo del lavoro di un gruppo, di una squadra, di un reparto o ufficio, o addirittura dell'intera unità produttiva.

D. Quali sono gli spazi di autonomia del lavoratore nell'utilizzo degli strumenti messi a disposizione dall'azienda?

R. Il lavoratore subordinato è, per definizione, assoggettato al potere direttivo dell'imprenditore: deve cioè rispettare le sue direttive nell'esecuzione del lavoro. Direttive che, a seconda dei casi, possono essere generiche o puntuali. All'epoca della fabbrica fordista, questo obbligo di obbedienza investiva ogni movimento dell'operaio. Oggi prevale la tendenza a sostituire quel tipo di lavoro umano

con il lavoro delle macchine, mentre alle persone si affidano mansioni nelle quali sono lasciati spazi molto più ampi all'inventiva, all'interpretazione individuale della propria funzione. Però ogni tanto riaffiorano anche forme di neo-fordismo nell'organizzazione del lavoro: come nel caso dei magazzini di Amazon.

D. Come spiega le polemiche divampate su caso del bracciale brevettato da Amazon?

R. Lo spiego col fatto che si tratta, appunto, di un bracciale, che ha richiamato alla mente quello utilizzato per fini di polizia giudiziaria; ed è bastato questo perché la reazione quasi unanime sia stata di rifiuto netto e inappellabile del nuovo strumento. Ma il nuovo apparecchio non è stato ideato per il controllo a distanza, bensì per facilitare la scelta degli oggetti sugli scaffali. Certo, se e quando il nuovo apparecchio verrà introdotto in azienda i lavoratori e il sindacato dovranno negoziarne le modalità di uso; ma non tanto per evitare il controllo a distanza, quanto per verificarlo dal punto di vista ergonomico e per dividersi con l'impresa i frutti del guadagno di produttività che può derivarne.

D. Lei ha condotto una battaglia in parlamento e anche nel Partito democratico a favore delle ragioni del Jobs act. Non

teme che il Pd nelle urne pagherà caro il prezzo della riforma?

R. Se il Pd perderà dei voti il 4 marzo, non sarà certo per come stanno andando le cose sul fronte del lavoro: in questo triennio l'occupazione è aumentata costantemente; metà di questo aumento si è registrata nel settore del lavoro stabile; nello stesso tempo la probabilità per i lavoratori stabili di essere licenziati è rimasta uguale rispetto ai due decenni precedenti: circa 1,4 licenziamenti ogni cento rapporti regolari ogni anno. Mentre il contenzioso giudiziale in materia di licenziamenti si è ridotto di due terzi.

D. Ora la riforma è attaccata dalla sinistra da un lato, su questo fronte anche alcuni suoi ex colleghi di partito, e dal M5S dall'altro. Il Jobs Act rischia l'abrogazione?

R. Nell'ultimo quarantennio ho condotto molte battaglie per l'allineamento del nostro diritto del lavoro ai migliori standard europei: da quella contro il monopolio statale del collocamento, a quella sul part-time, e quella per le agenzie di lavoro temporaneo. Ogni volta sono state battaglie aspre, durate molti anni. Poi, le riforme che ne sono nate sono rapidamente entrate a far parte del nostro tessuto economico e sociale, della nostra cultura; e oggi nessuna forza politica, neanche all'estrema sinistra, propone il ritorno indietro rispetto ad esse. Accadrà la stessa cosa anche con quest'ultima riforma.

D. Lei è parlamentare da tre legislature e non



Peso: 98%

si è ricandidato a queste elezioni. Dovendo fare un bilancio, qual è un risultato di cui è particolarmente orgoglioso, e quale un obiettivo mancato di cui si rammarica?

R. Le nuove norme sul rapporto di lavoro nascono per gran parte da un progetto a cui lavoro da vent'anni: di questo sono

orgoglioso. Ma di quel progetto faceva parte anche un

nuovo sistema di servizi di assistenza ai lavoratori nel mercato del lavoro centrato sulla cooperazione tra Centri per l'Impiego e operatori privati, retribuiti mediante appositi voucher: gli «assegni di ricollocazione». Sull'attuazione di questa parte della riforma si sta registrando un ritardo inaccettabile.

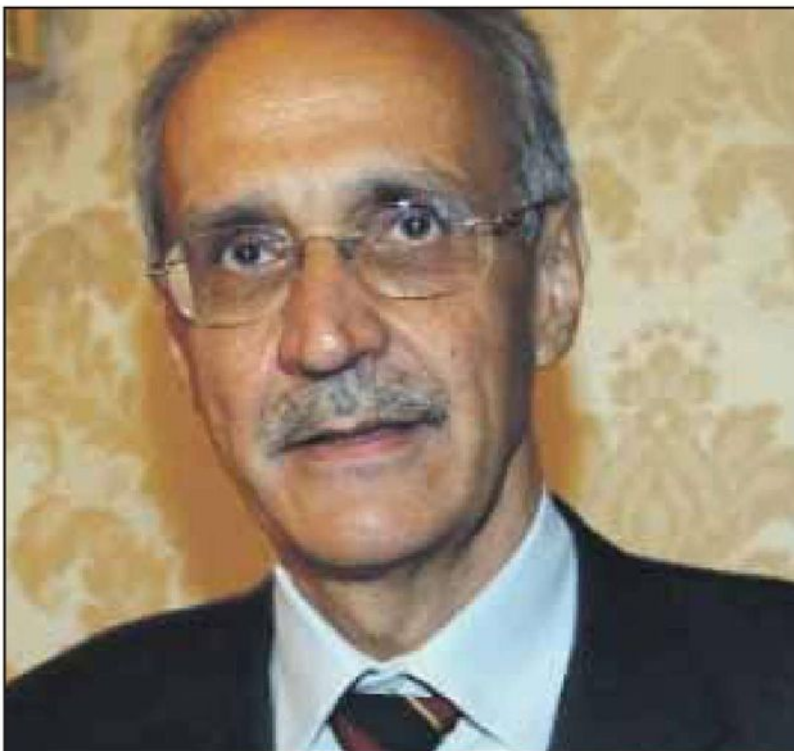
—©Riproduzione riservata—■

Grazie al Jobs act, in quest'ultimo triennio, l'occupazione è aumentata costantemente. E metà di questo aumento si è registrato nel settore del lavoro stabile

Nello stesso triennio di vigenza della riforma, la probabilità, per i lavoratori stabili, di essere licenziati è rimasta uguale rispetto a quella dei due decenni precedenti rispetto al Jobs act

Mi sono battuto per allineare il nostro diritto del lavoro ai migliori standard europei. Ad esempio contro il monopolio statale del collocamento, per il part-time...

Mi spiace di non essere riuscito a far varare gli «assegni di ricollocazione». Sull'attuazione di questa parte della riforma si sta registrando un ritardo inaccettabile



Pietro Ichino



Peso: 98%

Le vie per evitare i tempi del processo

A disposizione del risparmiatore un ampio ventaglio di possibilità per risolvere rapidamente le liti

di **Antonio Criscione**

La necessità di una risoluzione delle controversie alternativa al processo civile, con le sue lungaggini, non è un'esigenza solo italiana (per quanto particolarmente sentita da noi, visti i tempi spesso spropositati della giustizia civile), dal momento che a disciplinare l'argomento "Adr" (risoluzione alternativa delle controversie secondo la sigla inglese, che sta per: Alternative Dispute Resolution) c'è anche una direttiva europea. Anzi due, visto che alla prima direttiva ADR del 2008 ha fatto seguito la seconda, varata nel 2013, la 2013/11/UE del 21 maggio 2013. Secondo la direttiva: «È opportuno che i consumatori traggano vantaggio dall'accesso a mezzi facili, efficaci, rapidi e a basso costo per risolvere le controversie nazionali e transfrontaliere derivanti da contratti di vendita o di servizi, in modo da rafforzare la loro fiducia nel mercato. Tale accesso dovrebbe valere sia per le operazioni online che per quelle offline, soprattutto se i consumatori acquistano oltre confine». E ancora: «Lo sviluppo, all'interno dell'Unione, di un'Adr che funzioni correttamente è necessario per rafforzare la fiducia dei consumatori nel mercato interno, anche nel settore del

commercio elettronico, nonché a sfruttare le potenzialità e le opportunità offerte dal commercio transfrontaliero e online».

Gli organismi specializzati

In Italia per rendere effettivo il ricorso alla mediazione è stato previsto per alcune materie l'obbligo di fare un tentativo di mediazione per potersi rivolgere al giudice. L'obbligatorietà era stata fissata prima in via sperimentale per un quadriennio concluso nel 2017 e poi nel corso dell'anno passato, con la cosiddetta manovrina (Dl 50/2017), l'obbligatorietà è entrata a regime nell'ordinamento, quindi senza più una data di scadenza. L'obbligo sussiste per un ampio elenco di materie, ma non per tutte. Tra quelle per le quali l'obbligo sussiste ci sono i contratti bancari, assicurativi e finanziari. In questo settore l'ordinamento ha introdotto alcuni organismi specializzati, almeno per quanto riguarda i contratti bancari e finanziari (per quelli assicurativi occorrerà ancora aspettare): si tratta dell'Arbi-





tro bancario finanziario (Abf), istituito dalla Banca d'Italia e l'Arbitro per le controversie finanziarie (Acf), istituito dalla Consob (per ciascuno di questi due organismi il lettore troverà in questo fascicolo due capitoli dedicati ad illustrarne il funzionamento, le modalità di proposizione del ricorso e un'analisi dei casi più importanti risolti). I due organismi ovviano a un problema che si è sempre presentato nell'ambito della mediazione: ovvero la scarsa disponibilità degli intermediari a sedersi al tavolo delle trattative con il cliente che attivava il procedimento. Per entrambi gli organismi infatti il tratto distintivo è quello della obbligatorietà per l'intermediario di aderire al sistema di arbitrato.

Le altre possibilità

La presenza dei due organismi specializzati però non toglie che i clienti degli intermediari bancari e finanziari possano rivolgersi ad altri enti per accedere non a una procedura arbitrale, ma a una vera e propria procedura di mediazione, che (eventualmente, se si trova l'accordo) si trasforma in una conciliazione. L'istituzione dei due arbitri non sostituisce infatti la mediazione nei rispettivi ambiti, anche perché per l'accesso ad essi ci sono limitazioni per importi, per materie, per soggetti che possono accedere, per limiti temporali. Per esempio l'Arbitro bancario finanziario ha un limite per importo di 100 mila euro: ovvero il cliente che intendesse reclamare un importo maggiore, non potrebbe rivolgersi più all'Abf, ma dovrebbe rivolgersi ad un altro organismo abilitato alla mediazione. Stesso discorso se per l'Arbitro per le controversie finanziarie si supera l'importo di 500 mila euro. E nel mondo degli investimenti questo limite può essere su-

perato anche piuttosto frequentemente.

La mediazione

Secondo la definizione riportata dal ministero della Giustizia: «La mediazione è l'attività svolta da un professionista con requisiti di terzietà, finalizzata alla ricerca di un accordo amichevole per la composizione di una controversia, anche con formulazione di una proposta per la risoluzione della lite». Per avviare un processo di mediazione occorre contattare un organismo abilitato, ovvero iscritto nel registro tenuto dal Ministero della giustizia.

Un punto cruciale per la procedura della mediazione è l'incontro preliminare che vede insieme il mediatore e le parti. In quella sede le parti possono trovare già un accordo o decidere se proseguire la mediazione o ancora se interromperla. In caso di mancato accordo il mediatore formula una proposta di conciliazione, che diventa rilevante nel caso si vada davanti al giudice, perché quest'ultimo può prendere provvedimenti nei confronti della parte che ha rifiutato la proposta di conciliazione.

Un aspetto importante è che il verbale di accordo costituisce titolo esecutivo. La stessa cosa non accade invece per quanto riguarda la procedura davanti agli Arbitri di Bankitalia e della Consob. Nella mediazione infatti le parti non sono obbligate ad arrivare a un accordo (tranne, come detto, incorrere nelle eventuali sanzioni del giudice, per chi non aderisce alla proposta del mediatore) e la comparsa della controparte, una volta che il





cliente si è rivolto al mediatore non sempre prende parte al procedimento. Una volta però che l'accordo è raggiunto questo è vincolante. Nel caso dei due arbitri indicati, invece, la controparte è tenuta a prendere parte al procedimento (e in sua assenza l'Arbitro può prendere comunque la decisione), ma le decisioni - almeno teoricamente - non sono vincolanti per le parti (salvo poi i bassissimi tassi di inadempimento degli intermediari: si vedano i capitoli successivi su questo aspetto).

La mediazione può essere facoltativa o obbligatoria: è obbligatoria per una serie di materie prevista dalla legge (come appunto i contratti bancari, assicurativi e finanziari). Oppure perché durante un processo il giudice ha ordinato di tentare l'accordo. In tutti gli altri casi è facoltativa. Come spiega il ministero della giustizia: «Il procedimento di mediazione ha una durata massima stabilita dalla legge di tre mesi, trascorsi i quali il processo può iniziare o proseguire. Il tempo impiegato per il procedimento di mediazione non è computabile ai fini della verifica della durata ragionevole del processo, ai sensi delle legge 89/2011». Sono previsti dei vantaggi anche fiscali per incoraggiare l'utilizzo della mediazione.

Le forme di conciliazione possono essere di diverso tipo: mediazione, negoziazione assistita, tentativi obbligatori di conciliazione, clausole di conciliazione, arbitrato ed altri strumenti specifici previsti per determinate materie. A seconda del tipo di procedura che si può esperire, l'utente può scegliere. Per esempio se nella sua situazione vede che l'arbitro competente di Bankitalia o di Consob si è pronunciato spesso in senso contrario alle proprie aspettative, può tenta-

re la via della mediazione in ogni caso, perché magari la banca può essere interessata a mantenere i rapporti con il proprio cliente e magari accetta una forma di accordo, che può essere anche diversa dalla stessa accettazione delle domande del cliente: per esempio può offrire delle compensazioni alternative (si veda sul tema anche il prossimo capitolo). In ogni caso, prima di iniziare il tentativo è opportuno chiedere all'organismo al quale il cliente intende rivolgersi, un'informazione sui costi e su quando sono eventualmente non dovuti (i costi dell'Acf e dell'Abf sono inesistenti nel primo caso e irrisori nel secondo: 20 euro che vengono restituiti se il cliente ha ragione).

La mediazione per i contratti bancari, assicurativi e finanziari

Come si diceva il problema della mediazione è la mancata comparizione della controparte, che decide di non sedersi al tavolo della trattativa con il cliente. Nelle tre materie che interessano più da vicino i lettori delle guide al Nuovo risparmio, le percentuali sono accettabili (poco sotto la media generale) nel caso dei contratti bancari: le controparti siedono al tavolo nel 46,3% dei casi; per i contratti finanziari nel 38,3 e per quelli assicurativi nel 14,4. La media complessiva (per tutte le materie) in cui la controparte era comparsa, è stata del 47,9 per cento. Si tratta dei dati forniti dal ministero della Giustizia alla fine del terzo trimestre del 2017. Questo tipo di dati sembra mostrare chiaramente anche l'efficacia, fuori dalla propria stretta portata degli arbitrati di Bankitalia e di Consob. Infatti la percentuale più alta c'è nel settore bancario per il quale l'Abf



ha ormai una struttura consolidata. Alta anche la presenza nell'altro settore in cui c'è un arbitro, ovvero quello dei contratti finanziari. Molto bassa nel caso dei contratti assicurativi, per i quali un arbitro non è invece ancora stato introdotto.

In queste tre materie si riscontrano anche i numeri tra i più bassi per quanto riguarda le percentuali di accordi raggiunti. Infatti nel caso dei contratti assicurativi la percentuale è del 14 per cento, per quelli finanziari del 10 e nel caso di quelli bancari del 7 per cento.

Per quanto riguarda il valore delle liti portate davanti agli organismi di mediazione, quelli assicurativi hanno un valore medio di 9mila euro, quelli bancari di 41mila e quelli finanziari di circa 19mila.

Il conciliatore bancario

Esistono molti istituti privati che si occupano di mediazione con una specializzazione nell'ambito finanziario. Un punto di riferimento nel tempo è stato anche il Conciliatore Bancario Finanziario di matrice Abi (l'associazione bancaria italiana), che svolge l'attività di mediazione sin dall'inizio del 2007. Il Conciliatore Bancario Finanziario è appunto un "organismo di mediazione" specializzato nelle controversie in materia bancaria, finanziaria e societaria. Con la creazione dell'Arbitro Consob, il Conciliatore ha chiuso la propria sezione dell'Ombudsman, per sovrapposizione con il nuovo organismo.

La mediazione viene attivata mediante l'invio di una domanda al Conciliatore. Presso i propri uffici, il Conciliatore Bancario Finanziario riceve le domande di mediazione svolgendo una attività istruttoria al fine di verificare la loro regolarità formale. Suc-

cessivamente, valutando anche l'oggetto della controversia, viene nominato un mediatore, tenendo conto della materia oggetto della controversia e dell'esperienza professionale e fissa il primo incontro dandone comunicazione alle parti.

Dal Conciliatore Bancario Finanziario sottolineano come il proprio servizio si connoti per una particolare qualificazione, in quanto si avvale di mediatori che – oltre ad assicurare totale indipendenza e neutralità – sono stati accuratamente selezionati tra i professionisti esperti nella materia bancaria, finanziaria e societaria. «La peculiarità della scelta effettuata dal Conciliatore Bancario Finanziario – spiega Giuseppe Tiracorrento, segretario dell'organismo – è quella di aver creato un organismo specializzato in materia bancaria-finanziaria, nel convincimento che l'elevata specializzazione consenta di fornire agli utenti un servizio in grado di rispondere meglio alle loro esigenze, soprattutto quando, come nel caso di specie, la materia oggetto delle controversie si caratterizza per un significativo tecnicismo che – in quanto tale – richiede specifica professionalità».

Per lo svolgimento dell'attività di mediazione, il Conciliatore Bancario Finanziario ha strutturato una rete di mediatori (professori universitari, avvocati e commercialisti) tendenzialmente estesa su buona parte del territorio nazionale, per consentire un servizio di mediazione più vicino agli utenti.

Il procedimento di mediazione può svolgersi anche a distanza (senza che le parti si debbano spostare) secondo





modalità telematiche indicate dall'Organismo. Il Conciliatore Bancario Finanziario infatti ha allestito un proprio ed esclusivo sistema di videoconferenza attivabile da qualunque persona autorizzata che consente di svolgere nella massima semplicità, sicurezza e riservatezza gli incontri di mediazione a distanza, senza alcun costo aggiuntivo per le parti.

Il Conciliatore Bancario Finanziario non ha finalità di lucro e agisce per consentire alle parti di una controversia di tentare di risolvere il loro dissidio in una fase antecedente al ricorso al giudice ordinario, ricorso che andrebbe intrapreso solo come extrema ratio, ossia quando sia impossibile trovare una soluzione basata sull'accordo tra le parti stesse.

A partire dal 2007 le richieste di mediazione pervenute al Conciliatore sono state promosse sia dai consumatori che dalle imprese ed hanno riguardato i diversi aspetti dell'attività bancaria, tra i quali, sia quelli legati alle operazioni in titoli, sia quelli concernenti l'operatività del conto corrente e le operazioni di finanziamento o mutuo, comprese quelle attinenti le contestazioni in merito all'applicazione di interessi ultralegali. Alcune istanze sono state presentate in relazione alla fase processuale successiva all'opposizione al decreto ingiuntivo, per la quale la normativa prevede l'obbligo di svolgere la mediazione.

Le controversie transfrontaliere

Per le controversie con un interme-

diario finanziario europeo è possibile rivolgersi alla rete FinNet. E non solo per gli Stati aderenti all'Unione ma anche per quelli aderenti allo Spazio economico europeo (Norvegia, Islanda e Liechtenstein).

Il ricorso è proponibile contro i fornitori di servizi finanziari, ovvero le imprese che gestiscono fondi per conto dei clienti. Comprendono - come spiega il sito della Ue che spiega il funzionamento di FinNet: banche, cooperative di credito e altre società che offrono crediti al consumo; gestori di carte di credito, emittenti di moneta elettronica e altri istituti di pagamento; compagnie di assicurazione; imprese di investimento (ad esempio, intermediari di borsa, gestori di attività, gestori di portafogli o consulenti in materia di investimenti).

La procedura richiede l'invio preventivo del reclamo al "fornitore". Il sito Ue avverte: «Spiega chiaramente perché non sei soddisfatto e fagli sapere cosa vuoi». Se non si è soddisfatti della risposta, o semplicemente questa non arriva, l'interessato può scaricare e compilare il modulo FinNet per presentare reclami transfrontalieri. Poi l'interessato trova sul sito l'organismo competente per la questione o nel proprio paese o in quello del fornitore (si trovano tutti sul sito di FinNet) e «Il membro della rete Fin-Net ti farà sapere se è in grado di risolvere il tuo problema, oppure ti rinvierà ad altre organizzazioni che possono darti una mano. Potrebbero esserti richieste informazioni supplementari per valutare adeguatamente il caso». E si spiega che in genere si riesce ad arrivare a una soluzione entro 90 giorni.



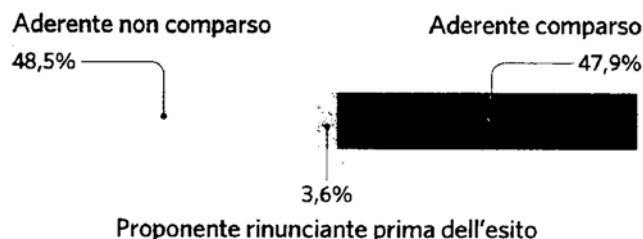


La fotografia della mediazione in Italia

PRESENZA DELLE PARTI

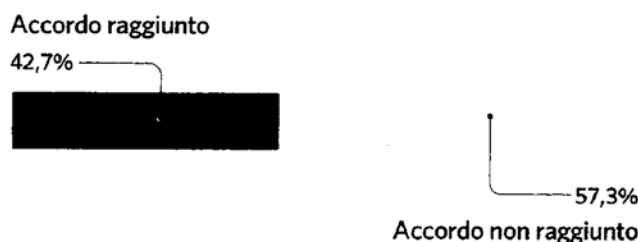
Dati del periodo 1° gennaio - 30 settembre 2017.

In percentuale

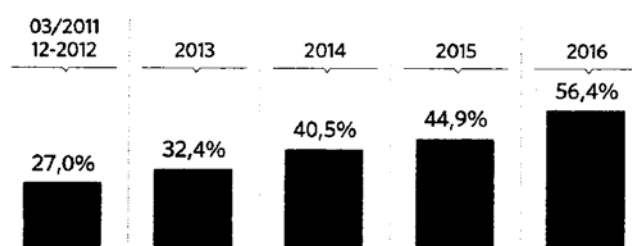


ESITO DELLA MEDIAZIONE

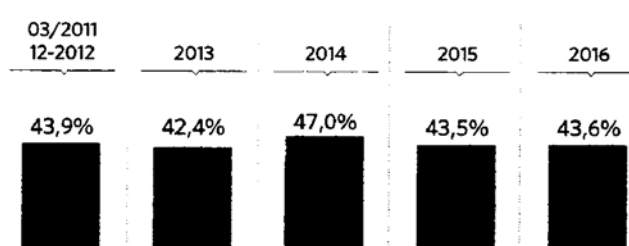
Quando le parti accettano di sedersi al tavolo della mediazione dopo il primo incontro. In percentuale



ADERENTE COMPARSO



DI CUI ... ACCORDO RAGGIUNTO *



NOTE: (*) Dal 2014 sono state escluse le mediazioni in cui gli aderenti hanno partecipato solo al primo incontro conoscitivo

FONTE: ministero della Giustizia. Mediazione civile, statistiche relative al periodo 1° gen. - 30 sett. 2017

?

LA DOMANDA

Cosa sono gli organismi ADR?

Si tratta di enti o soggetti che risolvono velocemente le liti tra clienti e fornitori di beni o servizi.

?

LA DOMANDA

Qual è il principale svantaggio della mediazione?

Non c'è obbligo per la "controparte" di sedersi al tavolo della trattativa.

Analisi delle iscrizioni per materia

Dati in percentuale

Contratti bancari	18,3
Diritti reali	14,8
Altra natura	14,2
Condominio	12,8
Locazione	11,6
Contratti assicurativi	6,0
Risarcimento danni da responsabilità medica	5,7
Divisione	5,2
Successioni ereditarie	4,6
Contratti finanziari	3,6
Comodato	1,3
Affitto di aziende	0,9
Risarcimento danni da diffamazione a mezzo stampa	0,7
Patti di famiglia	0,1

FONTE: Ministero della Giustizia. Mediazione civile, statistiche relative al periodo 1° gen - 30 set 2017

?

LA DOMANDA

Qual è il vantaggio dell'ADR?

In genere il vantaggio è rappresentato da un'alta velocità di risoluzione della lite a costi contenuti.





Quando la controparte si presenta

Percentuale aderenti comparsi

Patti di famiglia	65,1
Successioni ereditarie	64,8
Divisione	58,9
Diritti reali	55,1
Affitto di aziende	55,0
Condominio	53,9
Locazione	52,7
Contratti bancari	46,3
Comodato	45,8
Altra natura	43,5
Risarcimento danni da responsabilità medica	41,6
Risarcimento danni da diffamazione a mezzo stampa	40,1
Contratti finanziari	38,3
Contratti assicurativi	14,4

FONTE: Ministero della Giustizia. Mediazione civile, statistiche relative al periodo 1 gennaio - 30 settembre 2017

Quando l'accordo viene raggiunto

Valori in %



(*) Percentuale di procedimenti che si chiudono con l'accordo quando le parti accettano di incontrarsi per un tentativo di conciliazione

FONTE: Ministero della Giustizia. Mediazione civile, statistiche relative al periodo 1 gennaio - 30 settembre 2017



LA DOMANDA

L'intermediario è obbligato a partecipare alla mediazione?

No. Non c'è nessun obbligo di partecipazione



LA DOMANDA

È obbligatorio rivolgersi all'Abf o all'Acf?

No. La mediazione può essere svolta anche davanti ad altri organismi

7 mila
Ricorsi al Cbf

I ricorsi pervenuti al Conciliatore bancario finanziario



LA DOMANDA

Cosa si può risolvere attraverso la rete FinNet?

Per esempio una polizza viaggio fatta con un soggetto straniero



Peso: 8-57%,9-77%,10-75%,11-76%,12-76%,13-67%,14-68%



ARBITRO FINANZIARIO IL PROCEDIMENTO

Uno strumento efficace che in 180 giorni e gratuitamente decide sulla controversia e stabilisce il risarcimento

Una risposta veloce per chi ha investito

Il giudizio dell'arbitro non è vincolante, ma la pubblicità delle decisioni è un deterrente per chi non le osserva

a cura dell'**Arbitro per le Controversie finanziarie**

L'Arbitro per le Controversie Finanziarie (Acf) è un organismo di risoluzione stragiudiziale delle controversie tra risparmiatori ed intermediari, attivo presso la Consob dal 9 gennaio 2017. Il suo compito è quello di risolvere controversie tra risparmiatori ed intermediari relative ad investimenti finanziari al di fuori delle aule di tribunale.

L'Acf non è, infatti, un giudice e non emana sentenze. Le sue decisioni non sono vincolanti né per il risparmiatore (che può sempre rivolgersi, in seconda battuta, al giudice civile), né per l'intermediario, in caso di sua condanna. Tuttavia, in caso di mancata esecuzione da parte dell'intermediario è previsto un articolato sistema di pubblicità (sul sito dell'Acf e dell'intermediario

interessato, oltre che mediante la pubblicazione di appositi avvisi a mezzo stampa) che rappresenta un forte deterrente alla non osservanza delle sue decisioni.

Come ogni organismo Adr (organismi, cioè, che hanno come scopo quello di dirimere, senza i tempi lunghi della giustizia ordinaria, controversie tra consumatori e operatori professionali, soprattutto quando il loro valore economico non è particolarmente elevato), l'Acf rappresenta uno strumento di tutela efficace perché in tempi rapidi (di norma 180 giorni) e gratuitamente decide sulla controversia e, se ricono-





sce la responsabilità dell'intermediario, stabilisce la somma da pagare a favore del risparmiatore danneggiato.

L'iter del ricorso

Il ricorso si presenta online attraverso la compilazione di un apposito format disponibile sul sito web dell'Acf (www.acf.consob.it), seguendo un percorso semplice ed intuitivo.

Prima di tutto, il ricorrente deve registrarsi sul sito per ottenere le creden-

ziali e poi, utilizzando tali credenziali, può accedere all'area riservata e proporre il ricorso.

Nell'inserimento di tutte le informazioni necessarie, il risparmiatore è guidato passo dopo passo dal sistema, che lo avverte in caso di eventuali inesattezze e/o incompletezze. La compilazione online, in questo senso, riduce i rischi che il ricorso trasmesso sia incompleto o contenga errori.

Solo il risparmiatore può rivolgersi all'Acf, non anche l'intermediario. Può farlo personalmente (anzi, questa è la regola e uno degli obiettivi degli strumenti Adr), oppure, se preferisce, tramite l'assistenza di una persona di sua fiducia (legale o altro) o di un'associazione di consumatori.

Per ogni ricorso presentato viene formato un fascicolo informatico, che contiene gli atti del procedimento e che è in ogni momento visionabile dalle due parti interessate (ricorrente e intermediario) accedendo all'area riservata del sito dell'Acf. È possibile caricare documenti, alcuni dei quali strettamente necessari per lo svolgimento del procedimento (documento d'identità del ricorrente, reclamo presentato all'intermediario e relativa attestazione di ricevimento).

La fase in segreteria

La segreteria tecnica dell'Acf, entro 7 giorni dalla presentazione del ricorso valuta se esso è ammissibile e ricevibile, ai sensi del regolamento che disciplina i procedimenti dinanzi all'Acf.

Se ammissibile e ricevibile, la segre-



teria lo trasmette tempestivamente all'intermediario. Nel caso in cui, invece, siano necessari chiarimenti e/o integrazioni degli atti prodotti (ad esempio, quando il ricorrente omette di allegare documenti necessari, quali il proprio documento di riconoscimento, copia del reclamo in precedenza trasmesso all'intermediario o l'attestazione del suo ricevimento, oppure quando fornisce una descrizione della controversia lacunosa e non chiara) la segreteria richiede al ricorrente i chiarimenti e/o i documenti integrativi necessari, concedendo un termine non superiore a 7 giorni per completare il fascicolo.

Conclusa questa fase, la segreteria nei successivi 7 giorni valuta l'ammissibilità e la ricevibilità del ricorso e, in caso di esito positivo, lo trasmette all'Intermediario. Se, invece, il ricorso è ritenuto inammissibile o irricevibile, la segreteria lo trasmette al Presidente dell'Acf, che può: dichiarare l'inammissibilità o irricevibilità del ricorso entro 21 giorni dalla sua presentazione; rimettere gli atti alla segreteria tecnica per i successivi adempimenti; sottoporre la questione al Collegio una volta conclusa l'istruttoria.

Tutte le comunicazioni e gli atti del procedimento sono trasmessi attraverso il portale Acf, in tempo reale, sia al ricorrente che all'intermediario. L'inserimento di ogni nuovo atto viene comunicato ad entrambe le parti tramite una mail.

Dal fascicolo alla decisione

Ricevuto il ricorso, l'intermediario ha 30 giorni di tempo (più altri 15 nel caso si faccia assistere da un'associazione di categoria) per presentare le proprie deduzioni, con le quali replicare alle "accuse" del proprio cliente. È importante sottolineare che spetta all'intermediario dare prova di avere effettivamente rispettato gli obblighi di diligenza, correttezza, informazione e

trasparenza nei confronti dell'investitore e, proprio per questo, è tenuto a trasmettere tutta la documentazione relativa alla controversia, tramite l'area riservata del sito Acf. La documentazione dell'intermediario confluisce automaticamente nel fascicolo elettronico ed è visibile ovviamente anche al ricorrente.

Quest'ultimo nei successivi 15 giorni può replicare e l'intermediario, a sua volta, ha a disposizione ulteriori 15 giorni per controreplicare, così replicando alle difese sempre con le stesse modalità.

A questo punto il fascicolo può dirsi completo e la controversia è pronta per essere sottoposta al Collegio dell'Acf per la decisione, sulla base degli atti pervenuti e della relazione istruttoria predisposta dalla segreteria tecnica. La data di completamento del fascicolo è comunicata alle parti e da quel momento il Collegio ha a disposizione, di norma, 90 giorni per decidere sulla controversia. Se la controversia è ritenuta particolarmente complessa questo termine può essere prorogato fino a un massimo di ulteriori 90 giorni.

Quello appena descritto è il normale iter ma nulla impedisce alle due parti di raggiungere un accordo prima della decisione dell'Acf. In tal caso, sulla base di una richiesta che può essere avanzata dal solo ricorrente, il Presidente dichiara estinto il procedimento.

Il Collegio definisce la controversia con una decisione motivata, applicando le norme di diritto e tenendo conto degli atti di carattere generale della Consob e della Aesfem (Autorità Europea degli Strumenti Finanziari e dei Mercati, in



pratica l'Esma), delle linee guida delle associazioni di categoria validate dalla Consob e dei relativi codici di condotta.

Accoglie la domanda del ricorrente quando, sulla base delle allegazioni e dei documenti prodotti dalle parti, la ritiene ovviamente fondata. La decisione di accoglimento indica all'intermediario il comportamento che dovrà tenere (di solito, pagamento di una somma di denaro a titolo di risarcimento danni al cliente) e il relativo termine (di norma 30 giorni). Va precisato che il ricorrente - sulla premessa che lamenti un inadempimento dell'intermediario agli obblighi di diligenza, correttezza, informazione e trasparenza - può comunque presentare all'Acf la domanda che meglio ritiene confacente a soddisfare il suo interesse. Può, dunque, trattarsi di una domanda di risarcimento del danno per inadempimento o piuttosto di restituzione di somme o ancora di una domanda volta ad ottenere l'adempimento di uno specifico obbligo rimasto inadempito (ad esempio, mancata consegna di documentazione relativa ad un rapporto contrattuale).

Gli esiti

L'intermediario comunica - sempre attraverso la piattaforma informatica dell'Acf - gli atti compiuti al fine di conformarsi alla decisione, trasmettendo anche l'attestazione del versamento del cosiddetto "contributo di soccombenza", che varia da 400 a 600 euro a seconda del valore dell'importo riconosciuto al ricorrente.

Se questo non avviene, la segreteria tecnica invita le parti a fornire chiarimenti nel termine di trenta giorni e poi riferisce al Collegio sui relativi esiti. Ove venga accertata la mancata esecu-

zione della decisione da parte dell'intermediario, questa è resa nota mediante pubblicazione sul sito web dell'Acf e, a cura e spese dell'intermediario, su due quotidiani a diffusione nazionale, di cui uno economico, oltre che sulla home page del sito web dell'intermediario per un periodo di 6 mesi. L'intermediario può in ogni momento chiedere che l'Acf pubblichi sul proprio sito web informazioni circa l'avvio di un procedimento giurisdizionale avente ad oggetto i fatti posti a base del ricorso o sul suo esito.

Ovviamente se l'intermediario non esegue la decisione, l'investitore potrà sempre rivolgersi all'Autorità giudiziaria, avendo però a questo punto a sua disposizione una carta in più: la decisione a lui favorevole assunta dall'Acf. Naturalmente, potrà fare la stessa cosa qualora non fosse completamente soddisfatto dell'esito del giudizio dinanzi all'Acf.

Come predisporre un buon ricorso

È già stato chiarito che il ricorso può essere presentato direttamente, oppure tramite un procuratore o un'associazione dei consumatori. Dinanzi all'Acf, infatti, non esiste l'obbligo dell'assistenza legale. È, però, importante predisporre un buon ricorso: le chance di una decisione favorevole aumentano, infatti, se il ricorso è esaustivo, ben argomentato e se riporta tutti i fatti, nella loro sequenza logica e temporale, sui quali si basa la richiesta finale.

In pratica, il ricorso deve esporre in modo sufficientemente chiaro l'ogget-



to delle contestazioni, così da consentire all'intermediario di poter replicare e dunque difendersi, e al Collegio di poter decidere la controversia potendo contare sulla prospettazione dei fatti offerta tanto dal risparmiatore che dall'intermediario.

Come detto, l'oggetto del ricorso deve essere sufficientemente determinato, deve cioè chiaramente indicare qual è la violazione lamentata - attraverso una sintetica rappresentazione dei fatti che ne costituiscono le ragioni - e quali sono le conseguenti richieste. È utile, anche se non necessario, fare riferimento alla normativa applicabile e indicare precedenti decisioni dello stesso Acf o, più in generale, della giurisprudenza su casi analoghi. Il ricorso deve contenere ovviamente l'indicazione del nome dell'intermediario (alcune volte lo si dà per scontato nel ricorso, ad esempio citando i titoli oggetto dell'investimento ma non anche il nome dell'intermediario di cui ci si è avvalsi), la descrizione di cosa gli si rimprovera e l'esposizione dei relativi fatti, nonché l'indicazione della somma o del comportamento che si chiede all'intermediario stesso.

Il ricorrente deve ancora accertarsi che:

- a)** la sua richiesta all'intermediario ha ad oggetto una somma non superiore a 500.000 euro;
- b)** ha già presentato un reclamo all'intermediario il quale ha risposto in maniera insoddisfacente oppure non ha risposto affatto nei 60 giorni successivi alla presentazione. Si ricorda che il reclamo deve riguardare le medesime vicende oggetto del ricorso;
- c)** sugli stessi fatti oggetto del ricorso non ha attivato e, dunque, non sono in corso altre procedure di risoluzione extragiudiziarie delle controversie.

In sintesi quali sono

gli errori da evitare?

- 1.** Prima di rivolgersi all'Acf occorre aver presentato reclamo all'intermediario e non aver ricevuto risposta, o una risposta insoddisfacente, nei successivi 60 giorni. Non dimenticare, inoltre, di allegare i documenti che sono necessari, vale a dire il documento di identità (del ricorrente e dell'eventuale cointestatario), la procura - nel caso di assistenza legale - contenente lo specifico riferimento al ricorso dinanzi all'Acf, la data e la firma, il documento di identità del procuratore nonché il suddetto reclamo e la ricevuta della sua ricezione da parte dell'intermediario;
- 2.** Non trasmettere all'Acf ricorsi che riguardano controversie relative a rapporti di natura bancaria, ad esempio conti correnti, carte di credito, bancomat, prestiti, mutui immobiliari, cessioni del quinto, eccetera. Per esse occorre, infatti, rivolgersi all'Arbitro Bancario Finanziario (Abf) presso la Banca d'Italia;
- 3.** Non inviare all'Acf ricorsi relativi a Buoni Postali Fruttiferi. I Bpfi, infatti, non sono strumenti finanziari ai sensi del Testo Unico della Finanza e l'Acf si occupa solo di controversie relative ad investimenti su strumenti finanziari;
- 4.** L'Acf non ha competenze in materia fiscale e, dunque, non può risolvere controversie relative alla non corretta applicazione di norme tributarie, anche se riferite ad investimenti finanziari;
- 5.** L'Acf non può risolvere controversie in materia assicurativa, salvo i casi in cui si tratti di contratti assicurativi con una componente finanziaria (ra-



mi vita III e IV);

6. In caso di contratti d'investimento intestati a più soggetti, il ricorso deve essere presentato da tutti i cointestari, oppure da uno di loro ma solo se munito dei relativi e documentati poteri (ad esempio, se delegato da tutti gli altri);

7. Non basta fare generico riferimento a tutti gli investimenti fatti tramite un certo intermediario ma occorre individuare le singole operazioni d'investimento a cui si riferiscono le contestazioni su cui si basa il ricorso ed indicare la relativa somma richiesta a titolo di risarcimento danni;

8. Fondare la richiesta di risarcimento solo sul fatto che l'investimento non ha dato l'esito sperato (ad esempio perché si sono verificate delle perdite non messe in preventivo) non basta evidentemente per avere buone chance di accoglimento del ricorso. È necessario, infatti, indicare con la massima chiarezza possibile e motivatamente che questo è dipeso da comportamenti ritenuti non corretti dell'intermediario;

9. Non chiedere di accertare i fatti oggetto della controversia tramite audizioni, prove testimoniali o accertamenti tecnici di consulenti terzi. Anche per esigenze di celerità, l'Acf non fa ac-

certamenti autonomi e basale sulle decisioni solo sui documenti prodotti dal ricorrente e dall'intermediario nel corso dell'istruttoria;

10. Non compilare il modulo del ricorso in modo rapido e frettoloso, dando per scontato che la documentazione allegata spieghi tutto o che i fatti siano ampiamente noti. Questo è possibile ma è sempre meglio comunque spendere qualche minuto in più e compilare un ricorso ben argomentato: aumenta le chance di ottenere una pronuncia positiva. Per questo si sconsiglia di procedere da soli nella presentazione del ricorso se non si è in grado di predisporlo in modo adeguato. Meglio rivolgersi, in questi casi, ad un esperto (legale o altro) o ad un'associazione di consumatori. Riduce il rischio che il ricorso si riveli irricevibile. Si ricorda, infine, che prima di procedere alla presentazione del ricorso è buona regola preparare in formato digitale la copia del documento di identità e del reclamo con la relativa attestazione di ricezione da parte dell'Intermediario. Tutti i documenti da caricare sul sito devono essere salvati in un formato non modificabile (es. pdf).



LA DOMANDA

Quanto si paga per fare ricorso all'Acf?

—
Le spese del procedimento per l'investitore sono completamente gratuite.



**I LIMITI****LA DOMANDA****È obbligatorio
rivolgersi a un
avvocato?**

—
No. Si può agire in
proprio oppure con
un'associazione di
consumatori.

***Chi e per cosa può
rivolgersi all'Acf***

Prima di fare il ricorso all'Arbitro per le controversie finanziarie, occorre verificare alcuni elementi:

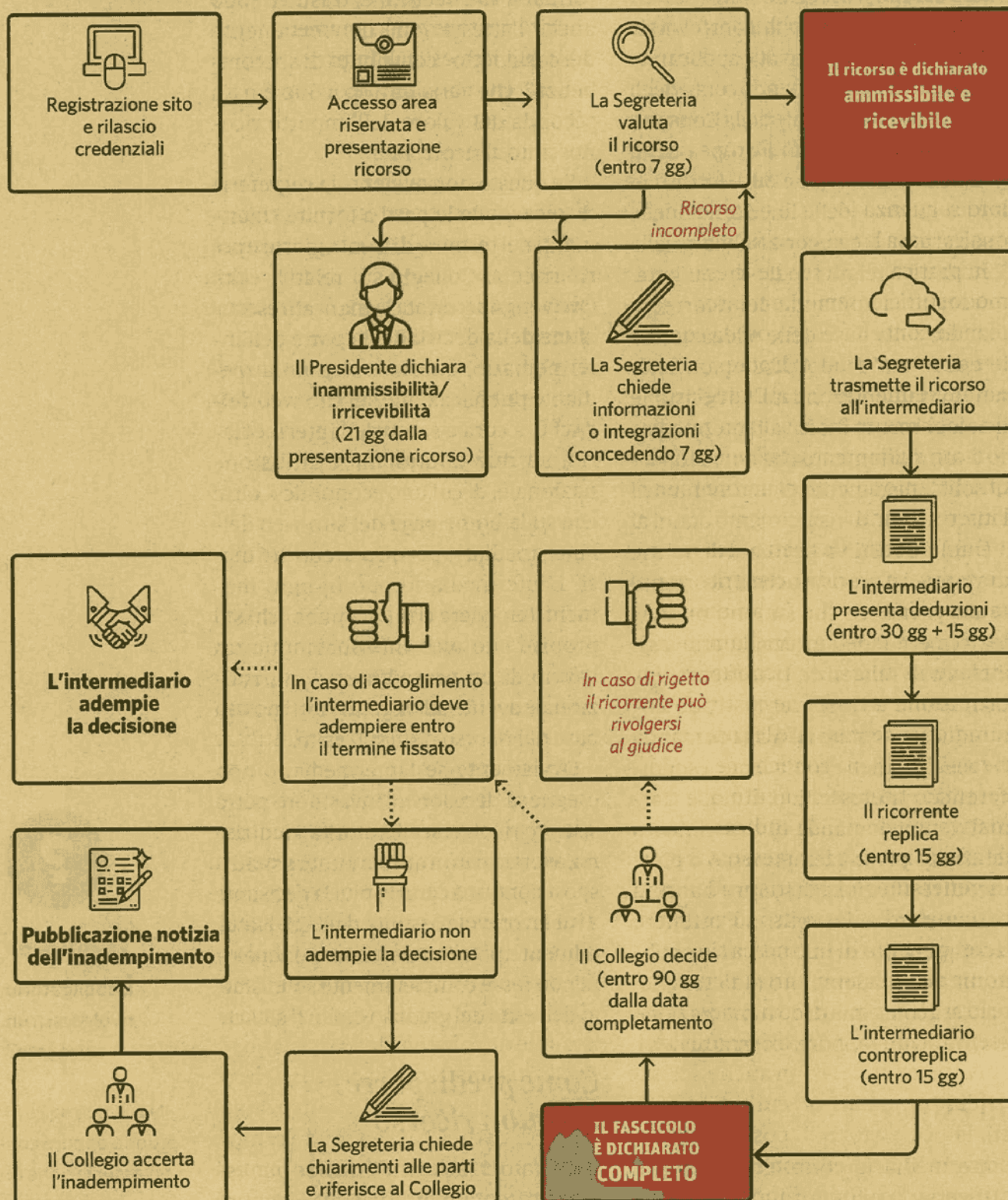
Chi può fare ricorso. Non tutti coloro che effettuano investimenti possono presentare ricorso e non tutte le controversie finanziarie possono essere sottoposte all'Acf.

I soggetti che possono, infatti, rivolgersi all'ACF sono gli investitori "retail", in pratica i risparmiatori e le imprese, le società o altri enti privi di particolari competenze, esperienze e conoscenze in materia di investimenti finanziari. Non possono presentare ricorso all'Acf gli intermediari, gli operatori professionali e le cosiddette controparti qualificate.

Per quali materie. La controversia, inoltre, deve aver ad oggetto la violazione degli obblighi di diligenza, correttezza, informazione e trasparenza nell'ambito della prestazione di un servizio di investimento o del servizio di gestione collettiva del risparmio da parte di un "intermediario", cioè una banca, una sim o soggetti che gestiscono fondi comuni di investimento, come Sgr, Sicav e Sicaf, o ancora la società Poste Italiane - Divisione Servizi di Banco Posta, i gestori di portali di "crowdfunding", le imprese di assicurazione, limitatamente alla distribuzione da parte delle stesse di propri prodotti finanziario-assicurativi, i consulenti finanziari autonomi e società di consulenza.



Il procedimento davanti all'Acf



**LA DOMANDA**

Si può fare un ricorso senza aver presentato il reclamo?

—
No, non è possibile.
Anzi, deve esserci corrispondenza tra reclamo e ricorso.

600
euro

La spesa massima dell'intermediario condannato per le sue mancanze.

**LA DOMANDA**

Posso lamentare l'erronea applicazione di una ritenuta fiscale?

—
No. L'Acf non è competente in materia fiscale.





ARBITRO FINANZIARIO GLI ORIENTAMENTI

*Vigila sull'applicazione delle regole di comportamento
nell'esecuzione dei servizi di investimento*

Per l'investitore il ricorso è gratuito

*Chi si rivolge all'Arbitro per le controversie finanziarie
vince almeno parzialmente nel 63% dei casi*

a cura dell'**Arbitro per le controversie finanziarie**

Dalla prima seduta (5 maggio 2017) al 31 dicembre 2017 il Collegio dell'Acf ha adottato 305 decisioni: 187 di accoglimento, in tutto o in parte, del ricorso e 118 di rigetto. Inoltre il 63% dei casi la decisione è stata favorevole in tutto o in parte ai ricorrenti, ai quali sono stati riconosciuti risarcimenti per un ammontare complessivo per circa 5,2 milioni di euro, con una media di 28.000 euro a ricorso.

Le decisioni dell'Acf hanno trovato quasi sempre esecuzione a beneficio dei risparmiatori. In un caso è stata accertata la volontaria non esecuzione

ne della decisione da parte dell'intermediario soccombente di cui è stata data, come previsto, conseguente pubblicità.

Le decisioni di accoglimento finora assunte hanno riguardato prevalentemente la violazione di obblighi attinenti alla prestazione del servizio di

consulenza, con particolare riferimento alla violazione degli obblighi informativi nella fase di conclusione del



contratto di investimento, alla profilatura della clientela nonché alla valutazione di adeguatezza dell'operazione nonché il servizio di esecuzione di ordini per conto della clientela, con particolare riferimento agli obblighi di correttezza, di trasparenza e di efficiente svolgimento del servizio.

Come già detto, è possibile che la controversia si chiuda anticipatamente quando interviene un accordo tra le parti: infatti, in 103 ricorsi il Presidente ha dichiarato l'estinzione su rinuncia del risparmiatore, essendo stato soddisfatto dall'accordo transattivo concluso con l'Intermediario, accordo che ha fatto venire meno la ragione del contendere prima della decisione dell'Acf.

In 358 casi è stata dichiarata l'irricevibilità/inammissibilità del ricorso. Va precisato che oltre la metà (191) di tali

dichiarazioni ha riguardato i ricorsi presentati nei confronti delle banche venete dopo la revoca a luglio 2017 dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria, revoca che non ha consentito all'Acf di continuare a valutare i ricorsi dei relativi azionisti e che ha interrotto il flusso dei ricorsi proveniente dagli stessi azionisti.

Passando ad illustrare gli orientamenti emergenti dalle decisioni assunte in questo primo scorcio di attività vale la pena segnalare, innanzitutto, che l'Acf ha ritenuto di fornire indicazioni in merito all'ambito della propria competenza, anche al fine di delineare i confini rispetto all'ambito di competenza dell'Abf (arbitro bancario finanziario di Bankitalia, ndr).

I ricorsi ammissibili

Si ricorda che non possono essere sottoposti al vaglio dell'Acf:

■ i ricorsi che riguardano i buoni fruttiferi postali e i prodotti assicurativi di-

versi da quelli ramo vita III e IV in quanto non sono strumenti finanziari (decisioni n. 17 e 27);

■ - i ricorsi che hanno ad oggetto questioni tributarie tranne i casi in cui emerga la violazione degli obblighi informativi funzionali al servizio di investimento: a questo proposito esemplificativa è la decisione n. 8 in cui il Collegio ha rilevato rilevata la propria incompetenza *ratione materiae* relativamente all'accertamento della corretta applicazione della normativa fiscale in materia di capital gain da parte dell'Intermediario;

L'Acf ha ancora precisato l'ambito della propria competenza affermando che può conoscere, in via incidentale, l'annullabilità/risolubilità di un ordine di negoziazione, nel caso in cui la questione sia stata prospettata dal ricorrente come mezzo al fine di ottenere la restituzione delle somme investite (decisioni 5 -36). Il limite della competenza dell'Acf è tracciato, infatti, non tanto in funzione del tipo di misura richiesta quanto piuttosto dalla natura della violazione lamentata dal ricorrente: ciò significa allora che rientra nell'astratta competenza dell'Arbitro ogni controversia in cui si discuta della violazione di regole di comportamento nella esecuzione dei servizi di investimento (decisioni 5 -36).

Il caso banche venete

In riferimento alle note vicende delle banche venete l'Acf, dopo l'avvio della procedura di liquidazione coatta amministrativa, ha ritenuto comunque di po-



ter continuare nella trattazione dei ricorsi presentati fino alla data della revoca dell'autorizzazione allo svolgimento dell'attività bancaria, salva la necessità per il cliente che voglia usare il "titolo" rappresentato dalla "decisione" dell'Acf di presentare l'istanza di ammissione al passivo e, quindi, salva sempre la possibilità per i commissari liquidatori di valutare liberamente se ed in che limiti riconoscere e ammettere la pretesa già deliberata come fondata dall'Arbitro.

Una precisazione sull'Acf

La motivazione di tale decisione si rintraccia nel fatto che l'Acf è, come detto sopra, uno strumento ADR non equiparabile ad un giudice ed ha la funzione di deliberare il merito di una pretesa senza condurre a un accertamento vincolante: pertanto, al procedimento dinanzi all'Acf non si applica l'articolo 83, comma terzo, del Tub che rende improcedibile qualsiasi azione già promossa contro un intermediario sottoposto alla liquidazione coatta amministrativa. Il termine azione deve essere, infatti, interpretato come riferito allo svolgimento di una vera e propria attività volta a far valere il diritto in un processo, mentre il procedimento dinanzi all'Acf non è un processo ma, piuttosto, un procedimento di tipo giustiziale, molto simile all'intervento di un organo amministrativo in autotutela (decisione 22).

Nello stesso solco si inquadrano le decisioni in cui l'Acf ha ritenuto che sussista la legittimazione passiva dell'intermediario controllato nei ricorsi che riguardano il collocamento dei titoli emessi dalle banche venete, al tempo soggetti controllanti, in quanto l'intermediario controllato è un soggetto autonomo, non è interessato da alcuna procedura concorsuale e i suoi asset non hanno formato oggetto di trasferi-

mento in capo all'intermediario acquirente (decisioni 111 e 112).

Quanto al merito delle decisioni adottate nei ricorsi presentati da azionisti - o meglio, risparmiatori - che hanno investito in titoli di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, collocati presso i rispettivi sportelli o presso quelli di banche al tempo controllate, l'Acf si è espresso nel senso di accogliere le richieste risarcitorie in tutti i casi in cui sono emersi l'inconsapevolezza da parte dei risparmiatori dei relativi rischi, come anche il pressing operato su molti di essi per indurli a convogliare i risparmi - spesso tutti i loro risparmi - proprio su azioni emesse dalle due banche, nonostante l'inadeguatezza dell'investimento.

Gli obblighi dell'intermediario

Le difese delle due banche, che hanno affermato di aver assolto gli obblighi informativi mediante la mera consegna della documentazione d'offerta predisposta in qualità di emittente, sono state ritenute insufficienti. Infatti, l'informazione contenuta nella documentazione d'offerta è volta a ridurre le asimmetrie informative e consentire scelte di investimento consapevoli da parte della generalità degli interessati, il che tuttavia non implica che essa sia, nello stesso tempo, anche documentazione che esaurisce l'ambito dei doveri facenti capo ad un intermediario - in tale sua specifica veste - laddove egli si ponga anche come soggetto chiamato ad assicurare il puntuale ed effettivo adempimento dei obblighi di servire al meglio gli interessi del cliente, ai sensi della normativa in tema di prestazione





dei servizi d'investimento. Questi ultimi sono obblighi informativi che vanno inseriti in un quadro normativo differente, la cui pietra angolare risiede proprio nella capacità di servire al meglio gli interessi del cliente, adattando

la prestazione erogata in ragione delle specifiche caratteristiche (esperienza, conoscenza, obiettivi di investimento, situazione patrimoniale) del cliente-investitore (per tutte decisione 34).

Gli «scavalcati»

Numerose sono poi le decisioni in cui l'Acf ha affrontato il caso dei cosiddetti «scavalcati» ed ha enfatizzato l'obbligo dell'intermediario, emittente di azioni proprie, in sede di esecuzione degli ordini di vendita impartiti dai clienti (attività che è inquadrabile nella prestazione di un servizio di investi-

mento ex articolo 1, comma 5, lettera b del Tuf), di apprestare procedure interne tali da assicurare, in ossequio ai canoni di diligenza e correttezza, la tempestiva e corretta esecuzione degli ordini medesimi. La mancata predisposizione di tali procedure espone l'intermediario al risarcimento del danno da liquidare in termini di perdita di chance, da correlare al periodo in cui l'ordine è stato inoltrato e, in misura inversamente proporzionale, al quantitativo delle azioni possedute e messe in vendita (dovendo considerarsi la chance tanto più elevata quanto più ridotto sia il quantitativo delle azioni messe in vendita) (Decisioni nn. 1, 3, 4 del 5 giugno 2017).

Le operazioni «bacciate»

Altra nota vicenda di cui l'Acf si è interessato ha riguardato le cosiddette operazioni bacciate. In numerose decisioni si legge come la circostanza che

l'intermediario abbia sostanzialmente subordinato la concessione del finanziamento alla sottoscrizione di azioni e obbligazioni di propria emissione costituisce certamente violazione, oltre che del precetto generale di buona fede e correttezza nella formazione ed esecuzione del contratto, anche del principio generale proprio della prestazione dei servizi di investimento di servire al

meglio l'interesse del cliente (per tutte decisione 49). In particolare, l'Acf ha utilizzato quale elemento indiziante del collegamento tra la sottoscrizione delle azioni e il contratto di finanziamento il provvedimento emanato dall'AGCM (l'Authority per la concorrenza, ndr). Questo costituisce «principio di prova» del fatto che il ricorrente sia stato vittima di un analogo comportamento ingannevole posto in essere dall'intermediario nella prestazione di servizi di investimento, nel caso in cui - pur essendo i fatti lamentati dal ricorrente non cronologicamente coincidenti con quelli posti a base del medesimo provvedimento - la sistematicità e la serialità delle condotte accertate dall'Authority lascia oggettivamente presumere che esse siano state poste in essere anche nei confronti del ricorrente (decisione n. 5 del 5 giugno 2017).

Le banche risolte

Ampia risonanza hanno avuto, più di recente, le decisioni in cui l'Acf ha affermato che i clienti di una delle banche sottoposte a procedura di risoluzione a fine 2015, ai quali quest'ultima abbia venduto le proprie azioni ponendo in





essere comportamenti violativi delle norme in materia di prestazione di servizi d'investimento, così come avrebbero potuto avanzare pretese risarcitorie nei confronti della Vecchia Banca allo stesso modo possono procedere anche nei confronti della Nuova Banca, che è subentrata - senza soluzioni di continuità - nelle situazioni giuridiche attive e passive facenti capo alla Vecchia Banca. (decisioni 165, 166, 167, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180).

La fase precontrattuale

Passando, poi, ad individuare i profili di maggiore criticità emersi dai ricorsi finora esaminati va sicuramente segnalata l'insufficiente valorizzazione, nella relazione cliente/intermediario, della fase che precede l'assunzione della decisione d'investimento, quella cioè che deve servire a rendere ogni risparmiatore un investitore consapevole. È risultato che gli intermediari privilegiano l'adempimento formale degli obblighi che soddisfa le esigenze di compliance e di contenimento del rischio legale ma non esaurisce i doveri discendenti dall'obbligo generale di servire al meglio l'interesse del cliente.

La profilatura del cliente

In particolare, in sede di raccolta delle informazioni la disciplina di riferimento pone in capo all'intermediario l'obbligo di acquisire tutte quelle necessarie e appropriate sullo specifico strumento finanziario raccomandato (cosiddetta: know your product rule) e sul cliente (cosiddetta: know your customer rule). La profilatura rappresenta il momento più delicato e, proprio per questo, più contestato dai ricorrenti, molti dei quali si dichiarano ignari delle relative finalità, fino a confutare l'attendibilità delle informazioni contenute, non di rado ri-

condotte ad autonome iniziative dell'intermediario. Significativa è la lettura di alcuni stralci dei ricorsi: «il questionario Mifid sottopostoci per la firma venne compilato nei termini suggeriti dall'intermediario per arrivare all'esecuzione di determinate operazioni» e, ancora, «posso confermare di non aver mai personalmente risposto alle domande che formano il questionario: appare evidente che lo stesso sia stato formulato sulla base di dati non attinenti alla realtà e pilotato da parte dell'operatore... tale dichiarazione trova riscontro nell'assurda incoerenza esistente tra la citata profilatura e quella successiva: come è possibile che il sottoscritto dichiarasse di avere nel 2009 un grado di istruzione pari a scuola superiore e nel 2012 di avere un grado di istruzione pari a scuola dell'obbligo?».

Il ruolo degli intermediari

L'Acf, fin dalle prime decisioni, ha stigmatizzato il comportamento di quegli intermediari che sottovalutano la fase preliminare alla conclusione del contratto e la riducono ad un adempimento di routine, sottolineando, invece, l'obbligo di acquisire le informazioni rilevanti mediante strumenti che ragionevolmente ne garantiscano l'affidabilità e riducano il rischio della cosiddetta "autovalutazione" espressa dal cliente in relazione alle sue conoscenze, esperienze e situazione finanziaria. A ciò si aggiunge che, in sede di ri-profilatura del cliente in occasione di un nuovo investimento, l'intermediario non può procedere ad una "revi-



sione al rialzo” del profilo di rischio in assenza di adeguati elementi di fatto a supporto (decisione n. 6).

Ancora l'Acf raccomanda all'intermediario di eseguire il vaglio delle risposte fornite dal cliente nel questionario Mifid con senso “critico”, valutando le informazioni fornite nel complesso, soprattutto sotto il profilo della loro intrinseca coerenza, e senza valorizzare quelle concernenti la conoscenza finanziaria e gli obiettivi di investimento al fine giungere ad una positiva valutazione di adeguatezza di un investimento (decisione n. 24).

Sempre in riferimento alla fase precontrattuale, a fronte dell'approccio prevalentemente burocratico e rituale nell'adempimento degli obblighi di informativa nei confronti della clientela, l'Acf ha precisato che le dichiarazioni rese (tramite la sottoscrizione della modu-

listica) di avere “presovisione” e/o “ricevuto” la documentazione informativa relativa a un determinato strumento finanziario non costituiscono elementi probatori sufficienti a dimostrare che l'intermediario abbia adeguatamente assolto agli obblighi previsti a suo carico, essendo necessario che fornisca la prova che il cliente abbia effettivamente compreso le caratteristiche dei prodotti e servizi somministrati (Decisione n. 11)

La quantificazione del danno

Anche in tema di quantificazione del danno l'Acf ha iniziato a consolidare un proprio orientamento nel senso di ritenere che si configuri un danno risarcibile pure nei casi in cui il ricorrente detenga i titoli in portafoglio, se le vicende dell'emittente sono tali da non consentire di prevedere, probabilisticamente, una significativa ripresa di valore del-

l'investimento, con l'effetto che la presenza di una perdita può considerarsi elemento apprezzabilmente certo.

Le scelte sui rischi

La circostanza che il ricorrente detenga ancora il titolo in portafoglio non esclude, dunque, la sussistenza di un danno ma impone di liquidarlo tenendo presente non solo, e non tanto, il valore residuo alla data della domanda, bensì più opportunamente ed in applicazione dell'articolo 1227 del codice civile - che esprime il principio di autoresponsabilità - tenendo conto della possibilità che il ricorrente aveva di ri-

durre le perdite ponendo in essere un comportamento attivo, e cioè liquidando l'investimento sul mercato. In buona sostanza, ciò che si intende dire è che nel momento in cui il cliente ha contezza della rischiosità del titolo e della reale caratteristica dell'investimento posto in essere egli è chiamato a valutare se rendere definitive quelle perdite, liquidandolo immediatamente, ovvero attendere per verificarne il successivo andamento. Qualora opti per quest'ultima soluzione, come potrà beneficiare di eventuali riprese di valore, dovrà parimenti accettare il rischio di subire ulteriori perdite, senza poterle accollare all'intermediario, proprio perché perdite del cui rischio è divenuto consapevole. Una diversa soluzione finirebbe, d'altronde, per accordare una “sovratutela”, non giustificata alla luce delle caratteristiche di





rischio che connotano tutti gli investimenti nei mercati finanziari, in quanto il cliente verrebbe a trovarsi nella vantaggiosa situazione di potersi giovare di eventuali riprese di valore, mentre sarebbe al riparo da eventuali ulteriori perdite (Decisione n. 146).

agli intermediari per la trattazione dei reclami dei clienti, fornendo in tal modo un contributo per migliorare le relative dinamiche relazionali e ridurre così i motivi di possibile contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parola agli intermediari

Attraverso queste prime indicazioni l'Acf ha delineato orientamenti utili

358

È il numero di ricorsi dichiarati irricevibili: 191 delle banche venete.



LA DOMANDA

Per le banche venete l'Acf è competente?

—
Non più da quando è stata loro revocata la licenza bancari.

187

Sono i ricorsi dichiarati ammissibili dall'Acf nel suo primo anno.



LA DOMANDA

L'Acf si occupa di banche in liquidazione?

—
Sì. La preclusione, secondo l'Acf, riguarda solo il giudice ordinario.



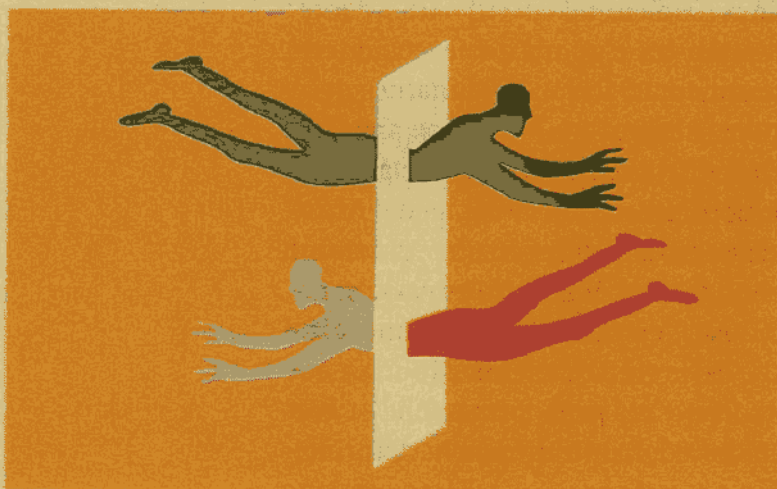
LA DOMANDA

Cosa sono le operazioni bacciate?

—
Sono quelle in cui all'erogazione del credito si accompagna l'acquisto di titoli della banca.

**Scavalcati e operazioni bacciate:
le cattive pratiche finite sotto la lente
dell'Arbitro per le controversie finanziarie**



**MATERIE DI CONFINE****Per il deposito titoli
attenti alla funzione**

Ci sono alcune materie che sono al "confine" tra le competenze dell'Arbitro bancario finanziario e dell'Arbitro per le controversie finanziarie. Diventa allora importante capire quando rivolgersi all'uno e quando all'altro.

Il contratto di deposito titoli rappresenta infatti un contratto che può avere rilevanza e finalità autonoma, ma anche rivestire funzione "ancillare" rispetto alla prestazione di servizi d'investimento a favore della clientela («custodia e amministrazione di strumenti finanziari relativi a servizi connessi», ex articolo 1, comma 6, lettera a, del Tuf). L'Acf non ritiene ammissibili i ricorsi che hanno ad oggetto l'esecuzione di un'obbligazione tipica del contratto bancario. Sono, invece, ammissibili i ricorsi che abbiano ad oggetto la violazione dei medesimi obblighi se connessi alla prestazione di servizi di investimento. Risulta dirimente, dunque, ai fini di stabilire il riparto di competenze con l'Abf verificare quale sia la prestazione di cui il ricorrente lamenta l'inadempimento per definire se l'oggetto del ricorso sia l'esecuzione di un'obbligazione tipica del contratto di deposito bancario ovvero degli obblighi connessi alla prestazione di servizi di investimento ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del Regolamento dell'Arbitro per le controversie finanziarie (decisioni n. 6 e 135/2017).

**LA DOMANDA**

**È importante la
profilatura Mifid?**

—
È un momento
assolutamente
centrale. Non
bisogna delegarlo
al consulente.

**LA DOMANDA**

**Il danno va risarci-
to sempre tutto?**

—
Il risparmiatore è
tenuto ad attivarsi
per evitare la perdi-
ta. Se non l'ha fatto
può perdere parte
del risarcimento.



Il sistema fiscale / 2. Prospettive per un futuro più rispondente ai cambi della società

Fisco, nuova stagione per tempi mutati

di **Vincenzo Visco**

Storicamente i sistemi fiscali si evolvono seguendo l'evoluzione dei sistemi economici. In pratica nel corso del tempo gli Stati, i governi, raccolgono le entrate di cui hanno bisogno semplicemente andando a prendere là dove il reddito e la ricchezza si producono. Il compito dei ministri delle Finanze è strato ed è sostanzialmente quello di *follow the money*, e così si passa da prelievi prevalentemente basati sull'agricoltura, a imposte sulla produzione di alcuni beni (accise), o sul commercio (dazi), o sul patrimonio... Con la rivoluzione industriale il quadro cambia e si sviluppa l'imposizione del reddito, dei profitti aziendali, l'imposizione generale sui consumi, ecc.

Oggi non c'è dubbio che i sistemi tributari vivano una situazione di crisi e di difficoltà che riflette i cambiamenti sostanziali dei sistemi economici intervenuti negli ultimi decenni. La difficoltà più evidente e discussa è quella relativa alla tassazione delle società multinazionali che sono in grado di azzerare di fatto i propri debiti di imposta, provocando perdite rilevanti per i bilanci pubblici nazionali, ma la crisi è di portata più generale.

I sistemi di prelievo oggi in vigore sono figli della situazione economica prevalente nel secondo dopoguerra e della necessità di finanziare costosi sistemi di welfare. Essi si basavano principalmente su prelievi contributivi e fiscali commisurati al fattore lavoro e ai salari, oltre a un'imposizione generale sui consumi anche essa di fatto prevalentemente a carico dei lavoratori-consumatori che peraltro percepivano allora la quota prevalente del valore aggiunto prodotto (più del 60%), vierano poi le imposte sul reddito di impresa, le accise, i prelievi sul patrimonio immobiliare, ecc.

Oggi le condizioni economiche prevalenti sono molto diverse: i redditi da lavoro si sono ridotti in modo molto consistente in termini relativi, e lo sviluppo dei robot e dell'intelligenza artificiale renderà ancora più evidente il loro declino. Ne deriva che sistemi fiscali ancora basati principalmente sul lavoro e i salari non possono che entrare in crisi, anche in presenza di un reddito complessivo crescente.

Per esempio in Italia nel 2016 la quota

di valore aggiunto spettante ai salari era inferiore al 40% (39,8%); se si tiene conto dei redditi da lavoro prodotti dai contribuenti indipendenti, la quota complessiva sale al 47%, mentre il 53% del totale spetta agli altri redditi: profitti, interessi, *royalties*, rendite varie...

Se si esamina invece la distribuzione del carico fiscale e contributivo, e si considerano l'Irpef (per il 93-94% del totale), le addizionali regionali e comunali e i contributi sociali da un lato, e l'Irpeg, l'Irap, le cedolari sugli affitti e sui redditi di capitale e l'Imu, dall'altro, prescindendo dalle imposte sui consumi (Iva e accise), si può verificare come il primo gruppo di prelievi rappresenti una percentuale del Pil superiore al gettito derivante dal secondo gruppo di imposte, nonostante che i redditi di riferimento siano, come si è visto, considerevolmente inferiori come quota. Rapportati ai redditi di specie risulta inoltre che il prelievo sul lavoro è oggi pari a oltre il 46%, rispetto a meno del 38% che grava sugli altri redditi.

Stando così le cose, non è sorprendente come, sia in Italia che negli altri Paesi sviluppati, i sistemi fiscali tradizionali siano sottoposti a uno stress crescente e in prospettiva insostenibile soprattutto per quanto riguarda le possibilità di finanziamento dei sistemi di welfare. È quindi necessario immaginare riforme rilevanti nel sistema del prelievo. E non è un caso che in Germania nelle recenti trattative per il governo si sia discusso, sia pure senza successo, di superare il meccanismo di finanziamento della sanità tedesca prevalentemente assicurativo-contributivo, e che in Francia nel programma di Macron era previsto, sempre per il finanziamento della sanità, l'aumento della contribuzione, già esistente, a carico degli altri redditi. E soprattutto non è un caso che Bill Gates abbia parlato, in via di metafora, di «tassare i robot».



Peso: 19%



Stando così le cose, è evidente che se il Pil continua a crescere, e se la quota che va ai redditi di lavoro continua a ridursi progressivamente, mentre aumenta il peso degli altri redditi, sarà inevitabile, prima o poi, indirizzare il prelievo verso queste categorie di reddito, come è sempre successo nella storia della tassazione.

Volendo intervenire tempestivamente e in modo razionale, sarebbe necessario modificare radicalmente il sistema attuale di finanziamento del welfare. Si tratterebbe di costituire un fondo speciale per il finanziamento della sanità e della previdenza, alimentato con un prelievo generale proporzionale sull'intero valore aggiunto prodotto ogni anno, fermi restando i meccanismi attuali di calcolo delle pensioni e di *entitlement*. In questo modo il finanziamento delle principali categorie di welfare graverebbe in modo uniforme su tutti i redditi e non solo su

alcuni: finanziamento universale per un welfare universale.

Per quanto riguarda l'Italia, ciò significherebbe l'abolizione dei contributi previdenziali e dell'Irap, e la loro sostituzione con un prelievo su tutti i redditi prodotti che, a parità di gettito, risulterebbe pari a circa il 14-15% (rispetto al 33% di oggi relativamente ai soli contributi). Vi sarebbe quindi una riduzione impressionante del cuneo fiscale e del costo del lavoro, contribuendo a restituire neutralità fiscale alle scelte aziendali tra lavoro e capitale oggi fortemente squilibrate a favore del secondo. Ne deriverebbe anche un aumento del costo del capitale che però sarebbe il semplice risultato di una recuperata neutralità impositiva, e che comunque potrebbe trovare compensazione in una riduzione della tassazione sulle imprese, così come sarebbe anche opportuno una riduzione dell'Irpef di un punto un punto e mezzo di Pil.

Un'altra riforma importante dovrebbe riguardare l'imposizione dei redditi di capitale delle persone fisiche che in tutti i Paesi lascia molto a desiderare in termini di equità ed efficienza. Questo argomento potrà essere oggetto di esame in un prossimo futuro.

L'EVOLUZIONE

I metodi di prelievo in vigore sono figli della situazione economica prevalente nel secondo dopoguerra. Oggi le condizioni sono diverse



Peso: 19%

Reddito d'impresa. Imposta sostitutiva al 16% per i maggiori valori nelle partecipazioni di controllo detenute oltreconfine

Affrancamento per tutte le quote estere

Esteso l'ambito di applicazione anche in assenza di una stabile organizzazione

PAGINA A CURA DI

Giacomo Albano
Annalisa Vergati

■ Chance affrancamento per i plusvalori impliciti nelle partecipazioni di controllo estere. La legge di bilancio 2018 estende l'ambito applicativo della disciplina dell'affrancamento dei maggiori valori delle partecipazioni di controllo attribuibili ad avviamento, marchi e altre attività immateriali (articolo 15, commi 10-bis e 10-ter, del Dl 185/2008), prevedendo tale possibilità anche per i casi in cui la partecipata sia una società non residente priva di stabile organizzazione in Italia.

La disciplina è stata introdotta dal Dl 98/2011 che ha previsto la possibilità, per le società che abbiano acquisito partecipazioni di controllo - a seguito di operazioni straordinarie fiscalmente neutrali (fusione scissione e conferimenti di azienda) o realizzative (acquisto di azienda e acquisto diretto di partecipazioni) - di ottenere il riconoscimento fiscale del maggior valore delle partecipazioni rispetto al rispettivo patrimonio netto, purché lo stesso sia allocato a marchi ed avviamento nel bilancio consolidato della capogruppo.

Il meccanismo di affrancamento consente, ad esempio, al

soggetto che acquista una partecipazione di controllo di ottenere il riconoscimento fiscale - in via extracontabile - del maggior valore pagato rispetto al patrimonio netto contabile della partecipata pur in assenza di iscrizione autonoma dei beni immateriali nel proprio bilancio.

Tale riconoscimento avviene attraverso il pagamento di un'imposta sostitutiva pari al 16% e consente di dedurre fiscalmente in via extracontabile ed in cinque esercizi il valore affrancato. In sostanza, a fronte del pagamento in unica rata del 16%, si ottiene un beneficio fiscale diluito nel tempo pari al 27,9%, corrispondente alla deduzione Ires e Irap delle quote di ammortamento relative ai valori affrancati.

Gli effetti del riallineamento decorrono dal secondo periodo di imposta successivo a quello del pagamento dell'imposta sostitutiva, quindi a partire dal terzo periodo di imposta successivo a quello di acquisizione della partecipazione. Il regime della sostitutiva, peraltro, è diventato meno competitivo a partire dal 2017, a seguito della riduzione dell'aliquota nominale Ires al 24 per cento. La convenienza ad optare per il regime sostitutivo si basa infatti sul-

l'arbitraggio tra il pagamento immediato di un'imposta sostitutiva su determinati valori e la possibilità di ottenere una deduzione fiscale sui medesimi valori in un certo arco temporale in base all'aliquota ordinaria Ires ed Irap. A parità di ulteriori condizioni, quindi, per mantenere invariata la convenienza a optare per il regime sostitutivo a seguito della riduzione dell'aliquota Ires dal 27,5% al 24% sarebbe stato necessario ridurre l'aliquota dell'imposta sostitutiva al 14% circa. Ciononostante l'opzione per l'affrancamento può risultare ancora conveniente (si veda esempio a lato).

Tornando alla modifica legislativa, l'accesso al regime di affrancamento anche nel caso di partecipazioni di controllo in società estere era già espressamente prevista dalla normativa previgente che tuttavia richiedeva la presenza di una stabile organizzazione in Italia. Su tale scenario è intervenuta la legge di Bilancio 2018 che ha esteso l'ambito applicativo includendo le partecipazioni di controllo in società non residenti anche se prive di stabile organizzazioni.

Per effetto della modifica normativa, sarà dunque possibile riallineare i maggiori valori emersi a seguito dell'acquisizione di una

partecipazione di controllo estera anche in assenza di una presenza della partecipata nel territorio nazionale, ferma restando la necessità che i maggiori valori affrancati siano espressi nel bilancio consolidato della società residente e attribuiti a marchi o avviamento.

La disposizione si renderà applicabile alle acquisizioni di partecipazioni di controllo realizzate a partire dal 2017 per i soggetti solari, nei limiti dei disallineamenti esistenti alla chiusura del periodo d'imposta.



Peso: 28%

Il caso pratico

LA CONVENIENZA DELL'AFFRANCAMENTO

01 | L'ACQUISTO DELLE PARTECIPAZIONI DI CONTROLLO

- Nel corso del 2017 la società Alfa acquista una partecipazione pari al 100% del capitale nella società francese Beta, per un corrispettivo pari a un milione di euro
- Il patrimonio netto di Beta è pari a **200mila euro**. Nel bilancio consolidato relativo al 2017 redatto da Alfa il maggior valore di acquisto della partecipazione in Beta rispetto al suo patrimonio netto contabile (**1.000.000 - 200mila = 800mila euro**) viene iscritto in via autonoma a titolo di avviamento

02 | AFFRANCAMENTO DEL PLUSVALORE IMPLICITO IMPUTATO AD AVVIAMENTO

- Alfa decide di affrancare il maggior valore della partecipazione di controllo (eccedenza del prezzo pagato rispetto al patrimonio netto contabile della partecipata) iscritto nel bilancio consolidato a titolo di avviamento attraverso il pagamento dell'imposta sostitutiva del 16%
- Il pagamento, pari a **128mila euro**, avviene in unica rata entro il termine di scadenza del saldo delle imposte sui redditi per il 2017, ovvero entro il 30 giugno 2018

03 | RECUPERO DEL BENEFICIO FISCALE

- Gli effetti dell'affrancamento decorrono a partire dal terzo periodo di imposta successivo a quello di acquisizione della partecipazione di controllo (dal periodo d'imposta 2020)
- A partire dal periodo di imposta 2020 la società potrà quindi dedurre extracontabilmente, ai fini Ires e Irap (24% + 3,9%), le quote di ammortamento relative all'avviamento affrancato, senza impatti a conto economico
- L'intero importo affrancato sarà deducibile in un periodo di 5 anni
- A fronte quindi di un esborso finanziario iniziale pari a **128mila euro**, Alfa beneficerà di una deduzione di 160mila euro annui, a titolo di ammortamento, che corrisponderà ad un risparmio fiscale pari a **44mila euro** annui circa (**160.000 * 27,9%**)
- Il beneficio complessivo non attualizzato sarà quindi pari a **95.200 euro** che rappresenta la differenza tra quanto versato a titolo di imposta sostitutiva nel 2018 e quanto recuperato come minori imposte versate per effetto delle deduzioni annue delle quote di ammortamento nell'arco temporale dal 2021 al 2025 (saldo di versamento delle imposte per gli esercizi 2020-2024)

L'IMPOSTA SOSTITUTIVA DOVUTA E I RISPARMI SUCCESSIVI

30 giugno 2018	-128.000	Pagamento imposta sostitutiva (16% di 800.000)
30 giugno 2021	44.640	Minori imposte correnti (800.000/5*27,9%)
30 giugno 2022	44.640	Minori imposte correnti (800.000/5*27,9%)
30 giugno 2023	44.640	Minori imposte correnti (800.000/5*27,9%)
30 giugno 2024	44.640	Minori imposte correnti (800.000/5*27,9%)
30 giugno 2025	44.640	Minori imposte correnti (800.000/5*27,9%)
Totale beneficio fiscale (in euro)	95.200	Differenza tra l'imposta sostitutiva pagata e le minori imposte correnti versate



Peso: 28%

L'alternativa. I beni in ingresso al valore di mercato

Procedura «gratuita» per chi trasferisce la società in Italia

■ Il trasferimento in Italia della partecipata estera consente l'affrancamento gratuito dei beni in ingresso al valore di mercato. È la conseguenza di quanto stabilito dal decreto internazionalizzazione (Dlgs 147/2015), che ha introdotto all'interno del Tuir l'articolo 166-bis volto a disciplinare il trasferimento della residenza nel territorio dello Stato da parte di imprese commerciali non residenti.

Prima dell'introduzione della norma, le Entrate avevano stabilito che i valori dei beni in ingresso dovessero essere assunti per l'importo corrispondente ai valori storici ogni qual volta il trasferimento avveniva in continuità e senza tassazione delle plusvalenze latenti da parte dell'ordinamento di partenza. Il riconoscimento dei (maggiori) valori correnti era invece consentito a condizione che tali valori fossero stati assoggettati a tassazione in uscita (exit tax) nel paese di provenienza.

La nuova disposizione ha invece previsto come principio generale - applicabile ai trasferimenti da Stati che consentono un adeguato scambio di informazioni con l'Italia - che il valore fiscale in entrata degli elementi dell'attivo e del passivo sia identificabile nel «valore normale», ai sensi dell'articolo 9 del Tuir.

Per i soggetti provenienti da Paesi black list, invece, il riconoscimento del valore normale non è automatico ma è legato all'ottenimento di un accordo preventivo stipulato ai sensi dell'articolo 31-ter del Dpr 600/1973.

In assenza di accordo, il valore fiscalmente riconosciuto sarà pari:

- per le attività, al minore tra il costo di acquisto, il valore di bilancio e il valore normale;
- per le passività, al maggiore tra il costo di acquisto, il valore di bilancio e il valore normale.

In pratica, le società estere che trasferiscono in Italia la re-

sidenza fiscale (e che provengono da Stati collaborativi) beneficiano di un affrancamento gratuito dei beni facenti parte del compendio aziendale a valori di mercato.

Il maggior valore di mercato sarà riconosciuto fiscalmente anche se il trasferimento avviene in continuità di valori contabili. In tale ipotesi, il riconoscimento di una maggiore quota di ammortamento fiscale, rispetto a quella imputata a conto economico, sarà consentita in via extracontabile.

Seppur non espressamente previsto in via normativa, il principio di valorizzazione dei beni al *fair value* è esteso anche ai trasferimenti realizzati per il tramite di operazioni straordinarie neutrali (risoluzione 69/2016). Pertanto, i valori "entrati" in Italia per mezzo di una fusione per incorporazione (o di una scissione) di un'entità estera in una società italiana, risulteranno valorizzati in capo al soggetto incorporante (be-

neficiario) al valore normale senza necessità di pagamento di imposte sostitutive.

Evidentemente, a fronte dell'affrancamento gratuito dei beni a valori di mercato, va considerato che il trasferimento della residenza fiscale (o l'incorporazione della società estera) comporta che i redditi della società trasferita/incorporata saranno assoggettati ad imposizione in Italia.



Peso: 10%

DECRETO DEL MEF

Depositi fiscali con esoneri ridotti

Benedetto Santacroce ed Ettore Sbandi ► pagina 23



Adempimenti. Il Dm attuativo dell'Economia: depositario o gestore verificano il versamento nel cassetto fiscale

Depositi fiscali con esoneri ridotti

Nell'estrazione dei carburanti «affidabilità» limitata a pochi soggetti

**Benedetto Santacroce
Ettore Sbandi**

■ Diventano operative le norme introdotte dalla legge di bilancio in materia di depositi fiscali, ai quali è ora demandata l'applicazione, oltre che dell'accisa, anche dell'Iva.

Con il decreto dell'Economia del 13 febbraio 2018 (e pubblicato ieri sul sito delle Finanze), l'amministrazione è ora pronta a recepire le disposizioni - di carattere sostanzialmente antifrode - che impongono il pagamento dell'Iva con F24 per i carburanti estratti da un deposito fiscale, procedendo operazione per operazione, senza possibilità di compensazione.

La disposizione introduce una regola generale, per cui l'Iva viene ora corrisposta in estrazione dal deposito qualunque sia la provenienza del prodotto introdotto, vale a dire una produzione interna, un acquisto nazionale, un acquisto intraunionale ovvero un'importazione. Tuttavia, la norma reca anzitutto alcune eccezio-

ni al ricorrere delle quali il sistema applicativo dell'imposta resta quello ordinario, senza che siano in vigore, dunque, le nuove regole. Per l'attivazione di queste eccezioni, il legislatore rinviava proprio al decreto diffuso ieri.

L'affidabilità

Il Dm rende in primo luogo esplicito il campo di applicazione della norma della legge di bilancio, riservate solo ai carburanti destinati ai motori per autotrazione, con ciò escludendo i carburanti destinati ad altri usi, come quelli impiegati per la navigazione.

In secondo luogo, è esplicitato il punto di maggiore interesse normativo, connesso alle eccezioni, al ricorrere delle quali l'Iva è applicata con i meccanismi ordinari. Sono considerati affidabili, e dunque legittimati ad operare con garanzia dell'imposta per gli acquisti intra Ue oppure in regime ordinario per gli acquisti nazionali e extra Ue, i soggetti titolari di autorizzazione Ae (Authorized economic operator), di es-

nero cauzionale ai fini doganali (ex articolo 90 del Tuld) o ai fini accise (ex articolo 5 del Tuda).

La norma, in questo caso, e forse in coerenza con l'approccio sostanzialmente antifrode della riforma, si presenta particolarmente stretta, non permettendo, soprattutto per l'intra Ue, acquisti da parte di traders di lungo corso, impossibilitati a rispondere ai nuovi requisiti.

La garanzia

Sono poi poste le regole per la prestazione della garanzia, della quale possono comunque beneficiare solo determinate catego-



Peso: 1-4%, 23-13%



rie di soggetti. Sul tema, si può annotare come la durata della stessa è destinata a rimanere attiva per 12 mesi, il doppio di quanto previsto, ad oggi, per le analoghe disposizioni applicative previste per i depositi Iva (norme che recano sostanziali analogie con la disciplina in esame).

Il versamento

In ultimo, si rileva poi un tema particolarmente sentito dagli operatori del settore, relativo al conferimento della prova del pagamento con F24 dal depositante tenuto al pagamento al depositario, che invece deve di fatto accer-

tarlo. In questo caso, è stabilito che la ricevuta del versamento effettuato dal depositante sia conferita, in originale, al depositario o al gestore del deposito, il quale, oltre a ciò, ne verifica la presenza nel proprio cassetto fiscale.

Va evidenziato, comunque, come le procedure avrebbero potuto essere snellite, evitando forme di trasmissione del versamento originale, cartaceo, trovando metodi alternativi ed equipollenti per accorciare lungaggini operative che già la norma impone.



Peso: 1-4%,23-13%

Tributi propri. La Consulta: le competenze regionali non sono lese

La rottamazione dei ruoli non è incostituzionale

Luigi Lovecchio

■ È legittima la disciplina della rottamazione dei ruoli perché è giustificata dal complesso disegno di riforma della riscossione coattiva tramite ruolo, attuato con la soppressione di Equitalia. Per questa ragione, non si determina né una lesione delle prerogative delle Regioni, in tema di tributi propri né una disparità di trattamento rispetto alle previsioni in materia di ingiunzione fiscale, secondo le quali la definizione agevolata rappresenta una mera facoltà dell'ente impositore.

Con la sentenza n. 29 depositata ieri, la Consulta ha quindi, almeno ad un primo esame, ritenuto conforme a Costituzione la normativa fissata dagli articoli 6 e 6-ter del Dl 193/2016.

La questione era stata solleva-

ta dalla Regione Toscana sotto una pluralità di profili. In primo luogo, era stato evidenziato che la definizione agevolata include la totalità delle entrate affidate all'agente della riscossione, inclusi i tributi propri delle Regioni. Ciò, a detta della ricorrente, avrebbe comportato la violazione della riserva di competenza in materia di tributi propri. La disciplina in oggetto, inoltre, è stata impugnata sotto l'aspetto dell'incidenza sostanziale sull'autonomia finanziaria dell'ente, in ragione dell'asserito pregiudizio arrecato alle casse regionali.

La Regione Toscana ha altresì impugnato il sopra citato articolo 6-ter del Dl 193/2016, nella parte in cui rimette alle decisioni degli enti territoriali che si fossero avvalsi dell'ingiunzione la scelta di adottare la normativa

sulla rottamazione. Ciò rivelerebbe una irragionevole disparità di trattamento, rispetto ai medesimi enti impositori che si sono avvalsi di Equitalia.

La Corte costituzionale ha rigettato le eccezioni, facendo leva sulla peculiarità della definizione agevolata. In buona sostanza, lo scopo preminente della sanatoria sarebbe quello di evitare che l'ente subentrante a Equitalia (Agenzia delle Entrate - Riscossione) si trovi a gestire un pesante arretrato di carichi pendenti. Alla luce di tale obiettivo, si giustifica dunque l'intervento del legislatore statale in materia di entrate regionali. D'altro canto, osserva ancora la Consulta, la Regione ricorrente non avrebbe dimostrato il calo di gettito determinato dalla no-

vella, ancor più se si considera che, secondo le stime statali, la stessa dovrebbe produrre un incremento di entrate.

Per queste stesse ragioni è legittima la disciplina in materia di ingiunzioni di pagamento, atteso che, per tale strumento, non si poneva il medesimo obiettivo di riforma di sistema.

La pronuncia

01 | LA GIUSTIFICAZIONE
Gli articoli 6 e 6-ter, del Dl 193/2016 sono giustificati dal complessivo disegno di riforma del sistema pubblico di riscossione coattiva. In ragione di tale obiettivo, non si pone un problema di intervento statale in materia di tributi propri regionali

02 | COSA RESTA IN REGIONE
Agli enti impositori resta invece la definizione delle ingiunzioni di pagamento, poiché questo strumento non è oggetto della riforma voluta dal legislatore



Peso: 10%

FISCO E SENTENZE

Società. Per la Cassazione è abuso del diritto accollare alla conferitaria di un immobile la passività contratta poco prima

No al conferimento con debito

Mantenuto l'orientamento precedente al nuovo articolo 10-bis dello Statuto

Angelo Busani

■ Se si conferisce in società un immobile e, nel contempo, si accolla alla società conferitaria un debito, originato pochi giorni prima dalla stipula di un contratto di mutuo, si pone in essere un «vantaggio fiscale» che non può «spiegarsi altrimenti che con il mero intento di conseguire un risparmio di imposta». Quindi la tassazione del conferimento con l'imposta di registro ha, come base imponibile, il valore del terreno, che non si può diminuire, come preteso dal contribuente, col valore del debito accollato alla società conferitaria. Lo afferma la Cassazione nella sentenza 3533 del 14 febbraio 2018.

La pronuncia è in perfetta scia con la precedente giurisprudenza di legittimità, quindi di per sé non farebbe notizia. Ci sono già le sentenze 536/2001, 16768/2002, 9541/2013, 9580/2013, 3444/2014, 23234/2015, 23239/2015, 475/2018, 2007/2018 (su quest'ultima si veda Il Sole 24 Ore del 31 gennaio).

La notizia è però che nella motivazione, seppur di poche righe, si

legge che l'orientamento tenuto in passato dalla Cassazione in materia trova conferma anche con l'entrata in vigore dell'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente.

Dice, sul punto, la sentenza 3533/2018, che l'articolo 10-bis altro non ha fatto che codificare un principio già immanente nel sistema perché derivante dall'articolo 53 della Costituzione e cioè dal principio di capacità contributiva. Conclusione, però, sulla quale si può ampiamente dissentire, in quanto è pacifico che l'articolo 10-bis ha precisato che, per configurarsi l'abuso del diritto, occorre che l'amministrazione dimostri, tra l'altro e innanzitutto, il comportamento indebito del contribuente. Per tale intendendosi il comportamento che il legislatore avrebbe vietato se l'avesse preso esplicitamente in considerazione. Insomma, un comportamento contrario ai principi generali dell'ordinamento tributario ma non codificato.

Senonché, nel caso del conferimento con accollo di debito al-

la società conferitaria, il giudizio di liceità di questa operazione non affatica per nulla l'interprete, in quanto è la legge stessa che ammette l'operazione, testualmente prevedendola nell'articolo 50 del Testo unico dell'imposta di registro.

Né è possibile, come talora la giurisprudenza ha ritenuto, che l'accollo del debito non sia fiscalmente riconoscibile qualora il debito non sia ritenuto «inerente» all'asset oggetto di conferimento: e ciò in quanto è un elementare errore quello di ritenere che una passività possa essere inerente a un bene, in quanto la passività è una situazione giuridica propria di un soggetto e non di un bene. E comunque, se proprio si volesse trovare una inerente tra un debito e un immobile, miglior «aggancio» non potrebbe esserci di quello rappresentato (come è accaduto nella fattispecie giudicata dalla Cassazione nella sentenza n. 3533/2018) dall'ipoteca iscritta a garanzia del mutuo accollato alla società conferitaria.

Vero invece è che non è vietato (anzi, l'articolo 10-bis lo prevede espressamente) ricercare le soluzioni ed effettuare operazioni che procurano risparmio d'imposta, se non indebite, in quanto qualsiasi buon padre di famiglia cerca di fare il massimo possibile con la minima spesa.



Peso: 13%

CASSAZIONE

Doppia sanzione per i reati fiscali

Alessandro Galimberti ▶ pagina 25



Evasione. Legittimo il raddoppio delle sanzioni se sono proporzionate e anche prevedibili dal contribuente

Maglie più larghe sul «bis in idem»

La Cassazione: sì al doppio binario fiscale e penale se «contemporaneo»

Alessandro Galimberti
MILANO

■ La contemporaneità del procedimento amministrativo e di quello penale in materia tributaria esclude la violazione del *bis in idem* di due distinte pronunce. La Terza penale della Cassazione (sentenza 6993/2018) torna ancora una volta sul tema caldissimo della doppia punibilità dell'infrazione fiscale, allineandosi con la più recente giurisprudenza della Cedu e avallando i percorsi paralleli dell'accertamento tributario e del processo penale ex Dlgs 74/2000. L'unica condizione posta dai giudici di legittimità è, appunto, la sostanziale contemporaneità dell'azione punitiva da considerare come una «connessione temporale» tra i due procedimenti, volti ognuno a perseguire i propri fini (nel caso specifico, l'obbligazione tributaria uno e la condotta fraudolenta l'altro).

Il ricorso da cui scaturisce la nuova pronuncia riguarda la vi-

cenda di un imprenditore individuale bergamasco, indagato per dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti (articolo 2 del Dlgs 74/2000) ed emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti (articolo 8). A cavallo della chiusura delle indagini preliminari e della sentenza di primo grado, al contribuente erano state notificati gli avvisi di accertamento e l'atto di contestazione di una sanzione amministrativa unica di 4,8 milioni di euro, non contestati e perciò divenuti definitivi. L'imprenditore ha pertanto impugnato la sentenza di Appello che lo aveva condannato (anche) a 2 anni e 8 mesi di reclusione, eccependo appunto il *bis in idem* sostanziale avendo già «accettato» la soccombenza tributaria.

La Terza penale della Cassazione gli ha tuttavia dato torto, ritenendo improprio il richiamo alla nota decisione Cedu sui casi Grande Stevens/Italia e

Nykanen/Finlandia e l'equiparazione sostanziale della sanzione amministrativa «particolarmente afflittiva» rispetto a quella penale. Per la Corte infatti, nonostante la progressiva estensione del divieto di *bis in idem* anche ai casi «pur non formalmente penali», ma sostanzialmente tali per il «peso» della sanzione, la Cedu ha nel frattempo mitigato la portata del divieto allargato. La sentenza del 15 novembre 2016 (ricorsi 24130/11 e 29758/11) della Grande Camera ha introdotto il criterio della «connessione sostanziale e temporale sufficiente-



Peso: 1-4%, 25-13%



mente stretta» come principio in grado di neutralizzare il divieto di doppia punibilità.

Di fatto, spiega il giudice europeo dei diritti individuali, è sufficiente verificare che si tratti di «un sistema integrato che permette di affrontare i diversi aspetti dell'illecito in maniera prevedibile e proporzionale, nel quadro di una strategia unitaria». Nel caso specifico della

concorrenza tra la sanzione tributaria e quella penale, è sufficiente verificare che la seconda aggiunga un elemento ulteriore rispetto al mero mancato pagamento del tributo. come per esempio può essere la condotta fraudolenta dell'emissione e dell'utilizzo in dichiarazione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti.

Ulteriore presupposto per la

tenuta della doppia punibilità è che esistano nel sistema «meccanismi in grado di assicurare risposte sanzionatorie nel loro complesso proporzionate e, comunque, prevedibili».

FINALITÀ INCROCIATE

La penalità tributaria persegue l'omesso versamento dell'imposta mentre quella penale colpisce la frode



Peso: 1-4%,25-13%

Verso il voto. I programmi dei partiti sulla Sanità puntano sul rilancio delle cure pubbliche e maggiori risorse per investimenti e personale

Addio ai ticket, ma senza coperture

Pd e Leu chiedono più fondi, Fi nuovi ospedali - La Lega vuole i costi standard, Aifa nel mirino M5S

Barbara Gobbi

ROMA

Tutti schierati a favore delle cure pubbliche, tutti contro i ticket che sottraggono ai cittadini 2,8 miliardi di euro l'anno. Tutti paladini di un aumento delle risorse - oggi l'asticella del Fondo sanitario nazionale non arriva ai 114 miliardi - da destinare alla necessaria riorganizzazione dell'assistenza tra ospedale e territorio. Ferma al palo, dopo il mancato recupero di risorse (le regioni chiedevano almeno 600 milioni) nell'ultima legge di bilancio. E tutte proposte orfane di coperture

A una ventina di giorni dal voto politico del 4 marzo, almeno a parole i principali partiti politici puntano sulla sanità. Superticket e obbligo vaccinale tengono banco da mesi nei talk-show e nei tweet, mentre la mobilitazione di medici e operatori sanitari per il rinnovo del contratto e l'ultimo allarme sul rischio desertificazione della medicina generale (14 milioni di persone senza medico di base da qui a dieci anni) hanno gettato ulteriore legna sul fuoco del dibattito.

Ma i programmi elettorali raccontano un'altra storia: la sanità continua a non essere al centro delle principali agende. Ricette in ordine sparso e, soprattutto, la vaghezza delle proposte sulle possibili coperture e sulle risorse da mettere in cam-

po, fanno pensare che anche nella prossima Legislatura difficilmente si metterà mano alla questione cruciale: la sostenibilità di un servizio sanitario nazionale che da anni non riesce più a garantire il "tutto a tutti".

E se il "II° pilastro" del Ssn - cioè la sanità integrativa - è ormai una realtà, tra fondi, accordi aziendali e polizze, i partiti nei loro programmi non ne tengono conto. Eppure il tema impatta decisamente sulle tasche dei cittadini e quindi sulle potenziali scelte in cabina elettorale: la spesa "out of pocket" è arrivata a 37 miliardi di euro, tra farmaci ed esborsi vari per compensare liste d'attesa infinite (fino a tredici mesi per una mammografia) e far fronte alla doppia emergenza cronicità e non autosufficienza.

A tenere banco è l'eliminazione del superticket: balzello altamente impopolare e appena ritoccato al ribasso dall'ultima manovra, che per le casse pubbliche varrebbe tra i 700 e i 900 milioni di euro. Ma la vera scommessa sarà la ridefinizione del complessivo sistema di compartecipazione alla spesa. E, anche qui, la possibile reperibilità delle risorse è affidata alla fantasia degli elettori.

Poi, c'è la scommessa innovazione: se il Pd punta ad aumentare i fondi per i farmaci innovativi agevolando gli investimenti delle imprese, Forza

Italia apre ai fondi strutturali per il Sud, alle risorse messe in campo dalla Bei, la Banca europea degli investimenti, e a un "Health Technology Bonus" per privati che "adottino" il parco tecnologico di un'azienda sanitaria.

Il recupero dei fondi, da destinare alla cenerentola prevenzione e a un programma di "salute in tutte le politiche", per i Cinquestelle dovrà passare per la lotta alla corruzione in sanità e per una profonda rivisitazione delle politiche del farmaco. Mentre Liberi e Uguali rilancia con un Piano di investimenti pubblici - almeno cinque miliardi nei primi cinque anni - che ripristini efficienza e innovazione in una sanità rigorosamente pubblica. Con paletti precisi sui fondi sanitari integrativi, di cui secondo Leu va rivisto il meccanismo delle agevolazioni fiscali.

A proporre il pacchetto "non autosufficienza" più completo è il Pd, che affianca all'indennità di accompagnamento un budget di cura utilizzabile per l'acquisto di servizi (badanti incluse), mentre Forza Italia punta sulle reti dedicate alla presa in carico delle grandi emergenze, dall'oncologia alle malattie cardiovascolari e respiratorie. La Lega di Matteo Salvini guarda invece al modello veneto, con il rilancio dei costi standard e la gestione pubblico-privata delle cure.

vata delle cure.

Infine, il capitolo personale, su cui nelle ultime settimane i partiti vanno al rilancio. Se il Pd chiede un nuovo Patto per la salute che riorganizzi la medicina d'iniziativa sul territorio, i Pentastellati propongono il potenziamento delle borse di studio per gli specializzandi e la formazione post universitaria in ospedale. Per la Lega andranno sviluppate e riviste le forme aggregative della medicina di famiglia, mentre Leu punta sull'assunzione di 40 mila operatori sanitari in più. Forza Italia, infine, fa largo agli infermieri. Che «sono 400 mila e cercano nuovi spazi professionali», magari in studi convenzionati da affiancare a quelli di medici di base e pediatri, per gli infermieri.

I COSTI DEGLI INTERVENTI

La compartecipazione alla spesa dei cittadini vale 2,8 miliardi. L'eliminazione solo del superticket costa tra 700 e i 900 milioni di euro

Sanità, le proposte dei partiti



FONDI

Secondo il Partito democratico il Fondo sanitario nazionale va aumentato al ritmo già seguito nell'ultima Legislatura (5 miliardi in 5 anni), per poter aggiornare così il Patto per la salute che risale ormai al 2004

Nuovi ospedali e Rsa grazie a fondi strutturali, Bei e partnership pubblico-privato. In pista anche il credito d'imposta per il privato che adotta parte del parco tecnologico di un ospedale sostenendone i costi di manutenzione-rinnovo.

Secondo il movimento Cinque Stelle vanno aumentate le risorse del Fondo sanitario nazionale (ma senza dire una cifra precisa) reinvestendole in particolare sulla prevenzione e sulle risorse umane

Per la Lega la Sanità, universalistica, va finanziata prevalentemente con il sistema fiscale. Ma le risorse vanno gestite solo attraverso lo strumento dei costi standard cavallo di battaglia della Regione Veneto

Per LeU la spesa sanitaria pubblica va riallineata alla media dei principali Paesi e serve un Piano pluriennale di investimenti pubblici (almeno 5 miliardi per i primi 5 anni) da destinare a strutture e tecnologie

TICKET

Nessun accenno al tema nel programma ufficiale del Partito democratico ma nei mesi scorsi di è proposta la progressiva abolizione del superticket e la revisione del sistema di compartecipazione

Eliminazione dei ticket per le prestazioni di Pronto soccorso e per le visite specialistiche. Inoltre, tutti gli "over 65" dovranno essere considerati esenti totali anche per i ticket sui farmaci

Per i Cinque Stelle vanno eliminati senza che ciò - avverte il programma - pesi sulle tasche dei cittadini, ma attuando correzioni radicali sulla gestione e sulle politiche dell'Agenzia italiana del farmaco

La compartecipazione dei cittadini attraverso i ticket va ridotta al minimo. Tutta la politica sanitaria deve essere affidata a dei "gestori", cioè degli amministratori appositamente formati

Va superato l'attuale sistema dei ticket, così come già previsto dal Patto per la Salute ma mai attuato, inclusa l'abolizione del superticket con corrispondente aumento del finanziamento del Servizio sanitario nazionale

FARMACI

Va rivisitata la governance dei farmaci e dispositivi medici, ripensando i tetti di spesa. Più fondi per i farmaci innovativi e la ricerca contro le malattie rare, agevolando gli investimenti imprenditoriali della R&S in Italia

Non si prevede niente di specifico nel programma di Fi. Si punta soprattutto sulla presa in carico appropriata di patologie molto diffuse, come le malattie cardiovascolari e quelle respiratorie

Obbligo di trasparenza e pubblicità nella contrattazione dei prezzi tra Aifa e farmaceutiche; licenza obbligatoria per problemi di sanità pubblica; trasparenza su transazioni finanziarie e relazioni d'interesse con le imprese; brevetti più brevi

Nessun riferimento ai farmaci nel programma. L'obiettivo è esportare su scala nazionale i modelli lombardo e veneto: pianificazione e controllo in mano pubblica, gestione territoriale demandata ai privati

Le priorità: promuovere l'uso dei generici, migliorare l'accessibilità ai farmaci innovativi, rivedere la governance della spesa e le modalità di funzionamento dell'Agenzia italiana del farmaco



Peso: 36%

Verso il voto Simulazione sul maggioritario, decisivi 35 seggi al Sud per la partita del centrodestra

Collegi in bilico, chi è in testa

Berlusconi in tv: nuovo patto con l'Italia. Di Maio: rimborsi, sbagliai a fidarmi

di **Marco Castelnovo**

La partita elettorale si decide in 35 collegi del Sud. In base ad una simulazione sui seggi del maggioritario, se il centrodestra si aggiudicasse la sfida nel Mezzogiorno con i 5 Stelle potrebbero cambiare gli equilibri anche nel proporzionale. Il centrosinistra, in base ai sondaggi, ha buone

probabilità di incassare un solo seggio. Mentre nel resto del Paese la situazione è abbastanza cristallizzata. Il centrodestra è in largo vantaggio al Nord, il centrosinistra al Centro. Berlusconi appare in tv e rilancia un nuovo patto per l'Italia. Di Maio: sui rimborsi, sbagliai a fidarmi.

da pagina 2 a pagina 9

Saranno 35 collegi del Sud a decidere la partita del voto

Se il centrodestra li vincessesse nella sfida con i 5 Stelle potrebbero cambiare gli equilibri anche nel proporzionale. Secondo i sondaggi finora nel Mezzogiorno il centrosinistra ha buona probabilità di incassare un solo seggio: quello di Potenza alla Camera

di **Marco Castelnovo**

Chi vince le prossime elezioni? È possibile ottenere una maggioranza assoluta in un sistema che vede tre poli alternativi? Per scoprirlo, bisogna capire cosa sta succedendo nei singoli collegi uninominali, come i candidati sul territorio stanno spostando voti e se la vittoria di una coalizione o di un'altra nelle zone in bilico potrà avere ripercussioni sul dato finale.

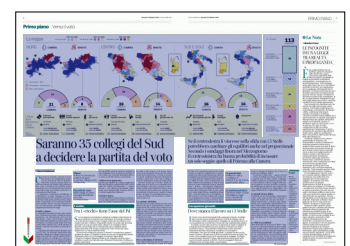
La situazione è abbastanza cristallizzata. Il centrodestra è in largo vantaggio al Nord, il centrosinistra al Centro, mentre in buona parte del Sud è sfida aperta tra Movimento cinque Stelle e centrodestra. Se la coalizione di Berlusconi, Salvini e Meloni, riuscisse a imporsi anche nel Mezzogiorno potrebbe ottenere la maggioranza assoluta dei seggi.

Leader e peones

Le campagne elettorali sono due: una, mediatica e incentrata sui leader, è quella per il proporzionale, che determinerà i due terzi del Parlamento. L'altra, sul territorio, riguarda 348 collegi uninominali (232 alla Camera, 116

al Senato). Lì corrono alcuni leader (mai uno contro l'altro) qualche big e molti peones: la vittoria è certa per chi prende un voto più degli altri.

Un gruppo di studiosi legati a Quorum, YouTrend e Reti, ha elaborato Rosatellum.info, un'analisi collegio per collegio basata su sondaggi, serie storiche e trend in grado di determinare quanto un collegio sia «sicuro» e quanto sia incerto, ovvero i collegi nei quali la differenza tra le prime due coalizioni è inferiore al cinque per cento dei voti. Sono i colle-



Peso: 1-9%, 2-73%

gi contendibili, quelli nei quali un candidato o una campagna azzeccata possono cambiare il corso delle cose. Secondo Rosatellum.info ce ne sono 113, 78 alla Camera e 35 al Senato.

«Effetto trascinamento»

Spostare gli equilibri nei collegi maggioritari non solo garantisce parlamentari eletti, ma ha anche un «effetto trascinamento» — seppur piccolo — sul collegio proporzionale soprastante, che è formato dalla «somma» di diversi collegi maggioritari affiancati.

Il Nord è deciso

Al Nord la partita è quasi chiusa. Il centrodestra ha largo margine di vantaggio in buona parte dei collegi e quelli incerti sono solo 29 (su 138), 21 alla Camera e 8 al Senato. Berlusconi è fuori dai giochi solo in due dei collegi incerti del Nord (Torino 2 e Torino 4), mentre in Liguria combatterà alla pari praticamente ovunque, tranne che in due dei 4 collegi di Genova, saldamente in mano ai Cinque Stelle.

Discorso simile per il Senato. Degli otto collegi incerti al Nord per la conquista di Palazzo Madama, solo uno è conteso tra Movimento 5 Stelle e centrosinistra (Torino), mentre in tutti gli altri la sfida sarà «classica» tra la coalizione di Berlusconi e quella di Renzi (sono 5 in totale: in Lombardia solo uno, nella zona di Milano che racchiude il centro e tutta la parte est).

La variante adriatica

Al centro, invece, molti collegi sono già considerati sicuri per il centrosinistra e anche in quelli incerti, Pd e alleati sono sempre in vantaggio. La roccaforte rossa tiene, anche se la spina nel fianco di Liberi e uguali rende molti collegi da «probabile» (percentuale superiore a oltre il 10% sul secondo arrivato) a «tendente» (tra il 5 e il 10%).

Diverso però il discorso sul litorale adriatico, dove il Movimento 5 Stelle ha sempre ottenuto buoni risultati. Da Rimini a Bari ci sono 18 collegi e sono quasi tutti incerti. Le coalizioni si «spartiscono» equamente le regioni. Il centrosinistra è in vantaggio nei collegi incerti dell'alto Marche (Pesaro, Fano, Ancona); il Movimento 5 Stelle guida da Ascoli a Vasto. Da Cerignola a Bari invece, il centrodestra è davanti alla lista di Di Maio.

Dove si decidono le elezioni

E per tutto il Sud sarà così. La vera sfida è tra

centrodestra e Movimento 5 Stelle nei collegi del Sud. Lì il centrodestra può trovare quella trentina di seggi (tra maggioritario e proporzionale) che ancora gli mancano per ottenere la maggioranza assoluta in entrambe le Camere. La gran parte dei collegi del Sud e delle isole è infatti un testa a testa tra Berlusconi e Di Maio. Nell'area metropolitana di Napoli nulla è deciso: di nove collegi alla Camera, solo due sono — di fatto — già assegnati. Negli altri se la giocano, compreso il collegio di Acerra dove c'è una delle pochissime sfide tra big: quella tra lo stesso Luigi Di Maio, candidato premier M5S, e Vittorio Sgarbi per il centrodestra. In tutto il Sud c'è un unico collegio alla Camera che probabilmente andrà al centrosinistra, quello di Potenza. Ce ne sono altri due «incerti», quello di Potenza al Senato (che racchiude anche il collegio di Matera alla Camera) e quello di Corigliano Calabro.

Per il resto, è sfida a due — aperta e incerta — in ben 35 collegi tra Camera e Senato. Intere regioni sono in bilico: Sicilia, Campania, Calabria. Qualora il centrodestra facesse filotto, cioè riuscisse a vincere i seggi in bilico anche in quelli in cui è per ora dietro, riuscirebbe nell'impresa di ottenere quei seggi in più che a oggi gli mancano per raggiungere i 315 seggi a Montecitorio e i 158 a Palazzo Madama.

Le grandi città in bilico

Zoomando un po' nella mappa, è interessante vedere come nelle grandi città il risultato è molto più incerto che nel resto del Paese. A Milano sono in bilico 4 collegi su 9 (la competizione qui è centrodestra-centrosinistra), Torino è tutta in bilico in un'affascinante competizione a tre (tranne che per il seggio di Collegno, quello verso la Val Susa che vede il M5S saldamente al comando). A Roma 9 collegi su sedici sono in bilico; a Bari e Napoli è apertissima la sfida tra M5S e centrodestra (con leggero vantaggio per la coalizione di Berlusconi).

Le sfide tra candidati

Detto della sfida ad Acerra tra Di Maio e Sgarbi, non ci sono grandi match tra big, o candidature pesanti capaci di invertire i risultati. Nemmeno la tesissima sfida nel collegio senatoriale di Bologna tra Casini, che oggi si candida col centrosinistra e l'ex governatore della Regione Vasco Errani in lista per Liberi e Uguali. Vedremo se queste due settimane di campagna elettorale potranno invertire la tendenza.

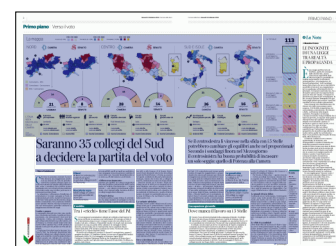
@chedisagio

Il Nord

Al Nord il centrodestra è dato fuori gara in soli due collegi incerti in Piemonte

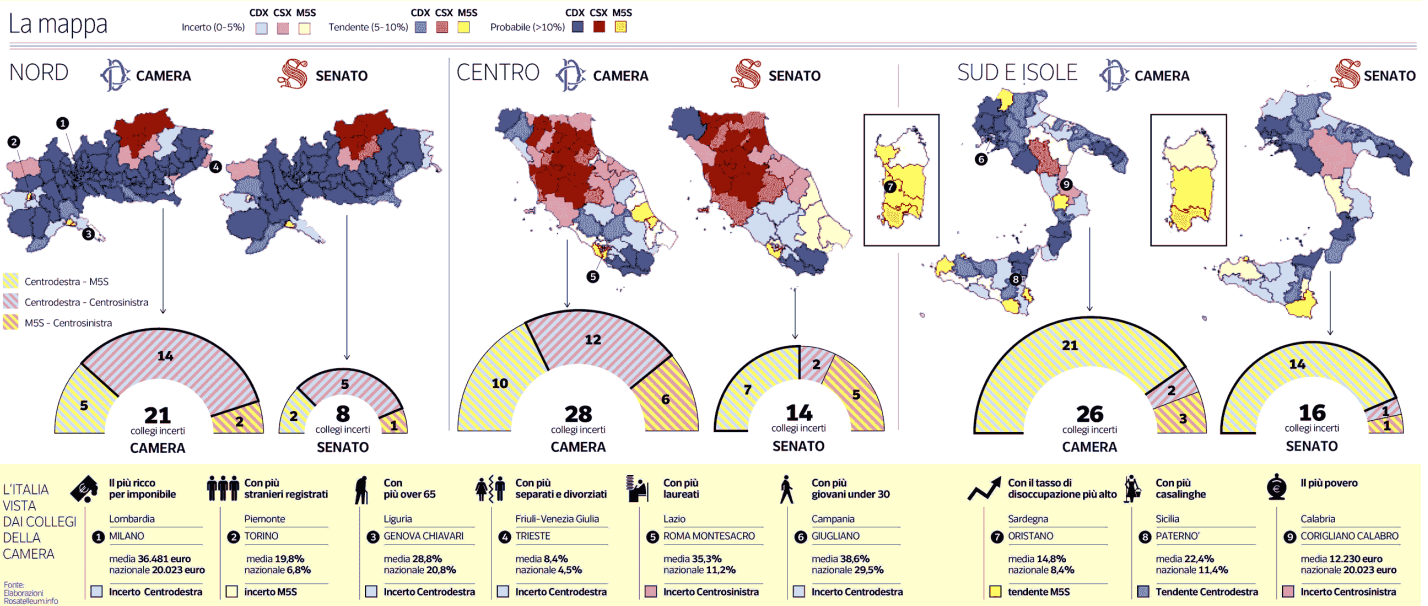
Roccaforte rossa

Molti collegi al Centro sono già considerati sicuri per il centrosinistra



Peso: 1-9%, 2-73%

La mappa



IL TOTALE

113
collegi incerti

centrodestra
(in vantaggio) su
Movimento 5 stelle

35

centrodestra
(in vantaggio)
su centrosinistra

16

Movimento 5 stelle
(in vantaggio)
su centrodestra

24

Movimento 5 stelle
(in vantaggio)
su centrosinistra

7

centrosinistra
(in vantaggio)
su centrodestra

20

centrosinistra
(in vantaggio) su
Movimento 5 stelle

11

Corriere della Sera - Infografica Sabina Castagnaviz

Le grandi città

A Milano in bilico
4 collegi su 9,
a Roma 9 su 16, Torino
quasi tutta in bilico

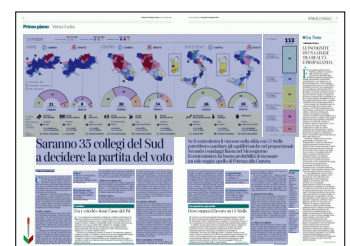
● I seggi
saranno aperti
domenica
4 marzo
dalle 7 alle 23:
nella stessa
giornata si
voterà anche
per le elezioni
regionali in
Lazio e
Lombardia

La variante adriatica

Da Rimini a Bari ci sono
18 collegi e a oggi
sono considerati
quasi tutti incerti

Il voto

● Il 28
dicembre il
presidente
della
Repubblica
Sergio
Mattarella ha
sciolto le
Camere e il
Consiglio dei
ministri ha
deliberato il
prossimo 4
marzo come
data delle
elezioni
politiche



Peso: 1-9%, 2-73%

SPESE PAZZE E RICICLATI LORO CON SALVINI

Paolo Berizzi

La Lega nazionale di Salvini si
distinguerà pure per
capacità di sintesi - dal
federalismo al sovranismo, dal

verde padano al blu-Trump -
ma in quanto a rigore sulle
candidature pare essere ancora
un tantino indietro.

pagine 6 e 7

Il caso Le liste della Lega

Il riciclato, l'economista fallito e quelli delle spese pazze Gli impresentabili di Salvini

PAOLO BERIZZI, MILANO

C'è un assessore alla legalità pregiudicato e già segnalato all'autorità giudiziaria per produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti. C'è il genero, ultrà d'asfalto, di un imprenditore calabrese, re della nuova autostrada Salerno-Reggio Calabria, a cui l'antimafia ha sequestrato un impero da 200 milioni di euro. C'è un'ex ras della sanità lombarda, poi assessora regionale al Welfare, scaricata da Maroni nel 2015 e che adesso il "Capitano" rilancia alla grande. Forse per un debito di riconoscenza. Nel 2014, quando stava al Pirellone, lei, la potente lady leghista **Maria Cristina Cantù**, ha assunto Giulia Martinelli, allora compagna di Matteo Salvini e madre di sua figlia Mirta ("Matteo" vorrebbe per l'ex compagna un assessorato nella giunta Fontana). Leggerezze familiari, per carità. Nulla di penalmente rilevante. Poi ci sono gli altri: una mini truppa di indagati, questi sì (qualcuno infine assolto), e di condannati. Peculato e concorso in peculato, turbativa d'asta, falso in atto pubblico, rimborsi falsi e dunque le intramontabili "spese

pazze", e qui gli inquisiti - tutti salviniani doc - sono ancora in attesa di giudizio. Ma intanto è arrivato il dono della candidatura: direzione Parlamento. La Lega nazionale di Salvini si distinguerà pure per capacità di sintesi - dal federalismo al sovranismo, dal verde padano al blu-Trump - ma in quanto a rigore sulle candidature pare essere ancora un tantino indietro. Ufficialmente sono sei gli inquisiti che si preparano a sbarcare alla Camera e al Senato: tutti al riparo in collegi blindati. Se però si sfoglia la rosa dei nomi in lista - tra Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Liguria, Calabria e Sicilia - spuntano altre sorprese. "Legalità" e "trasparenza". Sono i "principi fondamentali" invocati dal segretario federale. Una determinazione che si attenua nella pesca dei più "presentabili" all'interno del partito. Si chiama **Andrea Dara**, 39 anni. Vicesindaco e assessore alla legalità di Castiglione delle Stiviere. Su Fb spiega perché ha accettato la "proposta di candidatura uninominale" alla Camera (collegio di Mantova, nel suo caso "puntellato" anche dal

plurinominale): «Oltre che battermi con tutte le mie forze per un'Italia più libera, più forte e più sicura, voglio dare riconoscimento ai nostri territori». Nel suo territorio Dara è conosciuto. Anche tra le forze dell'ordine. E non solo per l'impegno per la legalità. Nel 2008 la Corte d'appello di Brescia lo condanna per guida in stato di ebbrezza. Fatti del 2004 che l'astro nascente della Lega ha ammesso. Ma all'autorità giudiziaria Dara è stato segnalato anche per altri piccoli inciampi: la prima carta risale al '96 e fa riferimento alla "produzione e al traffico illecito di sostanze stupefacenti". Nel 2002 il futuro assessore è sorpreso alla guida ubriaco. Due anni dopo gli agenti che lo fermano al volante ne riscontrano "condizioni di alterazione fisica e psichica correlata all'uso di sostanze psicotrope e stupefacenti" (da qui il processo). Altre segnalazioni riguardano "favoreggiamento personale" (2003) e "falsità in



Peso: 1-3%,6-78%,7-43%

scrittura privata e truffa" (2006). «Tutte falsità» replica, alla lettera, il candidato. Amico e sponsor di Dara è un nome caro alla Lega perché la sostiene e la finanzia da anni: l'imprenditore **Remo Gobbi**, patatine Pata, anche lui di Castiglione. L'8 febbraio è comparso davanti ai giudici per una presunta evasione fiscale legata a una serie di sponsorizzazioni in ambito sportivo (Pata ha legato il suo nome al campione di motociclismo Valentino Rossi). Secondo la Procura per evadere le imposte nelle dichiarazioni 2010 e 2011 Gobbi si sarebbe avvalso di fatture per operazioni inesistenti (per un totale di 2,6 milioni). Soldi. Soldi. Anche dei cittadini. A Torino credevano che a **Elena Maccanti** la Rimborsopoli che azzoppò la giunta Cota (l'ex governatore fu assolto) non le avesse portato proprio bene. Ma la politica offre sempre una seconda chance. Condannata a un anno per concorso in peculato (patteggiamento) la passionaria è pronta a tornare a Montecitorio: lo scranno romano abbandonato nel 2010 per andare a fare l'assessore regionale in Piemonte. Assieme a Maccanti non vedono l'ora di trasferirsi nella capitale anche altri due neosalviniani ortodossi: **Enrico Montani** e Paolo Tiramani. Il primo è ricandidato al Senato nel collegio Verbano Cusio Ossola. A inchiodarlo a una vicenda di presunti debiti con alberghi e ristoranti, quando era patron del Verbania calcio, furono le "Iene" che in questi giorni hanno sorpreso con le mani nella marmellata i deputati di M5S. Fatture non onorate. Montani si dichiarò responsabile per ogni euro di debito. Tiramani, tra gli indagati di Spese Pazzе, è stato poi assolto. Salvini l'ha messo in

pista per la Camera. Per altri assessori e consiglieri il destino giudiziario è ancora in bilico: ma intanto si è materializzato un seggio quasi sicuro. Nonostante i guai giudiziari l'ha spuntata **Massimo Garavaglia**, assessore lombardo al Bilancio a processo per turbativa d'asta (gara da 11 milioni per il trasporto di pazienti dializzati). Né espulso né sospeso: in corsa per Roma. Stessa exit strategy per **Fabrizio Cecchetti**, vicepresidente del Consiglio regionale, rinviato a giudizio per peculato, e per il capogruppo leghista, **Massimiliano Romeo**, accusato di "spese pazzе" con un altro consigliere, **Angelo Ciocca**. Tutti operativi. Per Cecchetti e Romeo sono pronti due posti garantiti: Camera e Senato. Spostiamoci in Liguria. Buona sorte per **Edoardo Rixi**, assessore allo sviluppo economico: imputato dal 2016 per le presunte "spese pazzе" in Regione, è candidato a Genova per Montecitorio. Paracadute anche per il presidente del consiglio regionale, **Francesco Bruzzone**: cacciatore noto al mondo venatorio, per lui non

dovrebbe essere difficile mettere in tasca i voti che lo porteranno in Senato. Per cosa nasce la Lega nazionale e lepenista? Per superare i confini. Forse anche quelli che in passato suggerivano meno disinvoltura di fronte ai condannati. Altro nome. Il parmigiano **Giovanni Battista Tombolato**. Dopo avere patteggiato 11 mesi per falso in atto pubblico (inchiesta firme false, comunali 2012), è candidato alla Camera a Fidenza. «Salvini - attacca un dirigente leghista della prima ora - ha costruito al sud una rete di ex democristiani

andreottiani e fascisti impresentabili». Non a caso ieri si è presentato a Reggio Calabria sul palco insieme a **Giuseppe Scopelliti**, ex sindaco condannato per abuso e falso. Nel Carroccio tutti davano per scontata la ricandidatura del fondatore Umberto Bossi, che pure dai guai giudiziari è stato travolto, ma pochi credevano che il "Capitano" si sarebbe spinto a operare certe scelte. Tipo quella di candidare alla Camera (Lamezia Terme) **Domenico Furgiuele**, segretario della sezione calabrese della Lega-Noi con Salvini. Un passato nella Destra di Storace, già ultrà daspato della Sambiase, Furgiuele ha un suocero dal nome ingombrante: Salvatore Mazzei. Un impero economico costruito grazie ai lavori della Salerno-Reggio Calabria. Fino a quando la dda di Catanzaro qualche giorno fa glielo confiscò: per gli inquirenti Mazzei è parte integrante di "un sistema criminale finalizzato al controllo delle estorsioni, dei subappalti e delle forniture". È suo l'Aerhotel Phelipe, a Lamezia. Salvini è stato ospite tre anni fa. Chissà se sulla flat tax l'imprenditore è d'accordo con il candidato premier della Lega e con il suo fidatissimo consigliere economico. Lui è **Armando Siri**, Mr 15%. Senza dubbio un esperto di tasse, ma con qualche infortunio alle spalle. Consultando visure camerali affiorano fallimenti societari e un pignoramento immobiliare nel 2007. È capolista al Senato.



I personaggi



Andrea Dara

Condannato

Candidato blindato a Mantova, è stato condannato nel 2008 per guida in stato d'ebbrezza. Altri guai per droga, favoreggiamento e truffa



Elena Maccanti

Spese pazze

In corsa anche la pasionaria leghista che patteggiò un anno per concorso in peculato nello scandalo che colpì la giunta leghista di Cota



Edoardo Rixi

Spese private, soldi pubblici

L'assessore di Tosi in Liguria (allo Sviluppo economico) è imputato dal 2016 per le presunte "spese pazze" in Regione. Candidato a Genova per la Camera

Segretario

Matteo Salvini è segretario della Lega dal 15 dicembre 2013. È stato riconfermato nelle ultime primarie del maggio 2017

Legge e ordine, ma lo slogan non vale per molti candidati con inciampi giudiziari. Il leader a Reggio con l'ex sindaco Scopelliti



Online



Oggi videoforum con Grasso

Il razzismo e la sinistra. Alle ore 9,30 il videoforum con il leader Leu Pietro Grasso, presidente del Senato. Conducono Massimo Giannini e Laura Pertici



Maria Cristina Cantù

Questioni di famiglia

Ex maroniana, un tempo a capo dell'Asl I di Milano, da assessore regionale al Welfare assunse nel suo staff l'ex compagna di Salvini, Giulia Martinelli



Enrico Montani

Debiti non onorati

Candidato a Verbanio-Ossola, fu incastrato dalle "lene" per una storia di fatture non onorate. Si dichiarò responsabile per ogni euro di debito



Fabrizio Cecchetti

Rinvio a giudizio

Già conduttore a Radio Padania e vice presidente del consiglio regionale della Lombardia. Su di lui pende un rinvio a giudizio per peculato



Massimiliano Romeo

Rimborsi gonfiati

Anche lui lombardo, in corsa per la Camera, è anche lui imputato per una vicenda di Spese pazze. Nel frattempo ha pensato bene di risarcire oltre 30mila euro



Massimo Garavaglia

Turbativa d'asta

Assessore lombardo al Bilancio, è a processo per turbativa d'asta a proposito di una gara da 11 milioni per il trasporto di pazienti dializzati



Francesco Bruzzone

Cacciatore e prescritto

Presidente del Consiglio regionale della Liguria, è stato salvato dalla prescrizione. La procura contabile gli aveva chiesto di restituire "spese pazze" per 4mila euro



Giovanni Battista Tombolato

Falso in atto pubblico

Dopo avere patteggiato 11 mesi per falso in atto pubblico nell'inchiesta sulle firme false per le comunali 2012, oggi è candidato alla Camera a Fidenza



Remo Gobbi

A processo per evasione

Imprenditore e sponsor di Valentino Rossi, si sarebbe avvalso di fatture per operazioni inesistenti nell'ambito delle sponsorizzazioni sportive



Domenico Furgiuele

Un suocero ingombrante

Il segretario della sezione calabrese è genero di Salvatore Mazzei, "re" della Salerno-Reggio Calabria i cui beni sono stati confiscati dalla dda di Catanzaro



Armando Siri

L'economista pignorato

Il consigliere economico di Salvini, l'uomo della flat tax, ha un passato, dal quale affiorano fallimenti societari e un pignoramento immobiliare



Peso: 1-3%,6-78%,7-43%

Berlusconi rifirma da Vespa il contratto con gli italiani

Il Cavaliere: senza vincitori si torna al voto col Rosatellum

■ A Porta a porta il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi sigla un altro impegno con gli italiani, sulla stessa scrivania sulla quale firmò lo storico contratto del 2001. Il Cavaliere: porterò la disoccupazione sotto l'8 per cento.

Greco a pagina 9



SCRIVANIA È la stessa di diciassette anni fa

LA GIORNATA

Il nuovo patto di Berlusconi: «Disoccupazione sotto l'8%»

A Porta a Porta il leader di Forza Italia sigla un altro impegno con gli italiani sulla stessa scrivania del 2001

di **Anna Maria Greco**

Roma

Alla Coldiretti in versione «contadino» («durante la guerra, a 8 anni, mungevo le vacche e mi ripagavano con latte rappreso»), poi a Porta a porta da

politico a tutto tondo.

Silvio Berlusconi al primo appuntamento firma un «Patto del parmigiano», su una forma di Reggiano stagionato, adottando il programma

dell'associazione degli agricoltori. Ma la sera, nel salotto di Bruno Vespa su Rai1, il leader di Forza Italia mette il suo nome sull'«Impegno con gli italiani», che fa il paio con quello



Peso: 1-16%,9-44%



siglato nella stessa sede nel 2001. La scrivania è la stessa. «Vespa ha il diritto di sputtanarmi se non ci riesco», giura il Cavaliere. In studio già lo chiamano il «Patto di San Valentino».

Come «uomo del fare», Berlusconi promette che, dopo la vittoria del centrodestra, «al fianco del presidente del Consiglio», avrà come suo lavoro creare posti di lavoro. «Entro fine legislatura il tasso di disoccupazione sarà sotto la media europea dell'8,7 per cento».

Ma chi sarà questo candidato premier del centrodestra? Pressato anche dagli alleati, il Cav spiega: «Ricopre un importantissimo incarico, voglio aspettare che mi dia l'ok. È il migliore possibile. Penso che sarò autorizzato a fare il nome prima delle elezioni». Martedì ha di nuovo indicato Antonio Tajani, pur aggiungendo che ha anche altri in mente. Di fronte al presidente dell'Euro-

parlamento, ha aggiunto, Salvini e Meloni non possono fare obiezioni. E così è stato ieri, sia dal leader della Lega che da quella di FdI. In questi giorni in Italia, Tajani non conferma, ma spiega che non farà campagna elettorale per rispetto all'istituzione che presiede. C'è Berlusconi a farla per lui e per tutti. Dice in tv che non serve un patto anti-incendio, che tra alleati c'è «la fiducia». Assicura che in caso di stallo, si andrà a votare subito «con questa legge elettorale, perché non c'è maggioranza in grado di cambiarla». E, a proposito di Flat tax, che 21 milioni di cause fiscali pendenti «si devono annullare».

In mattinata, il Cav si sente a casa alla Coldiretti, dalla Dc in poi serbatoio di voti per i moderati di centro. Raccomanda ai «colleghi» di diventare «missionari della libertà e della flat tax», lancia il «mini-

stero del Cibo», come in Francia, si dice pronto alla «madre di tutte le battaglie, l'etichettatura», sulla linea di Tajani, anche lui ospite alla Coldiretti. Scherza sull'età, paragonandosi al vino, che «più invecchia e meglio diventa». Finge di non ricordare la data delle elezioni: «Mi pare il 5 di marzo, ah no il 4». Chiede il voto per FI: «Sono l'usato sicuro».

I suoi 81 anni Berlusconi si sfoggia come una garanzia. Sul candidato premier del M5s, Di Maio, dice: «Pensare che un ragazzo di 31 anni, che non ha mai lavorato, possa prendere in mano il governo del Paese, è una barzelletta». Poi pensa ad altri giovani, i 3 milioni «che non studiano più, non hanno un lavoro e non lo cercano nemmeno più». Per il Cav serve «un provvedimento d'urgenza: decontribuzione totale per l'apprendistato, 3 anni, e decontribuzione e defiscalizzazione per il secondo contratto di primo

impiego». Un «intervento-shock», ripete da Vespa, per «trasformare i contratti a tempo determinato in tempo indeterminato». Sulle pensioni, spiega che bisogna approfondire, ma «le mamme sono quelle che avranno di più». Parla infine di un piano Marshall in Sicilia, per infrastrutture e ponte sullo Stretto.

L'ANNUNCIO

«Prima delle elezioni dirò il nome del candidato premier del centrodestra»
IN CASO DI STALLO

«Senza vincitori si torna al voto con il Rosatellum entro qualche mese»

PROMESSE

Berlusconi (foto Anticoli) nel salotto di Porta a Porta come nel 2001 ha siglato un patto subito battezzato il «Patto di San Valentino». Ha promesso che il suo lavoro dopo la vittoria del centrodestra sarà quello di creare lavoro



Peso: 1-16%,9-44%

Bruxelles. Il rapporto della Commissione europea elenca le priorità e le nuove entrate

Agricoltura e coesione i «sacrificati» del budget Ue

Le difficili scelte per far quadrare il bilancio post Brexit

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea ha illustrato ieri a Bruxelles senza pietà le difficilissime scelte che i Ventisette dovranno compiere nei prossimi mesi quando saranno chiamati a negoziare il bilancio comunitario 2021-2027. Non solo dovranno essere decise nuove priorità, ma secondo l'esecutivo comunitario sarà necessario ridurre le spese nell'agricoltura e nella coesione, aumentare i contributi nazionali così come le risorse proprie dell'Unione, per esempio con l'imposizione societaria.

«Non dobbiamo ripetere la sfortunata esperienza del 2013 quando l'accordo sull'attuale bilancio è stato adottato con molto ritardo - ha avvertito in una conferenza stampa il commissario al bilancio Günther Oettinger - se ci fosse nuovamente questo ritardo oltre 100 mila progetti finanziati dall'Unione non potrebbero partire per tempo». In vista di un vertice europeo dedicato il 23 febbraio alla questione del prossimo bilancio, Bruxelles ha pubblicato una lista di priorità.

Le nuove (o vecchie, ma aggiornate) priorità sono il con-

trollo delle frontiere, la difesa e la sicurezza, la mobilità dei giovani, il finanziamento della rivoluzione digitale, la ricerca e l'innovazione, una linea di bilancio della zona euro, la politica di coesione. Come ha spiegato il commissario Oettinger, si tratta di «un menù dal quale scegliere». Per ogni capitolo, la Commissione europea spiega nella sua documentazione inviata ai Ventisette come e perché aumentare o rivedere l'uso delle risorse.

Tradizionalmente, il bilancio comunitario è occasione ogni sette anni per difficili negoziati diplomatici (l'adozione è all'unanimità). Questa volta, la partita appare ancora più complessa per via della decisione della Gran Bretagna di lasciare l'Unione. I Ventisette saranno chiamati a compensare il mancato contributo britannico e aumentare la stessa taglia del bilancio per venire incontro alle nuove esigenze comunitarie. Attualmente il bilancio è pari a circa l'1% del Prodotto interno lordo dell'Unione.

Per coprire un buco di 15 miliardi di euro provocato da Brexit, Bruxelles propone nuove fonti di risorse proprie: oltre dall'Iva e dai dazi, contributi po-

trebbero giungere dal signoraggio, dal mercato delle emissioni, e dall'imposizione societaria (da cui si potrebbe ricavare 21-140 miliardi di euro in 7 anni). «I Ventisette dovranno riflettere seriamente a cosa vogliono fare», ha detto il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker, che ha parlato comunque di tagli «non brutali» ad agricoltura e coesione.

Alla luce dei risultati del vertice della settimana prossima, un formale progetto di bilancio verrà presentato ufficialmente in maggio. Interessante è quanto il commissario Oettinger ha detto dell'idea di imporre maggiore condizionalità all'uso dei fondi strutturali, legandoli al rispetto dello stato di diritto (lo sguardo corre alla Polonia e all'Ungheria). «I servizi giuridici - ha detto - stanno studiando la cosa e in base alle richieste dei Paesi membri faremo delle proposte».

La presentazione di ieri ha riguardato anche le future elezioni europee. Durante una conferenza stampa, sempre il presidente Juncker ha difeso ancora una volta l'idea che ogni partito abbia un capolista che sia candidato ufficiale alla presidenza dell'esecutivo comunitario (Spi-



Peso: 19%



tzenkandidaten). Così fu nel 2014, e così creda debba essere anche nel 2019 lo stesso Parlamento europeo. Il metodo non piace però alla Francia del presidente Emmanuel Macron.

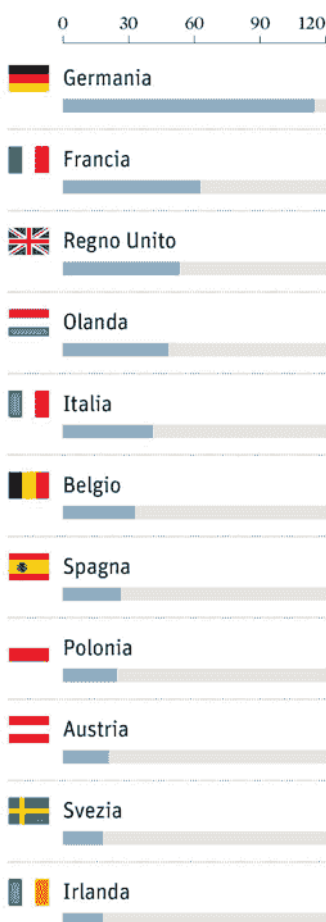
L'obiettivo è sempre di rafforzare il legame tra l'elettorato e Strasburgo. In questo senso, la Commissione esorta a imporre ai candidati di presentarsi agli elettori in quanto rappresen-

ti di partiti politici.

Infine, a lungo termine, il politico democristiano si è anche detto favorevole a un taglio del numero dei commissarie e all'unificazione delle due principali cariche, presidente del Consiglio europeo e presidente dell'esecutivo comunitario. «Non sono favorevole a un superstato europeo», ha assicurato l'ex premier.

I benefici dell'integrazione

Guadagni in ricchezza, attribuibili all'integrazione nel mercato unico. Anno di riferimento 2014, In miliardi di euro



Fonte: Ue



Peso: 19%

ENERGIA

Enel, il balzo dei consumi traina i ricavi

Laura Serafini ▶ pagina 28

Energia. Il gruppo chiude il 2017 con vendite in crescita del 5,8% a 74,7 miliardi - Salgono margini e quotazioni

Enel, il balzo dei consumi traina i ricavi

Starace: «Risultati solidi in contesto sfidante, confermati i target»

Enel chiude il 2017 con risultati in crescita rispetto all'anno precedente e in un contesto di mercati difficile. Il cda del gruppo elettrico ha approvato ieri i dati del preconsuntivo che evidenziano un aumento dei ricavi del 5,8 per cento, a 74,7 miliardi, un Ebitda in aumento del 2,6 per cento, a 15,7 miliardi, e un indebitamento netto sostanzialmente stabile, a quota 37,4 miliardi.

«Siamo particolarmente soddisfatti dei risultati preliminari del 2017, conseguiti in un contesto che è rimasto sfidante per tutto l'anno. Questo dimostra che la diversificazione geografica e la corretta implementazione di una strategia sostenibile di lungo periodo ci hanno resi una organizzazione resiliente. In particolare l'Ebitda ordinario e il livello di indebitamento netto registrano un miglioramento rispetto ai target annunciati lo scorso novembre, nonostante la ridotta disponibilità della risorsa idrica ed eolica durante l'anno - ha commentato l'ad di Enel, Francesco Starace -. La

crescita nelle rinnovabili, l'efficiente gestione dei costi, la positiva evoluzione del settore retail in Italia e della distribuzione in Sud America hanno permesso di contrastare questa ridotta disponibilità di risorse idro ed eolica nei principali mercati. I solidi risultati dell'esercizio 2017 ci permettono di confermare i target di piano per il 2018, continuando nell'implementazione della nostra strategia per gli anni 2018-2020».

La diffusione dei numeri ha dato tono al titolo in Borsa, che ieri ha chiuso in rialzo del 2,8 per cento, a 4,78 euro. Secondo alcuni analisti, tra cui quelli di Morgan Stanley, i dati approvati sono al di sopra delle stime del mercato. Va anche però osservato che nelle ultime settimane il titolo Enel era stato penalizzato a piazza Affari, alla stregua di molti titoli del comparto infrastrutturale e delle utility. Fenomeno che è stato attribuito all'effetto della riforma fiscale varata negli Stati Uniti che sta favorendo il rientro dei capitali in quel paese. Il titolo Enel

aveva ampiamente superato quota 5 euro dopo l'estate scorsa, per toccare un picco di 5,58 euro a inizio dicembre.

La crescita del fatturato va attribuita ai maggiori ricavi da vendita di energia elettrica ai clienti finali, da trasporto di energia elettrica e dalle attività di trading di energia elettrica e di vendita di combustibili che hanno più che compensato gli effetti delle minori vendite all'ingrosso e delle cessioni avvenute nei due esercizi a confronto. Queste ultime riguardano il deconsolidamento di Slovenské elektrárne, di Egp Nord America e di Marcinelle Energie, i cui effetti sono stati solo parzialmente compensati dai maggiori ricavi conseguiti dalle società acquisite nel corso del 2017 (principalmente Celg Distribuição in Brasile ed EnerNOC negli Stati Uniti). L'aumento dell'Ebitda è da collegare al maggior margine rilevato prevalentemente in Italia e Sud America, che ha più che compensato gli effetti negativi della variazione

di perimetro riferibili principalmente al deconsolidamento degli asset slovacchi.

Per quanto riguarda l'andamento del debito, la nota della società spiega che «i flussi di cassa della gestione operativa e l'effetto cambipositivo, che ha comportato una riduzione dell'indebitamento per 1,5 miliardi di euro, sono stati quasi interamente bilanciati dai flussi di cassa in uscita relativi agli investimenti, alle operazioni straordinarie ed ai dividendi erogati, questi ultimi pari a 2,9 miliardi di euro».

L.Ser.

LA REDDITIVITÀ

L'Ebitda registra un miglioramento rispetto agli obiettivi annunciati a novembre: +2,6 per cento, a 15,7 miliardi

Enel

Andamento del titolo a Milano



I dati preliminari di Enel

In miliardi di euro

Ricavi	Ebitda ordinario	Ebitda	Indebitamento finanziario netto
2017	2017	2017	2017
74,7	15,6	15,7	37,4
2016	2016	2016	2016
70,6	15,2	15,3	37,6
Variazione +5,80%	Variazione +2,60%	Variazione +2,60%	Variazione -0,50%

Fonte: dati societari



Manager, Francesco Starace, CEO di Enel



Peso: 27-2%, 28-23%

Industria. Gli effetti del piano incentivi 4.0 sul manifatturiero italiano, nel 2017 ordini interni a +45,9% - Mercato dell'auto a +7,9%

Macchinari e impianti trainano la produzione

Matteo Meneghello

MILANO

Il manifatturiero italiano ha imboccato la corsia di sorpasso da quando gli incentivi del piano Industria 4.0 hanno iniziato a dispiegare i loro effetti sugli investimenti delle imprese. Secondo i dati più recenti di Uciimu, l'associazione che raggruppa le imprese costruttrici di macchine utensili e per l'automazione, nella media annuale del 2017 gli ordini totali sono saliti del 13,7 per cento, trainati dal mercato interno (+45,9%). Nel quarto trimestre dell'anno scorso la crescita è stata addirittura dell'86,2%. Gli ordini acquisiti tra ottobre e dicembre si trasformeranno in fatturato nell'anno in corso, per il quale gli operatori hanno già una visibilità nel portafoglio ordini di almeno 7 mesi, con una capacità produttiva saturata all'85%. Il trend degli ultimi mesi avrà un riflesso positivo sul Pil del 2018 che, secondo gli imprenditori del settore, si annuncia positivo, anche grazie alla conferma delle

misure di incentivo (su tutti, l'iperammortamento al 250%).

Anche Anima (è l'associazione che riunisce le imprese della meccanica varia) ha archiviato un anno da record. Nel 2017 per la prima volta il comparto ha superato quota un miliardo di investimenti, in crescita del 10,1% rispetto all'anno precedente, sfiorando i 47 miliardi di valore della produzione. In aumento anche l'export, oltre quota 27 miliardi. Tra i settori con le migliori performance: logistica e movimentazione delle merci, prodotti per l'industria, tecnologie e macchinari per il comparto alimentare, impianti per energia, chimica, oil and gas.

Insieme con l'Olanda, l'Italia è il paese europeo che negli ultimi anni ha incrementato maggiormente l'indice pmi - il purchasing managers index, che misura la capacità di acquisizione di beni e servizi, tiene conto di nuovi ordini, produzione, occupazione, consegne e scorte - negli ultimi mesi: a gennaio ha raggiunto quota 59, un record che non si ve-

deva da almeno sette mesi. «Gli sforzi fatti dagli italiani e la determinazione delle autorità pagano - ha spiegato Andrea Goldstein, chief economist di Nomisma, commentando i dati sul Pil - Chi sostiene che l'Italia cresca solo grazie all'export e alla compressione della domanda interna dovrà ricredersi».

Oltre a macchine e utensili e meccanica, a contribuire alla spinta della produzione ci sono anche altri comparti cardine del manifatturiero italiano, come il settore della ceramica: secondo le stime di Confindustria Ceramica, l'anno scorso le imprese del comparto hanno investito circa 400 milioni di euro in tecnologie e nuove impianti, somma pari al 7,4% del fatturato. Si mantengono dinamiche e ottimiste anche le aziende dell'arredo: negli ultimi due anni Assarredo ha recuperato molto terreno sul mercato interno, grazie alla spinta di bonus per arredi e ristrutturazioni.

Si conferma, poi, il settore che

negli ultimi è stato il vero (per molto tempo l'unico) motore della crescita italiana, vale a dire il mercato dell'auto. Secondo i dati Anfia, nel 2017 sono stati immatricolate 1,970 milioni di vetture, il 7,9% in più rispetto al 2016. Bene anche il mercato dei rimorchi e dei semirimorchi, che a gennaio è partito con il piede giusto, mentre le macchine per costruzioni sono cresciute del 15 per cento.

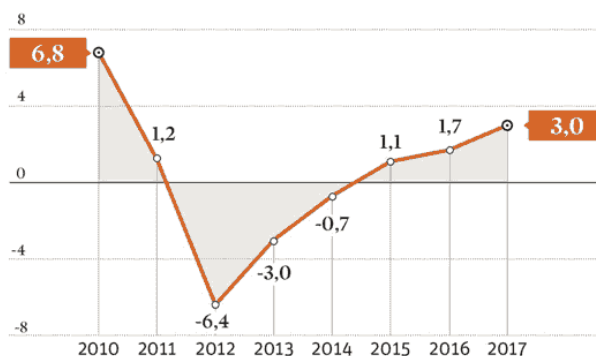
CERAMICA IN RIPRESA

Lo scorso anno le imprese del settore hanno investito 400 milioni in tecnologie e nuovi impianti, il 7,4% del fatturato. Anche l'arredo recupera terreno

Un anno in positivo

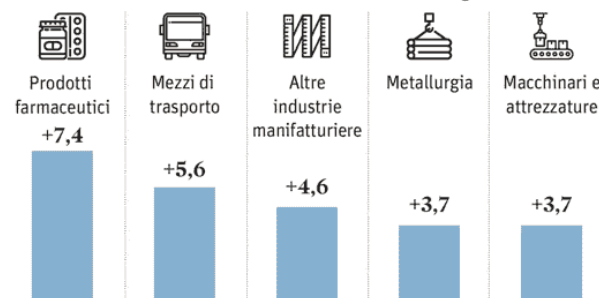
PRODUZIONE INDUSTRIALE

Variazione % annua - Dati corretti per gli effetti di calendario



PRODUZIONE INDUSTRIALE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Variazioni % (indici in base 2010=100). Gen-dic '17 gen-dic '16



Fonte: elaborazione Il sole 24 Ore su dati Istat



Peso: 18%

I risultati di una ricerca del Censis. I supermercati al primo posto tra i canali di vendita

L'acqua minerale conquista l'Italia

Piace ai millennials e per gli stranieri è un simbolo tricolore

DI GIANFRANCO FERRONI

L'acqua minerale? «La bevo perché è buona e mi piace». E «se sei italiano di certo bevi acqua minerale». Affermazioni che esprimono in sintesi il valore economico e sociale del consumo di acqua minerale, così come emerge dalla ricerca del Censis che viene presentata stamattina a Roma dal direttore generale dell'istituto **Massimiliano Valerii** con l'antropologo **Marino Niola**, l'endocrinologo **Andrea Fabbrì**, il presidente dell'Unione nazionale consumatori **Massimiliano Dona** e il vicepresidente di Mineracqua e presidente della fondazione Acqua **Ettore Fortuna**.

Nove italiani su dieci bevono acqua minerale, otto su dieci ne bevono almeno mezzo litro al giorno e gli italiani hanno il primato nella Ue e anche oltre nel consumo pro capite. I dati indicano che nel periodo dal 1995 al 2016 si è registrato un decollo della quota di consumatori per entrambi i sessi: i maschi sono passati dall'81,3% al 90,5% e le donne dall'81,5% al 90%. Con una quota in crescita anche tra i millennials. Dati eclatanti, considerato che per entrambi i sessi le dinamiche incrementali non si sono fermate nemmeno negli anni peggiori della crisi. Anche «il dato per titolo di studio offre importanti spunti di riflessione sul valore sociale del con-

sumo di acqua minerale: sono più alte le quote di consumatori e di consumo tra i laureati e poi tra i diplomati, piuttosto che tra le persone con titolo di studio più basso».

Le persone ad alta scolarità, più coinvolte dagli stili di vita contemporanei di neosobrietà e salutismo, sono più propense a consumare acqua minerale, a conferma di un bene in linea con gli stili di vita più avanzati del nostro tempo. Inoltre, sta crescendo rapidamente anche il consumo di acqua minerale delle persone a più basso titolo di studio, «secondo quel meccanismo di omogeneizzazione verso l'alto dei livelli di consumo che è una caratteristica probabilmente unica dell'acqua minerale tra i beni di larghissima diffusione, e che ne sottolinea il valore soggettivo a prescindere dalle differenze tra le persone».

Con le loro proprietà chimico-fisiche, con il loro peculiare patrimonio di oligoelementi, le acque minerali italiane «sono parte di quell'italian way of living che ha grande successo tra i consumatori stranieri». La grande distribuzione organizzata è il canale di vendita preferito per chi acquista l'acqua minerale. «I punti vendita della gdo sono il terminale di una domanda evoluta anche di acqua minerale che ricerca la propria migliore combinazione soggettiva di buon prezzo e qualità del prodotto; in fondo, nella gdo trovano risposte adeguate anche i trend più avanzati sulla frontiera delle

culture della sostenibilità e dei valori sociali; dai sostenitori della necessità di riciclare ad esempio il packaging ai neosalutisti, la gdo è il regno del consumatore nelle sue tante e diverse articolazioni».

I dati più recenti confermano il trend di prevalenza dei canali della gdo, poiché nel 2016 la quota di acqua minerale acquistata presso i suoi canali è rimasta stabile, con un lieve aumento del +0,41% in termini di volumi di prodotto rispetto all'anno precedente. La vendita è stata di oltre 8 milioni e mezzo di litri d'acqua minerale, per un valore di circa 1 milione e 800 mila euro, e di questi il 71,8% dei volumi venduti, equivalenti a circa 6 milioni di litri, era acqua naturale non gassata. Analizzando nello specifico i canali della gdo emerge che i supermercati sono il principale luogo di acquisto, con il 55,3% del totale dei prodotti venduti, seguono i discount (18,5%), gli ipermercati (13,2%), e i liberi servizi di piccola superficie (13%).

— © Riproduzione riservata —



Peso: 41%

di Gianni Poglio

Il disco in vinile è di nuovo di moda. Una riscossa analogica nell'era della febbre digitale. A rivelarlo sono i numeri: in Italia, nel 2017, il mercato del 33 giri è cresciuto del 46,7 per cento (dati FIMI)

Un boom clamoroso che ha portato il più antico supporto per la fruizione della musica a riprendersi il dieci per cento del mercato discografico nazionale. Clamoroso.

Era diventato un oggetto del passato il vinile, obsoleto e relegato negli scaffali di pochi e selezionati negozi frequentati da irriducibili nostalgici. Un oggetto del Novecento, sorpassato dal compact disc e dalla musica liquida in formato streaming. A salvarlo dall'estinzione, qualche anno fa, è stata una silenziosa quanto tenace ribellione all'impalpabilità del suono digital messa in atto da quelli che a suon di dischi Lp erano cresciuti, ma anche da teenager e universitari che per ragioni anagrafiche non avevano mai appoggiato il magico oggetto di pvc su un giradischi. Un desiderio nostalgico e, per certi versi irrazionale, di fermare la macchina del tempo, per riprovare, o provare per la prima volta, antiche sensazioni come l'estrazione del disco dalla busta, il profumo della confezione appena stampata, il rumore della puntina che si adagia sul solco, e la bellezza di stringere tra le mani una copertina, che spesso è anche opera d'arte, mentre dalle casse dell'impianto hi-fi fuoriesce un suono caldo ed avvolgente, con tanto di fruscii e naturali rumori di fondo che la musica in formato digitale aveva cancellato e sterilizzato.

«La crescita del vinile è l'esempio di come il mercato discografico sia radicalmente mutato. Nell'era dello smartphone, la musica è portatile e liquida, ma poi a casa, anche i giovanissimi, sono conquistati dalla magia del vinile e dalla sua fisicità: è una rivoluzione con due opposti che si incontrano» spiega Enzo Mazza presidente della Federazione industria musicale italiana». Torna il vinile e non solo nei negozi specializzati. Nei centri commerciali e nei megastore tecnologici lo spazio fisico dedicato ai dischi e ai giradischi lievita di settimana in settimana, così come cresce il successo dell'iniziativa mondiale nota come Record Store Day (che quest'anno cadrà il 21 aprile), una giornata-evento in cui si celebrano i negozi indipendenti di dischi con edizioni speciali e limitate di 33 e 45 giri.

Tra i punti vendita più gettonati ci sono Le Disque Record Shop a Verona, Metropolis, Serendipity

e Massive Music Store a Milano, Ultrasuoni Records a Roma e Disco d'oro a Bologna.

Lungo lo stivale sono oltre duecento gli store che aderiscono al Record Day organizzando show, concerti, dj set e proiezioni di film. Nel nostro mercato, il vinile ha anche una sua hit parade dedicata, una Top 100 redatta settimanalmente. Gli ultimi rilevamenti vedono al primo posto *The dark side of the moon* dei Pink Floyd, seguito da *Back to black* di Amy Winehouse, da *The Wall*, sempre dei Pink Floyd, e poi ancora dai Simple Minds, da Emma e dai Daft Punk. Non solo: a certificare il fenomeno, arriva anche *Vinilici - Perché il vinile ama la musica*, un docufilm (presentato il primo febbraio a Napoli) realizzato con il supporto di migliaia di appassionati che hanno sostenuto la campagna di crowdfunding a favore della pellicola diretta da Fulvio Iannucci: la storia di un oggetto-icona, raccontato in ogni fase della sua esistenza, dall'incisione alla stampa, dalla distribuzione all'acquisto, alla conservazione.

«Noi ne sforniamo migliaia al giorno e le commesse continuano a crescere» racconta Michele Gagliardi, titolare della Europress Vinyl di Paullo (Milano), uno che i vinili li stampava anche negli anni Ottanta. «A un certo punto avevo ceduto tutto, sembrava proprio che la corsa del vinile fosse finita. Mi sono tenuto giusto un paio di macchinari che si sono rivelati fondamentali nel 2015 quando ho deciso di ripartire con quello che è e resta un lavoro artigianale di vecchio stampo. Il 2017 è stato un anno d'oro, abbiamo superato la soglia del milione di copie. Noi stampiamo il disco e realizziamo la copertina: siamo autosufficienti» racconta. Ma quanto tempo occorre per stampare un 33 giri? «Da ventitre a venticinque secondi. Si parte dal pvc che, in una prima fase, è una specie di "polpetta" che viene poi posizionata sotto una pressa e diventa liquida grazie a quattro secondi di vapore bollente. Poi, quel liquido, dopo essere stato raffreddato in acqua, si solidifica e diventa il vinile. Che, alla fine, viene rifilato con una lama. I dischi di ultima generazione, quelli che pesano da 140 a 180 grammi, sono oggetti bellissimi e suonano benissimo. Hanno un sound vivo, aperto, limpido. Non c'è paragone con i supporti digitali» sostiene.

«Io non penso che quella del vinile sia una moda passeggera» dice Claudio Ferrante, presidente e fondatore di Artist First, società di distribuzione discografica. «Bisogna tener conto che al servizio del suono di un 33 giri ci sono oggi software straordinari. C'è una tecnologia moderna che ci permette di ascoltare una registrazione su disco come non l'avevamo mai ascoltata prima. Un ottimo esempio è la recente pubblicazione di *Masters*, con tutti i brani immortali



di Lucio Battisti. Noi di Artist First avevamo capito con largo anticipo che i giradischi stavano per tornare nelle case. Adesso, è un trend mondiale».

Il mito della superiorità del vinile, in termini di qualità audio, rispetto al cd o agli Mp3 ha innescato da anni un dibattito forsennato nel web. Tutti hanno ragione e ognuno ha torto perché sono tanti i fattori che determinano lo standard di un ascolto, il primo fra tutti è la qualità dell'impianto che riproduce gli album, i compact disc e pure gli Mp3. Inutile quindi addentrarsi in un mondo di spiegazioni tecniche e tecnicistiche che difficilmente portano da qualche parte. Quel che rende intrigante riscoprire il vecchio caro disco nero è forse un altro aspetto, molto più coinvolgente di una discussione su valvole,

amplificatori e diavolerie digitali, e cioè quello dell'ascolto mirato e attento, fatto in relax su una poltrona di casa davanti a due altoparlanti degni di questo nome, senza possibilità di fare zapping, saltando compulsivamente da una canzone all'altra, da un artista all'altro. L'ascolto di un 33 giri non è un atto di bulimia nevrotica, ma un piacere. Che scorre lento come la pagine di un bel libro. Altro che vita online...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il magnetismo di questo bianco e nero - *Stefani reclining* - scattato da Rankin, potente cantore per immagini di sensualità contemporanee. È una delle opere dell'asta di fotografia e opere d'arte *Passion & Desire - From antiquity to present day*, che la casa d'aste Sotheby's e il brand di moda Coco de Mer hanno organizzato a Londra (15 febbraio). Oltre al fotografo inglese, si battono testimonianze dell'erotismo di una «galleria» straordinaria, dai disegni di Pablo Picasso alle foto di Man Ray, da Robert Mapplethorpe a Tracy Emin. Valore di partenza, 3,8 milioni di sterline. Chi offre di più?



46%

crescita nelle
vendite dei dischi
33 giri in Italia
nel 2017.

GIRADISCHI
di Gianni Poglio

LA PANTERA
NERA



Non è solo una colonna

sonora, ma un evento. Le canzoni che accompagnano il kolossal della Marvel, *Black Panther* (vedere servizio a pagina 82), hanno infatti come regista musicale Kendrick Lamar (foto sotto), il genio dell'hip hop moderno, la figura di riferimento per milioni di appassionati del genere, e sono interpretate da eroi della generazione rap come The Weeknd, 2 Chainz e SZA. Un evento, dicevamo certificato da numeri sensazionali: *All the stars*, il primo singolo di Lamar e SZA ha totalizzato in una manciata di giorni 106 milioni di stream e 6 milioni di views. *Black Panther* si riconnette a una delle più prestigiose tradizioni musicali e cinematografiche degli anni Settanta, quella della cosiddetta *Blaxploitation* (citata da Quentin Tarantino in *Jackie Brown*), ovvero pellicole cult interpretate da attori neri per un pubblico nero, che raccontavano storie di ribellione, rivalsa e fuga dal ghetto. Per questo, a tutti i millenials che si innamoreranno delle canzoni di *Black Panther The Album*, consigliamo vivamente l'ascolto di *Super Fly*, soundtrack dell'omonimo film del 1972, un capolavoro funk-soul composto da un genio assoluto: Curtis Mayfield.





CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Panorama

Edizione del: 15/02/18

Estratto da pag.: 71-76

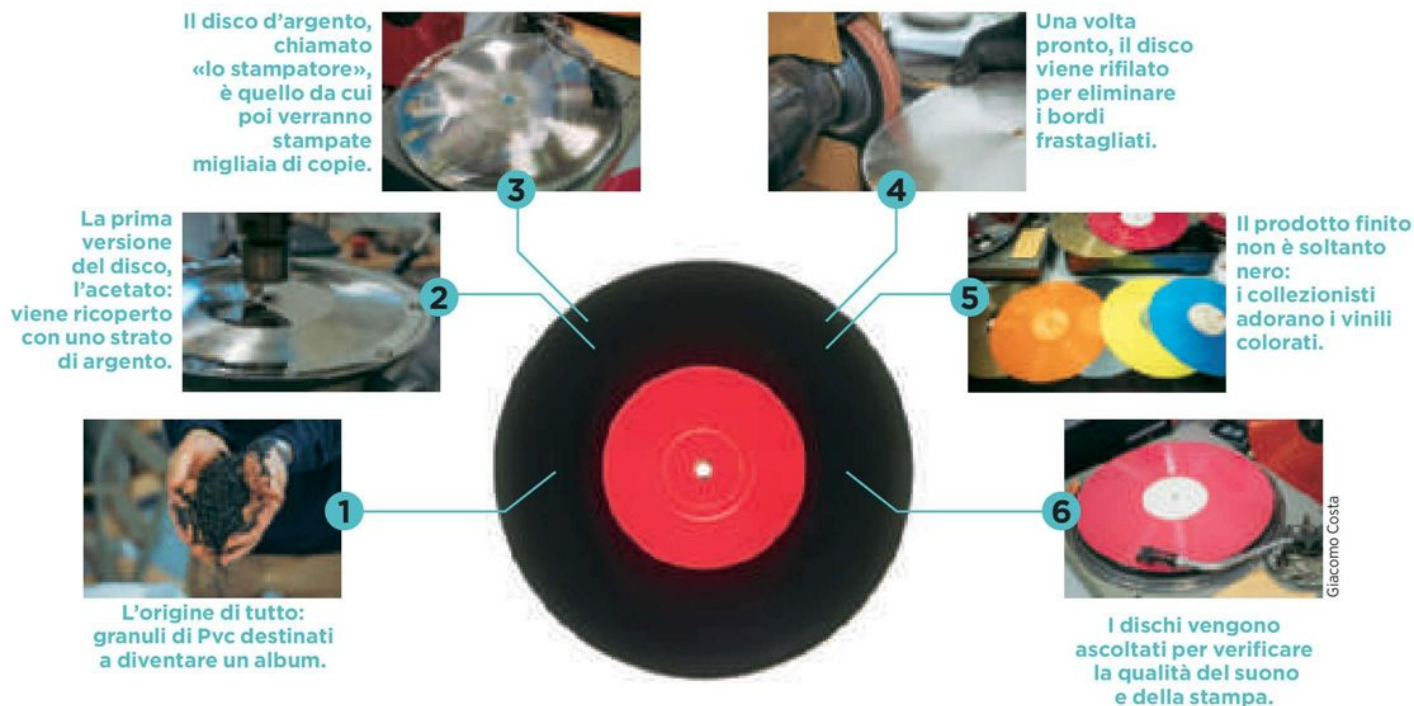
Foglio: 3/5



Peso: 71-47%,72-73%,73-23%,74-77%,75-81%,76-74%

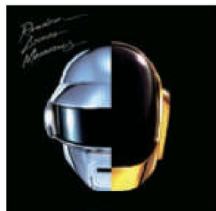
COME SI CREA UN VINILE, IN SEI MOSSE

Le immagini qui sotto sono state scattate alla Europress Vinyl di Paullo (Milano), uno dei due stabilimenti italiani dove vengono prodotti i vinili. Dal primo gennaio ad oggi il vinile più venduto in Italia è The Dark side Of the Moon dei Pink Floyd.

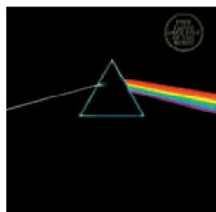


Giacomo Costa

TITOLI «CULT» ASSOLUTAMENTE DA POSSEDERE E ASCOLTARE



DAFT PUNK
Random Access Memories
Equalizzazione perfetta, frequenze basse avvolgenti e un team eccezionale di musicisti. Il vinile da manuale.



PINK FLOYD
The Dark Side Of The Moon
La rimasterizzazione del 2016 in vinile da 180 grammi rende questo capolavoro indispensabile per chiunque abbia un giradischi. Il capolavoro del suono.



RADIOHEAD
In Rainbows
Impercettibile rumore di sottofondo, ottima qualità della stampa e suoni potenti oltre che molto definiti. Un'esperienza sonora intrigante.

Al netto dei tre 33 giri cult che abbiamo segnalato sopra, sono molti i dischi che per essere gustati in tutta la loro bellezza vanno ascoltati su un giradischi. Per ragioni di qualità del suono, produzione e mastering (la fase finale di un progetto discografico, quella che conduce al master, ovvero il prodotto finale pronto per essere stampato). Tenuto conto di questi fondamentali fattori, gli album che consigliamo vivamente per un'appagante esperienza audio a 33 giri sono: *Bitches Brew*, il capolavoro assoluto di Miles Davis, *Revolver* dei Beatles, *Pet Sounds* dei Beach Boys, *Ziggy Stardust* di David Bowie, *Blonde on Blonde* di Bob Dylan, *Love over gold* dei Dire Straits, *Illinois* di Sufjan Stevens e *Yankee Hotel Foxtrot* dei Wilco.



E ora arriva anche la cassetta

Nell'era della riscossa analogica il dato più singolare è il ritorno anche della musicassetta, un format obsoleto da decenni. Negli Stati Uniti le vendite di questo reperto in auge negli Ottanta sono aumentate del 74 per cento in un anno. In Italia anche Jovanotti ha pubblicato il suo ultimo album, *Oh Vita!*, su nastro.



LOOK RÉTRO, TECNOLOGIA MODERNA



- 1) Technics SL-1200GR** è la replica, in chiave digitale, del giradischi che Technics lanciò nel 1970. Fu il primo a trazione diretta, ossia il motore muove il piatto senza cinghia di trasmissione. **1.499 euro.**
- 2) Vpi Prime.** Ha la trazione a cinghia. Piatto in alluminio e unità motore separata in contenitore di acciaio per evitare vibrazioni. **5.500 euro.**
- 3) Gramovox** Di gran design, suona i dischi in verticale. Realizzato in legno ha inserito nella base due potenti altoparlanti. **550 euro.**

76



Peso: 71-47%,72-73%,73-23%,74-77%,75-81%,76-74%

**Banda ultralarga, online e7**

a pag. 5

**Chi preme sull'acceleratore
della banda ultralarga? Online e7*****Nel nuovo numero del settimanale focus story dedicata allo
sviluppo delle infrastrutture per le telecomunicazioni***

I fondi pubblici stanziati attraverso bandi Infratel per sviluppare la banda ultralarga nelle aree a fallimento di mercato ammontano a circa 6 miliardi di euro ma, "per portare la fibra a tutti gli utenti interessarti, servirebbero decine di miliardi" secondo Gian Battista Frontera, vicepresidente di Assoprovider, intervistato nella focus story del nuovo numero di e7, dedicata alle infrastrutture Tlc. Per superare questo problema, dunque, l'associazione e Legacoop hanno sottoscritto un accordo per dare origine a cooperative di utenti finali che si facciano carico di realizzare l'ultimo miglio in fibra ottica.

Di nuove infrastrutture si parla anche nell'intervista a Massimo Gargano, direttore generale di Anbi, che fa il punto sulla necessità di opere e lavori per far fronte all'emergenza siccità. In particolare, servono "grandi investimenti" e i consorzi di bonifica si candidano a "coordinare" il Piano nazionale degli invasi. Ampio lo spazio dedicato dal settimanale ai trasporti green. Con il progetto Simpla, ad esempio, si punta ad armonizzare il Piano urbano della mobilità sostenibile con il Piano d'azione per l'energia sostenibile e rendere le città più smart. "Smart Commuting", invece, è un progetto europeo che vuole "individuare strategie intelligenti di pendolarismo che possano ridurre la CO2", come descritto da Silvio Nocera dell'Università Iuav di Venezia.

Nicola Armaroli, dirigente di ricerca del Cnr, invece, mette a confronto litio, sodio, fuel cell e piombo come soluzioni a servizio dello storage per la mobilità elettrica, mentre il vicepresidente di Upm Biofuels Development, Petri Kukkonen, descrive a e7 l'iniziativa della società che punta a realizzare una nuova bioraffineria in Finlandia. Completano questo numero di e7, oltre le consuete rubriche (Visto su QE, Visto su Canale Energia e Calendario Eventi), un approfondimento di Laura Brunetti (Feem) sui sussidi alle fonti fossili e l'analisi dei dati Anie Rinnovabili sul nuovo installato Fer.



Peso: 1-1%,5-27%



INCHIESTA. MANIFATTURA E INNOVAZIONE

La Cina leader nei brevetti per conquistare l'industria

di **Lello Naso**

L'asticella l'ha alzata la Cina. Nel 2016 ha presentato un milione e 338mila richieste di brevetti, più della somma dei cinque Paesi che la seguono nella classifica globale: Stati

Uniti, Giappone, Corea del Sud e Germania (si vedano i grafici a pagina 2). Rispetto al 2015, la Cina ha aumentato del 46% le richieste, mentre i competitor risultano fermi o addirittura in calo. Ma soprattutto ha spostato il fuoco delle domande verso le discipline connesse alla manifattura ad alta tecnologia e alto valore aggiunto.

Continua ► pagina 2

INVESTIRE SUL MATTONE

Il negozio «giusto» rende più della casa

Un locale commerciale ben posizionato può portare ritorni lordi sopra l'8% ma pesano morosità e fisco

● Prezzi ancora in contrazione, affitti che crescono (o restano stabili) e rendimenti potenziali lordi «doppi» rispetto alle abitazioni. È il cocktail vincente che sta spingendo molti investitori privati ad abbandonare il residenziale e strizzare l'occhio al settore dei negozi come opportunità di investimento. Nel commerciale, infatti, si può puntare tranquillamente al 7% di rendimento lordo. Lo dimostrano le statistiche pubblicate a fianco (dati Nomisma), corroborate da ricerche recenti come quella di Tecnocasa (che colloca il ren-

dimento fra il 6% e il 10%) o di Idealista, che indica una media nazionale all'8,8 per cento.

MENO RISCHIO, MENO PROFITTO

Sono numeri, però, che vanno soppesati. A un alto rendimento corrisponde sempre un



Peso: 1-3%, 2-37%

maggior grado di rischio, perché a seconda della zona e dell'affidabilità del locatore salgono le possibilità di andare incontro a morosità o locali sfitti. Problema scongiurato, almeno sulla carta, nelle arterie principali.

Le migliori opportunità per i piccoli investitori arrivano in zone semicentrali da esercizi avviati e da aperture in franchising

«In alcune high street, il rendimento può anche scendere sotto il 3%, mentre il 10% è difficilissimo da ottenere. Puntare al 7% è un obiettivo corretto», spiega Andrea Faini, ceo di World Capital, società di consulenza che ha sviluppato un dipartimento apposito per seguire gli investitori di "piccolo taglio", in una fascia di prezzo compresa tra 500 mila e 3 milioni di euro.

LE OPPORTUNITÀ SUL TERRITORIO

Tecnocasa ha elaborato per Cas24 Plus un rapido osservatorio basato su immobili commercializzati in questo momento dalla sua rete. A Milano (dove i prezzi calano in media dell'1,5%, con canoni stabili), inutile puntare sulle zone centrali come via Torino, quotata sui 12 mila euro al metro quadrato. «In una zona semicentrale in fermento, però, ad esempio quella compresa tra piazza Piemonte e De Angeli - osserva Fabiana Megliola, responsabile dell'ufficio studi del franchising - con 280 mila euro si possono comprare 40 metri quadrati ottimi da adibire a ristorazione veloce, con un canone di affitto annuo pari a 19 mila euro e un rendimento atteso del 6,7%». A Roma (prezzi e canoni stabili), in zona San Giovanni in Laterano, 300 mila euro spesi per 30 mq si possono locare a 19.200 euro (6,4%), mentre rischiando in zona Tiburtina, in via Durantini, si può puntare all'8 per cento.

Torino (prezzi in ribasso dello 0,6% e canoni che salgono di oltre un punto percentuale) non bisogna guardare le strade del lusso, come via Roma o via Lagrange, ma in

una zona altrettanto centrale come via Garibaldi si può acquistare a caro prezzo (oltre 5.000 euro al metro) ma spuntare un rendimento del 10%. Oppure spostarsi tra via Nizza e San Salvario e scovare vere e proprie scommesse, come appena 75 mila euro per 40 mq da locare a 8.400 euro l'anno, con un rendimento (teorico) dell'11%.

A Firenze, dove i prezzi in media si raffreddano dell'1%, non distante dalla stazione di Santa Maria Novella, in via Cavour, si possono prendere 52 mq a 250 mila euro da affittare a 15 mila l'anno (rendimento del 6%). A Napoli, complici i lavori di riqualificazione che hanno interessato diverse zone, nelle vie di passaggio ormai si trovano prezzi di acquisto alti, che continuano ad aumentare di qualche punto percentuale. Ma senza stare nel Vomero, in via Toledo, 60 mq a 450.000 euro promettono una rendita da locazione di 30 mila euro l'anno (rendimento lordo del 6,6%). Insomma, l'investitore privato appare un po' costretto a muoversi tra il centro, appannaggio di investitori professionali e che presenta prezzi cari, e la periferia spesso rischiosa. Il "semicentrale" sembra la strada maestra. Anche se generalizzare è difficile.

L'OPZIONE FRANCHISING

Due punti rimangono a sostegno dell'investimento: «In primo luogo, nella gran parte dei casi gli immobili commercializzati sono già locati con un contratto in essere, il che permette di stimare i tempi di ritorno dell'investimento e dà un certo grado di certezza». E poi, la localizzazione fisica in una via di passaggio comincia a perdere importanza. «Soprattutto nel food - secondo Megliola di Tecnocasa - molti giovani aprono catene di ristorazione o di somministrazione anche in vie laterali, che attirano ugualmente clienti grazie a un'ottima promozione sui social. Un trend tangibile soprattutto nelle città più dinamiche come Milano». «Un'alternativa per spuntare rendimenti più alti, ma sempre in location poco rischiose, è puntare a un immobile da ristrutturare», osserva Faini di World Capital.

Una buona opportunità è rappresentata dai negozi in franchising, grazie alla crescente domanda di locali da parte di chi vuole avviare un'attività affiliata a una catena nazionale. Secondo un recente rapporto di Confindustria, infatti, entro l'anno dovrebbero concretizzarsi un migliaio di nuove aperture. I comparti più dinamici sono quelli della ristorazione e del fashion. Anche l'immobiliare è protagonista di questo trend grazie soprattutto a Tecnocasa, che prevede l'apertura di duecento nuove agenzie. Le catene - evidenzia il report - preferiscono presidiare i centri storici dove le vetrine intercettano l'interesse dei clienti di passaggio.

UN MERCATO A DUE FACCE

Se si passa dallo studio delle opportunità potenziali a quelle concretamente effettuate e si allarga lo sguardo a tutto il territorio, il mercato è però spaccato. «Certo i principali capoluoghi hanno dinamiche interessanti e si può rintracciare un interesse crescente da parte dei privati. Ma se guardiamo al complesso dei comuni italiani, non vediamo certo un gran risveglio di acquisti sui negozi, anzi, il settore è in sofferenza e in molti centri ci sono negozi sfitti che peggiorano il contesto sociale» ragiona Gian Battista Baccarini, presidente dell'associazione di categoria Fiaip, che insieme ad altre sigle del settore oggi ha organizzato un incontro in cui si chiedono al legislatore alcuni interventi correttivi a favore del real estate, tra cui l'introduzione della cedolare secca anche per le locazioni commerciali.

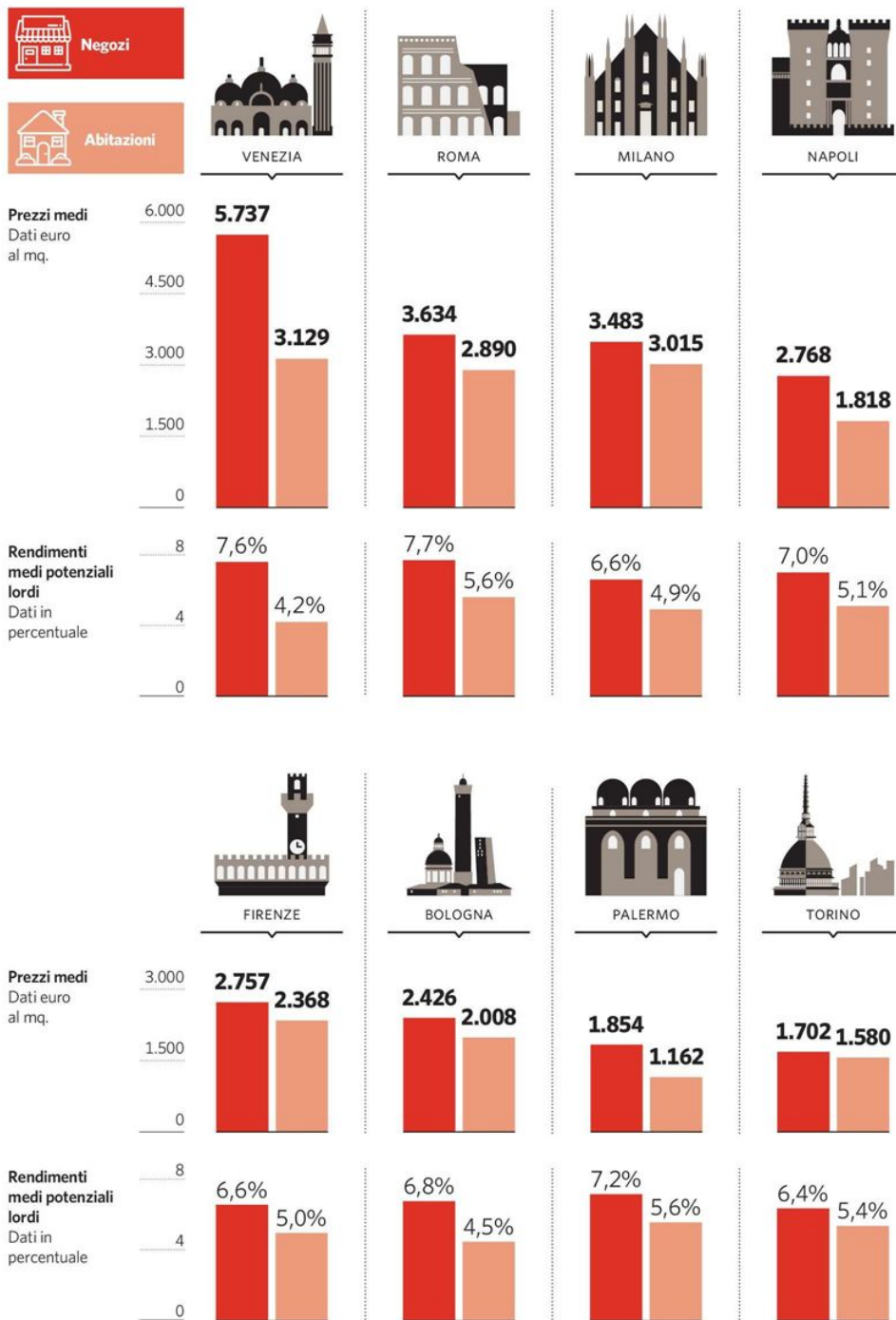
Infine, non bisogna sottovalutare il peso della tassazione. In genere, come minimo il 45-50% del rendimento lordo se ne va in tasse (vedi articolo a lato).



Peso: 1-3%, 2-37%

Investimenti in città a confronto

Case e locali commerciali: quotazioni dell'usato e guadagni potenziali lordi in otto capoluoghi di regione



FONTE: Elaborazione Casa24 su dati Nomisma



Peso: 1-3%,2-37%



Contratti senza cedolare

◆ Dal punto di vista fiscale e contrattuale, ci sono pochi “spazi di manovra” per chi desidera effettuare un investimento in un locale commerciale. Nonostante le richieste di alcune associazioni del settore (come Fiaip o Confedilizia) il Governo nell'ultimo documento di bilancio non ha esteso anche ai negozi il regime della cedolare secca, che oggi si può scegliere per i redditi da locazione delle abitazioni (forfait del 10% o 21% a seconda che il contratto sia a canone concordato o libero). Quindi i canoni percepiti finiscono normalmente alla voce complessiva “redditi” e sono assoggettati alla tassazione Irpef. «Un vero peccato, anche perché si stima che nel residenziale l'applicazione della cedolare abbia ridotto l'evasione tributaria del 42% nel periodo di applicazione 2011-2017 – commenta Gian Battista Baccharini, presidente Fiaip – quindi ha finito per comportare un aumento di gettito».

Pur senza considerare le tasse sulla compravendita che vanno a incidere sui tempi di ritorno dell'investimento, Confedilizia stima che l'insieme di sette tributi (Irpef e relative addizionali comunale e regionale Imu, Tasi, Registro, Bollo) porti ad erodere in media oltre il 60% degli introiti, senza considerare le spese di mantenimento dell'immobile. In sede di dichiarazione dei redditi si deve indicare il maggiore tra il canone contrattuale abbattuto del 5% e la rendita catastale rivalutata del 5% (praticamente si

usa sempre il primo dato). Il canone annuo registrato sul contratto d'affitto va indicato come reddito da fabbricato e concorre a formare il reddito da tassare anche se il denaro non è stato davvero incassato. Con due eccezioni: la prima avviene se il proprietario dimostra che nel frattempo è avvenuta la regolare risoluzione del contratto; la seconda in presenza di un provvedimento di convalida di sfratto per inadempimento, con contestuale accertamento della risoluzione del contratto.

Un altro aspetto che tende a ingessare il segmento immobiliare retail riguarda il contratto di locazione. Una novità introdotta con il decreto legge n. 133 del 12 settembre 2014 (cosiddetto Decreto “Sblocca Italia”) prevede la possibilità di utilizzare un contratto dalla durata libera solo per le grandi locazioni, cioè con canone superiore a 250mila euro l'anno. È evidente che questa possibilità non riguarda il piccolo investitore privato. Per il resto, l'unica formula ammessa è quella del 6+6 (sei anni più altri sei anni di rinnovo automatico, con primo periodo aumentato a 9 anni in caso di attività alberghiera) come da legge generale sugli affitti 392/1978. Una durata lunga, che il secolo scorso il legislatore aveva pensato soprattutto come tutela verso l'esercente, che quando l'attività è ben avviata e di successo rischia di essere estromesso dai locali da parte del proprietario, intenzionato a sostituirsi per proseguirne l'attività. «Oggi,

però, il mercato è cambiato e questa rigidità sfavorisce entrambe le parti. Ma in particolar modo per il proprietario – commenta Baccharini – può tramutarsi in una vera condanna se deve affrontare anche la morosità, visti i tempi troppo lunghi con cui la giustizia permette di rientrare in possesso del proprio bene». La legge, in effetti, ammette deroghe qualora l'attività si caratterizzi come “stagionale” o “transitoria”, ma questa è naturalmente una fattispecie non certo attraente per l'investitore, che punta a un ritorno di cassa stabile.

Quanto al canone d'affitto, viene aggiornato ogni anno del 75% dell'inflazione rilevata dall'Istat. Il rinnovo automatico avviene ogni sei anni, salvo disdetta che può essere comunicata da una delle due parti almeno 12 mesi prima della scadenza. Infine, altro punto “scomodo” per il proprietario, la legge ammette la sublocazione o la cessione a terzi da parte dell'affittuario, anche senza il consenso del locatore. È sufficiente che ne dia comunicazione tramite raccomandata almeno sei mesi prima. Il proprietario può opporsi soltanto per gravi motivi, ma nell'ipotesi di subconduttore inadempiente potrà esercitare le sue pretese nei confronti del locatario originario.

— A. LO.



Peso: 11%